

CAPUT XII

Sciens ergo Dominus conspirasse de se occidendo Judaeos, non fugit insidiantium manus, sed, certus de gloria resurrectionis, primo venit Bethaniam proximam Jerosolymis civitatem, ubi Lazarus suscitaverat a mortuis; deinde etiam Jerosolymam, ubi ipse pateretur, et resurgeret a mortuis. Jerosolymam quidem, ut ipse ibi moreretur; Bethaniam vero, ut resuscitatio Lazari cunctorum memoriae arctius imprimeretur, et magis magisque confunderentur, atque inexcusabiles convincerentur impii principes, qui occidere non timerent eum qui suscitare posset a mortuis; et nec beneficiis suscitationis provocati, nec divina suscitantis virtute perterriti, animos ab injusta caede retraherent. Nec transitorie legendum est quare ante sex dies Paschae venisset Jesus Bethaniam¹; magna enim dignitas senarii numeri est in sanctis Scripturis, et multa opera Domini nostri in senario numero perfecto esse demonstrantur, quia senarius numerus in seipso per suas proprias partes divisus, vel conjunctus, perfectissimus esse constat. Habet enim partes tres in seipso denominatas, id est, unum, duo, tria, nam sexta ejus pars unum est, tertia vero duo, dimidia itaque tria, unum vero et duo, et tria, sex esse dignoscitur; nec aliud ex his tribus partibus conjunctis confici potest, nisi sex tantum nec in alias partes senarius numerus dividi potest, nisi in has tres, id est, unum duo et tria; nam ipsum Dominum creatorem omnium, hujus mundi creaturas sex diebus perfecisse notissimum est, et sexta die hominem fecisse constat (*Gen. II*)²; ad quem serpentina fraude perditum, ante sex dies Paschae venit ipse Filius Dei, per quem creatus est, Bethaniam, ad liberandum; ut qui sexta die creatus est, sexta feria liberaretur; nam sexta feria Christum esse passum, nemini ignotum esse reor. Igitur et mense sexto, annuntiante archangelo, Virgo sacra inspiratione Spiritus sancti eumdem Redemptorem nostrum concepisse legitur (*Luc. I*); qui etiam sexta hora, perfecta aetate, super puteum sedens, mulieri Samaritanae divini fontis fluentia aperire dignatus est (*Joan. IV*); sexta quoque aetate mundi ipse Creator ad redemptionem mundi, juxta fidem sacrae historiae, venisse jam legitur. Habent quoque hae tres partes, id est, unum, duo, et tria, ex quibus, ut diximus, senarius constat, aliquid mysterii in dispensatione salutis humanae. Primo itaque tempore sub lege naturae, veluti in quadam unitate sancti patres Deo serviebant. Secundo vero tempore lex addita est ad naturam, ut quod mala consuetudo vitiavit in natura, lex reformaret in littera; et fuerunt duo, natura et lex. Tertio itaque tempore venit gratia coelestis per Jesum Christum, et sunt tria: natura, lex et gratia. Sicut nec lex naturae bonum destruxit, ita nec gratia legem solvit, sed adimplevit, naturamque pristinae reddidit nobilitati: natura tamen et lex sine gratia impleri non potuit. Nec sic homini liberum arbitrium datum est, vel legis praeceptum, ut gratia non indigeret, sicut Pelagiana haeresis affirmat. Et ne dicerent machinatores calumniarum, phantastice suscitatum fuisse Lazarum, facta ibi Domino coena, et ipse unus erat ex discumbentibus cum eo, ut dum viventem, loquentem, epulantem, cum suis familiariter conversantem, viderent sive audirent, vel sic suscitantis potentiam agnoscerent, et acciperent gratiam. Mystice autem coena haec dominica, ubi Martha ministrabat, et Lazarus inter alios discumbebat, fides est Ecclesiae, quae per dilectionem operatur. In qua coena Martha ministrat, cum anima quaeque fidelis operam Domino suae devotionis impendit. Lazarus vero unus fit ex discumbentibus cum Domino, cum etiam hi qui post peccatorum mortem resuscitati ad justitiam sunt, una cum eis qui in sua permansere justitia, de praesentia veritatis exsultantes, poenitentes simul cum innocentibus coelestis gratiae muneribus aluntur. Et bene eadem in coena Bethania celebratur, quae est civitas in latere montis Oliveti, et interpretatur *Domus obedientiae*. Domus namque obedientiae Ecclesia est, quae fideliter Domini jussis obtemperat; et ipsa est civitas quae super montem misericordiae constituta, nunquam potest abscondi (*Matth. V*); ipsaque de sui latere constructa redemptoris, id est,

CAPO 12

Il Signore, dunque, conscio che i Giudei cospiravano per ucciderlo, non fuggì le mani di coloro che insidiavano, ma, certo della gloria della resurrezione, venne per prima cosa a Betania, città vicina a Gerusalemme, dove aveva resuscitato Lazzaro dai morti; in seguito anche a Gerusalemme, dove egli stesso avrebbe patito, e sarebbe risorto dai morti. Gerusalemme certo, per morire lì lui stesso; invece Betania, perché la resurrezione di Lazzaro si imprimesse più profondamente nella mente di tutti, e più e più gli empi principi fossero confusi e si convincessero di essere inescusabili, loro che non temevano di uccidere lui che avrebbe potuto risuscitare dai morti; e non provocati dai benefici della resurrezione, né atterriti dalla potenza divina di resuscitare, ritraessero i loro cuori dall'inutile strage. Né va letto di sfuggita perché *sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània*; grande è infatti la dignità del numero sei nelle sante Scritture, e molte opere del nostro Signore sono provate ricadere nel sei, numero perfetto, perché il numero sei in se stesso diviso per le sue proprie parti, o unito, risulta essere perfettissimo. Ha infatti in se stesso denominate tre parti, cioè: uno, due, tre, infatti la sua sesta parte è uno, la terza invece due, la metà dunque tre; invero uno e due, e tre, sono riconosciuti comporre il sei; né con queste tre parti congiunte si può comporre altro, se non il sei soltanto, e il numero sei non può essere diviso in altre parti, se non in queste tre, cioè, uno due e tre; infatti lo stesso Signore creatore di tutto, è notissimo che portò a termine le creature di questo mondo in sei giorni, e consta che nel sesto giorno abbia fatto l'uomo (cfr Gn 1, 31); al quale, perso per l'inganno del serpente, sei giorni prima di Pasqua lo stesso Figlio di Dio, per mezzo del quale era stato creato, venne a Betania, per liberarlo, così che chi era stato creato il sesto giorno, nella sesta feria fosse liberato, infatti ritengo non sia ignoto a nessuno che Cristo patì nella sesta feria. Ebbene, si legge pure che nel sesto mese, all'annuncio dell'arcangelo, la Vergine, per sacra spirazione dello Spirito santo abbia concepito il medesimo nostro Redentore (cfr Lc 1, 26); il quale nell'ora sesta, nell'età perfetta, sedendo sul pozzo, si è degnato di aprire per la donna Samaritana le correnti della fonte divina (cfr Gv 4, 6); secondo la fede della storia sacra, si legge anche che nella sesta età del mondo lo stesso Creatore del mondo venne per la redenzione. Queste tre parti, cioè uno, due e tre – dalle quali, come abbiamo detto, consta il sei – hanno un che di mistero nella economia della salvezza umana. Dunque nel primo tempo sotto la legge della natura, i santi padri servivano Dio in una certa qual unità. Nel secondo tempo, fu aggiunta la legge alla natura, così che ciò che una cattiva consuetudine aveva viziato nella natura, la legge lo riformasse nella lettera; e furono due: la natura e la legge. Infine nel terzo tempo venne la grazia celeste per il tramite di Gesù Cristo, e sono tre: la natura, la legge e la grazia. Come la legge non distrusse il buono della natura, così la grazia non dissolse la legge, ma la portò a compimento, e restituì la natura alla pristina nobiltà: tuttavia la natura, e la legge, senza la grazia può giungere a pienezza. Il libero arbitrio, o il precetto della legge, non è stato dato all'uomo così da non aver bisogno della grazia, come afferma l'eresia pelagiana. E affinché i macchinatori di calunnie non dicessero che Lazzaro era stato resuscitato nella fantasia, lì fu fatta una cena per il Signore, [e] fra i invitati con lui c'era anche quegli, così che nel vederlo e udirlo vivere, parlare, mangiare, conversare con familiarità coi suoi, anche così riconoscessero la potenza di chi aveva resuscitato, e accogliessero la grazia. Misticamente, poi, questa cena del Signore, dove Marta serviva, e Lazzaro sedeva fra gli altri, è la fede della Chiesa, che opera per amore. In questa cena Marta serve, quando ogni anima fedele versa al Signore l'opera della sua devozione; diventa invece Lazzaro, uno dei invitati col Signore, quando anche coloro che dopo la morte dei peccati sono resuscitati alla giustizia, insieme a quanti permasero nella propria giustizia, esultanti per la presenza della verità, penitenti insieme agli innocenti, si nutrono dei doni della grazia.¹⁴ E opportunamente la cena medesima è celebrata a Betania, che è città sul fianco del monte Oliveto, e si traduce *Casa dell'obbedienza*. Casa dell'obbedienza infatti è la Chiesa, che fedelmente ottempera ai comandi del Signore, ed essa è la città che, collocata sul monte della misericordia, non si può mai nascondere (cfr Mt 5, 14); ed essa è costruita dal suo fianco, cioè imbevuta

TRACTATUS L – sequentia

5. *Jesus ergo ante sex dies Paschae venit Bethaniam, ubi fuerat Lazarus mortuus, quem suscitavit Jesus.*

Fecerunt autem ei ibi coenam, et Martha ministrabat: Lazarus vero unus erat ex discumbentibus. Ne putarent homines phantasma esse factum, quia mortuus resurrexit, unus erat ex recumbentibus; vivebat, loquebatur, epulabatur: veritas ostendebatur, infidelitas Iudaeorum confundebatur. Discumbebat ergo Dominus cum Lazaro et caeteris, ministrabat Martha una ex sororibus Lazari.

¹ Gv 12, 1 Vulg.: “Jesus ergo ante sex dies Paschae venit Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Jesus.”.

² In realtà, benché il c. 2 di Gn contenga il secondo racconto della creazione, la nota che l'uomo fu creato il sesto giorno s trova in Gn 1, 31.

¹⁴ Per maggiore chiarezza: “morte dei peccati ... risuscitati a giustizia” è immagine dei battezzati, “permasero nella propria giustizia” sono le potenze celesti, gli angeli, che non si sono ribellati a Dio, i “penitenti innocenti” mi pare siano i santi e quanti sono nel purgatorio, quanti hanno acquisito l'innocenza pentendosi del peccato commesso.

aqua ablutionis, et sanguine sanctificationis, quae de ipsius latere pro se morientis exiere, imbuta est.

Ubi etiam

altera soror Lazari Maria,

in magnae indicium dilectionis, sicut sequentia monstrant Evangelii,

*accepit libram unguenti nardi pistici pretiosi, et unxit pedes Jesu, et extersit capillis suis pedes ejus.*³

Quo non solum succedit indicium devotionis, sed et aliarum fidelium Deo animarum signatur pietatis obsequium. *Maria autem accepit libram*

unguenti nardi pistici pretiosi.

Quid namque per libram unguenti, nisi perfectio iustitiae exprimitur? quod unguentum ex nardo pistico dicitur esse confectum. Quid enim per unguentum, nisi bonus odor opinionis insinuatus?

Et hoc unguentum ex nardo pistico, id est, nardo fideli;

nam πίστις Graece, *fides* Latine dicitur.

*Sine fide enim Deo placere impossibile est (Hebr. XI)*⁴, nec bona fama sine fide catholica fieri poterit. O homo, unge pedes Jesu bene vivendo, dominica sectare vestigia, et capillis exerge.

Quae tibi superflua sunt, pedibus Domini necessaria sunt,

id est, minimis quibusque in Ecclesia,

de quibus in fine dicturus erit Dominus: *Quandiu fecistis uni ex minimis his, mihi fecistis (Matth. XXV).*

Domus autem repleta est odore⁵,

id est, Ecclesia, vitae religiosae **bona fama**;

nam odor bonus est vita bona.

Audi Apostolum: *Christi bonus odor sumus*, inquit, *in omni loco (II Cor. II)*. Et in Canticis canticorum: *Unguentum effusum nomen tuum.*⁶

Item: *Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum (Cant. I)*⁷. Ubi aperte quid Maria semel fecerit, typice autem quid omnis Ecclesia, quid anima quaeque perfecta semper faciat, ostenditur.

dell'acqua dell'abluzione e del sangue di santificazione, che uscirono dal lato di chi morì per lei.

Dove anche

l'altra sorella di Lazzaro *Maria*,

in segno di grande dilezione, come mostrano i passi del Vangelo che seguono,

prese trecento grammi di profumo di nardo pistico, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli.

Col che, non solo succede un segno di devozione, ma viene anche indicato l'ossequio di pietà verso Dio da parte delle altre anime fedeli. *Maria prese trecento grammi*

di profumo di nardo pistico.

Cos'altro infatti si esprime con la libbra di unguento se non la perfezione della giustizia? dato che si dice che l'unguento è stato confezionato con nardo pistico.

Cos'altro infatti si suggerisce con "unguento" se non il buon odore della credenza¹⁵?

E questo unguento è di nardo pistico, cioè, di nardo fedele;

infatti il greco πίστις, in latino si dice *fede*.

Senza la fede è impossibile essergli graditi (Eb 11, 6), né potrà esserci buona fama senza la fede cattolica. O uomo,

ungi i piedi di Gesù vivendo bene, segui le orme del Signore, e asciuga[lo] con i capelli.

Ciò che per te è superfluo, per i piedi del Signore è necessario,

cioè, per tutti i più piccoli¹⁶ nella Chiesa,

Ai quali alla fine il Signore dirà: *tutto quello che avete fatto a uno solo di questi [...] più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40)?*

tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo,

cioè, la Chiesa: buona fama di vita religiosa;

il buon odore infatti è la buona vita.

Ascolta l'Apostolo: *Noi siamo*, dice, *il profumo di Cristo ovunque (2Cor 2, 15. 14)*. E nel Cantico dei cantici: *aroma che si spande è il tuo nome.*

Parimenti: *Mentre il re è sul suo divano, il mio nardo effonde il suo profumo (Ct 1, 12)*. Dove si mostra apertamente quanto Maria fece quella volta, ma tipologicamente quanto la Chiesa, quanto ogni anima perfetta faccia sempre.

Factum audivimus, mysterium requiramus.

6. Maria vero, altera soror Lazari,

accepit libram unguenti nardi pistici pretiosi, unxit pedes Jesu, et extersit capillis suis pedes eius,

et domus impleta est ex odore unguenti. Factum audivimus, mysterium requiramus.

Quaecumque anima fidelis vis esse, cum Maria unge pedes Domini pretioso unguento.

Unguentum illud iustitia fuit, ideo libra fuit: erat autem

unguentum nardi pistici pretiosi.

Quod ait, *pistici*, locum aliquem credere debemus,

unde hoc erat unguentum pretiosum: nec tamen hoc vacat, et sacramento optime

consonat πίστις graece, fides dicitur.

Quaerebas operari iustitiam: iustus ex fide vivit.

Unge pedes Jesu: bene vivendo dominica sectare vestigia. Capillis terge:

si habes superflua, da pauperibus, et Domini pedes tersisti; capilli enim superflua corporis videntur. Habes quod agas de superfluis tuis:

tibi superflua sunt, sed Domini pedibus necessaria.

Forte in terra Domini pedes indigent.

De quibus enim nisi de membris suis in fine dicturus est: *Cum uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis?*

Superflua vestra impendistis, sed pedibus meis obsecuti estis.

7. Domus autem impleta est odore;

mundus impletus est fama bona:

nam odor bonus, fama bona est.

Qui male vivunt et christiani vocantur, iniuriam Christo faciunt: de qualibus dictum est quod per eos *nomen Domini blasphematur*. Si per tales nomen Dei blasphematur, per bonos nomen Domini laudatur.

Audi Apostolum: *Christi bonus odor sumus*, inquit, *in omni loco*. Dicitur et in Canticis canticorum. *Unguentum effusum nomen tuum.*

Ad Apostolum revoca intentionem: *Christi*, inquit, *bonus odor sumus in omni loco, et in his qui salvi fiunt, et in his qui pereunt; aliis sumus odor vitae in vitam, aliis odor mortis in mortem: et ad haec quis idoneus?* Occasionem nobis praebet praesens lectio sancti Evangelii de odore isto ita loqui, ut et a nobis sufficienter dicatur, et a vobis diligenter audiatur, Apostolo ipso ita dicente: *Et ad haec quis idoneus?* Ergo ut inde nos conemur loqui, numquid idonei sumus, aut vos audire haec idonei estis? Nos quidem idonei non sumus; sed idoneus est ille qui per nos dignetur dicere quod vobis prosit audire. Ecce Apostolus *bonus odor* est, sicut dicit ipse: sed ipse bonus odor *aliis* est *odor vitae in vitam, aliis autem odor mortis in mortem*; tamen bonus odor. Numquid enim ait: *Aliis sumus bonus odor ad vitam, aliis malus odor ad mortem?* Bonum odorem se dixit, non malum; et eundem bonum odorem aliis ad vitam dixit, aliis ad mortem. Felices qui bono odore vivunt: quid autem infelicis illis qui bono odore moriuntur?

8. Et quis est, ait aliquis, quem bonus odor occidit? Hoc est quod ait Apostolus: *Et ad haec quis idoneus?* Quomodo ea facit Deus miris modis, ut bono odore et boni vivant, et mali moriantur; quomodo sit, quantum Dominus inspirare dignatur (nam fortasse ibi lateat altior intellectus, qui a me non potest penetrari); tamen quousque penetrare potui, vobis non debet denegari. Paulum apostolum bene agentem, bene viventem, iustitiam verbo praedicantem, opere demonstrantem, doctorem mirabilem, fidelem

³ Gv 12, 3. NCEI traduce: "prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù"; il prosiegua del commento esige di mantenere il termine "pistico".

⁴ Eb 11, 6 Vulg.: "Sine fide autem impossibile est placere Deo".

⁵ È citazione di Gv 12, 3.

⁶ Ct 1, 2 Vulg.: "Oleum effusum nomen tuum"; VL: "Unguenmm exinanitum est nomen tuum"; Sabatier in nota: "Apud Vigil. Taps. Vero l. 12. de Trin. Unguentum effusum nomen tuum: propterea, &c."; NCEI 1, 3.

⁷ Ct 1, 11 Vulg., NCEI 1, 12.

¹⁵ Traduco così "opinio" per mantenerlo distinto da "fides", ma di certo Rabano si riferisce alla "buona opinione", cioè al "credere", alla "fede", come subito chiarisce ne prosiegua del commento.

¹⁶ Solo una sottolineatura. "Majores", "minores" e, di conseguenza "minimi" non sono solo qualificazioni personali ma ben precise classi sociali in tutto il medioevo. I Majores erano i maggiorenti, i "parsi", la classe deputata a governare (qualcosa di non lontano da Patriziato ticinese); ad essi erano aggregati di diritto quanti venivano ordinati sacerdoti, motivo che ebbe gran parte nella scelta di san Francesco nel non farsi ordinare per poter continuare ad essere fra i minores, i poveri, i "paria". Proseguendo in questa scia, san Francesco da Paola a dato vita ai frati "minimi".

*Dicit ergo ex discipulis ejus Judas Iscariotes, qui erat eum traditurus: Quare hoc unguentum non veniit trecentis denariis, et datum est egenis?*⁸

Vae impio traditori!

vae complicitibus ejus nequitiarum, etiam nunc membra Christi persequentibus, qui famam virtutis, quam ipsi habere non merentur, proximis qui habent invidere non cessant. Et quidem putare possemus Judam

ob curam pauperum haec fuisse locutum;

sed prodit mentem illius

testis verax, qui ait:

*Dixit autem, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, et loculos habens, ea quae mittebantur, portabat.*⁹

Non ergo tunc Judas periit, quando pecunia corruptus Dominum prodidit,

sed jam perditus Dominum sequebatur,

qui loculos habens dominicos, ea quae mittebantur portabat in ministerium pauperum, quae etiam infideli mente furari solebat.

Videns ergo Dominus cor illius, cupiditatis jam sorde pollutum, praevidens pejori prodicionis sorde polluendum, commisit ejus fidei quidquid habebant in saeculis, eumque de his quae is vellet facere permisit, ut vel collati honoris, vel habitae memoria pecuniae, mentem ab ipsius venditione revocaret. Verum quia semper avarus eget, neque unquam beneficiorum perfidus meminit impius a furto pecuniae quam portabat, pervenit ad traditionem Domini, qui pecuniam sibi servandam commendabat.

Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, dice: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?»

Guai [a te], empio traditore!

guai ai complici della sua nequizia, che anche ora perseguitano le membra di Cristo, che non cessano di invidiare il prossimo che gode della fama di virtù, che loro non meritano di avere. E certo possiamo ritenere che Giuda

abbia detto ciò per l'attenzione verso i poveri;

ma smaschera il suo animo

il testimone verace, che dice:

Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Giuda non si pervertì allorché, corrotto dal denaro, tradì il Signore,

ma già pervertito seguiva il Signore,

lui che teneva la cassa del Signore, *prendeva quello che vi mettevano dentro* per il servizio ai poveri, quello che con animo infedele era solito rubare.

Vedendo dunque il Signore il suo cuore, già sordamente insozzato dalla cupidigia, prevedendo che si sarebbe insozzato di peggior tradimento, affidò alla sua fede quanto avevano nei secoli¹⁷, e gli permise di fare quanto volesse, così che, per la memoria dell'onore tributatogli, o dei soldi ricevuti, distogliesse l'animo dal venderlo. Tuttavia, poiché l'avarò ha sempre bisogno, e il perfido non si ricorda mai dei benefici, l'empio, dal furto dei soldi che prendeva, pervenne al tradimento del Signore, che gli affidava i soldi da custodire.

dispensatorem, fama usquequaque disseminabat: quidam diligebant, quidam invidebant. Nam ipse quodam loco ait de quibusdam, quod non caste, sed per invidiam Christum annuntiarent; *existimantes, inquit, tribulationem suscitare vinculis meis.* Sed quid ait? *Sive occasione, sive veritate Christus annuntietur.* Annuntiant qui me amant, annuntiant qui mihi invident; illi bono odore vivunt, et illi bono odore moriuntur; tamen utrisque praedicantibus nomen Christi annuntietur, odore optimo mundus impleatur. Amasti bene agentem, vixisti bono odore: invidisti bene agenti, mortuus es bono odore. Numquid quia mori voluisti, ideo odorem illum malum esse fecisti? Noli invidere, et non te occidet bonus odor.

9. Denique audi et hic ex unguento isto, quomodo aliis erat odor bonus in vitam, aliis odor bonus in mortem. Posteaquam hoc fecit religiosa Maria ad Domini obsequium, continuo

unus ex discipulis eius, Iudas Iscariotes, qui eum erat traditurus, dixit: Quare hoc unguentum non veniit trecentis denariis, et datum est egenis?

Vae tibi, miser!

bonus odor occidit te. Quare enim hoc dixerit, Evangelista sanctus aperuit. Putaremus autem et nos, si mens ipsius nobis per Evangelium non proderetur,

pauperum cura hoc illum dicere potuisse.

Non ita est. Sed quid?

Audi testem veracem:

Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad illum; sed quia fur erat, et loculos habens, et ea quae mittebantur portabat.

Portabat, an exportabat? Sed ministerio portabat, furto exportabat.

Mali tolerandi ne corpus Christi dividatur.

10. Ecce audite quia Iudas iste non tunc perversus factus est, quando a Iudaeis corruptus Dominum tradidit.

Plerique enim incuriosi Evangelii, existimant tunc periisse Iudam, quando accepit a Iudaeis pecuniam ut Dominum traderet.

Non tunc periit, iam fur erat, et Dominum perditus sequebatur;

quia non corde, sed corpore sequebatur. Duodenarium numerum Apostolorum implebat, apostolicam beatitudinem non habebat, ad imaginem fuerat duodecimus: quo decedente, et alio succedente, et suppleta est apostolica veritas, et numeri permansit integritas. Quid ergo voluit Dominus noster Iesus Christus, fratres mei, admonere Ecclesiam suam, quando unum perditum inter duodecim habere voluit, nisi ut malos toleremus, nec corpus Christi dividamus? Ecce inter sanctos est Iudas, ecce fur est Iudas, et, ne contemnas, fur et sacrilegus, non qualiscumque fur: fur loculorum, sed dominicorum; loculorum, sed sacrorum. Si crimina discernuntur in foro, qualiscumque furti et peculatus; peculatus enim dicitur furtum de re publica; et non sic iudicatur furtum rei privatae quomodo publicae: quanto vehementius iudicandus est fur sacrilegus, qui ausus fuerit non undecumque tollere, sed de Ecclesia tollere? Qui aliquid de Ecclesia furatur, Iudae perditio comparatur. Talis erat iste Iudas, et tamen cum sanctis discipulis undecim intrabat et exibat. Ad ipsam dominicam coenam pariter accessit: conversari cum eis potuit, eos inquinare non potuit. De uno pane et Petrus et Iudas accepit, et tamen quae pars fideli cum infideli? Petrus enim accepit ad vitam, Iudas ad mortem. Quomodo enim ille odor bonus, sic ille cibus bonus. Sicut ergo odor bonus, ita et cibus bonus, bonos vivificat, malos mortificat. *Qui enim manducaverit indigne, iudicium sibi manducat et bibit: iudicium sibi*, non tibi. Si iudicium sibi, non tibi; tolera malum bonus, ut venias ad praemia bonorum, ne mittaris in poenam malorum.

11. Exemplum Domini accipite conversantis in terra. Quare habuit loculos cui Angeli ministraverunt, nisi quia Ecclesia ipsius loculos suos habitura erat? Quare furem admisit, nisi ut eius Ecclesia fures patienter toleret? Sed ille qui consueverat de loculis pecuniam tollere, non dubitavit accepta pecunia ipsum Dominum vendere. Videamus quid ad ista Dominus respondeat. Videte, fratres: non illi ait: Propter furta tua dicis ista. Furem noverat, nec prodebat; sed potius tolerabat, et ad perferendos malos in Ecclesia nobis exemplum patientiae demonstrabat.

⁸ Gv 12, 4-5 Vulg.: "Dixit ergo unus ex discipulis ejus, Iudas Iscariotes, qui erat eum traditurus: Quare hoc unguentum non veniit trecentis denariis, et datum est egenis?"; adeguo il tempo di "dixit".

⁹ Gv 12, 6.

¹⁷ Rabano qui si riferisce ai soldi (quanto avevano in questo secolo / mondo) della cassa comune del gruppo, che era stata affidata a Giuda. Nostro Signore gliela avrebbe affidata sperando che per l'onore di essere stato nominato cassiere, o almeno per il fatto di poter maneggiare i soldi a suo piacimento, potesse essere aiutato ad evitare di commettere il tradimento.

*Dixit ergo Jesus: Sine illam, ut in diem sepulturae meae servet illud.*¹⁰

Quasi innocenter interroganti Judae Dominus simpliciter et mansuete, quo ministerium Mariae pertineret exposuit, quia ipse videlicet moriturus, et ad sepeliendum aromatibus esset unguendus; ideoque Mariae, cui ad unctionem mortui corporis ejus, quamvis multum desideranti, pervenire non liceret, donatum sit viventi adhuc impendere obsequium, quod post mortem celeri resurrectione praeventa nequiret. Unde bene Marcus Dominum de illa dixisse testatur: *Quod habuit haec, fecit; praevenit ungere corpus meum (Marc. XIV).* Jam defuncti tangere non potuit, solum quod potuit fecit. Praevenit vivum adhuc funerandi officio donare.

*Pauperes enim semper habetis vobiscum, me autem non semper habetis.*¹¹ Et hic magnae moderamine patientiae Dominus non Judam arguit avaritiae, et non pauperum gratia de pecunia loqui, sed ex ratione demonstrat non esse culpandos eos qui ei inter homines conversanti de facultatibus suis ministrarent,

cum tam parvo tempore ipse apud Ecclesiam corporaliter esset mansurus, pauperes autem, quibus eleemosyna fieri posset, in ea semper essent habendi.

*Cognovit ergo turba multa ex Judaeis, quia illic est, et venerunt non propter Jesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.*¹² Curiositas hos, non charitas, adduxit ad Jesum; sed nos versa vice, fratres charissimi, si cognoscimus ubi Jesus est, ubi mansionem facit, ubi Bethaniam, id est, domum animae obedientis, in qua habitat,

Gesù allora disse: Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

A Giuda che lo interrogava con apparente innocenza il Signore con semplicità e pacatezza espose a cosa si riferisse il ministero di Maria, cioè che egli, che evidentemente stava per morire, doveva anche essere unto con gli aromi per la sepoltura; e pertanto a Maria, cui non sarebbe stato possibile pervenire - per quanto lo desiderasse molto - all'unzione del suo corpo morto, era stato donato di rendergli, ancora vivente, l'ossequio che dopo morte, per sopraggiunta rapida resurrezione, le sarebbe stato negato. Per cui opportunamente Marco attesta che il Signore abbia detto di lei: *Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura.* (Mc 14, 8). Non potè, appunto, toccare il defunto, fece solo ciò che potè. Anticipò il dono dell'ufficio funebre a chi era ancora vivo.

I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. E qui, con moderazione e grande pazienza, il Signore non accusa Giuda di avarizia, non parla di soldi a favore dei poveri, ma con ragione dimostra che non sono incolpabili coloro che lo servivano mentre conversava fra gli uomini delle sue sostanze,

dato che egli sarebbe rimasto corporalmente presso la Chiesa ancora per poco tempo, mentre i poveri, cui poter fare elemosina, li avrebbero sempre avuti in essa.

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. La curiosità, non la carità li attirò a Gesù; ma noi, viceversa, fratelli carissimi, se conosciamo dov'è Gesù, dove erige dimora, dove trova Betania, cioè la casa di un'anima obbediente in cui abitare, andiamo

Dixit ergo ei Jesus: Sine illam, ut in diem sepulturae meae servet illud.

Moriturum se denuntiavit.

Quando claves accepit, Petrus Ecclesiam significavit.

12. Sed quid est quod sequitur?

Pauperes enim semper habebitis vobiscum, me autem non semper habebitis.

Intellegimus quidem: *Pauperes semper habebitis:*

quod dixit, verum est. Quando Ecclesia sine pauperibus? *Me autem non semper habebitis*, quid sibi vult? Quomodo intellegendum est: *Me autem non semper habebitis*? Nolite expavescere; Iudae dictum est. Quare ergo non dixit, habebitis; sed, *habebitis*? Quia non unus est Iudas. Unus malus corpus malorum significat; quomodo Petrus corpus bonorum, imo corpus Ecclesiae, sed in bonis. Nam si in Petro non esset Ecclesiae sacramentum, non ei diceret Dominus: *Tibi dabo claves regni coelorum: quaecumque solveris in terra, soluta erunt et in coelo; et quaecumque ligaveris in terra, ligata erunt et in coelo.* Si hoc Petro tantum dictum est, non facit hoc Ecclesia. Si autem et in Ecclesia fit, ut quae in terra ligantur, in coelo ligentur, et quae solvantur in terra, solvantur in coelo: quia cum excommunicat Ecclesia, in coelo ligatur excommunicatus; cum reconciliatur ab Ecclesia, in coelo solvitur reconciliatus: si hoc ergo in Ecclesia fit, Petrus quando claves accepit, Ecclesiam sanctam significavit. Si in Petri persona significati sunt in Ecclesia boni, in Iudae persona significati sunt in Ecclesia mali; ipsis dictum est: *Me autem non semper habebitis.* Quid est enim, *non semper*? Et quid est, *semper*? Si bonus es, si ad corpus pertines, quod significat Petrus; habes Christum et in praesenti et in futuro: in praesenti per fidem, in praesenti per signum, in praesenti per Baptismatis sacramentum, in praesenti per altaris cibum et potum. Habes Christum in praesenti, sed habebis semper; quia cum hinc exieris, ad illum venies qui dixit latroni: *Hodie mecum eris in paradiso.* Si autem male versaris, videris habere in praesenti Christum, quia intras Ecclesiam, signas te signo Christi, baptizaris baptismo Christi, misces te membris Christi, accedis ad altare Christi: in praesenti habes Christum, sed male vivendo non semper habebis.

13. Potest et sic intellegi: *Pauperes semper habebitis vobiscum, me autem non semper habebitis.* Accipiant hoc et boni, sed non sint solliciti: loquebatur enim de praesentia corporis sui. Nam secundum maiestatem suam, secundum providentiam, secundum ineffabilem et invisibilem gratiam, impletur quod ab eo dictum est: *Ecce ego vobiscum sum usque in consummationem saeculi.* Secundum carnem vero quam Verbum assumpsit, secundum id quod de Virgine natus est, secundum id quod a Iudaeis prehensus est, quod ligno confixus, quod de cruce depositus, quod linteis involutus, quod in sepulcro conditus, quod in resurrectione manifestatus, *non semper habebitis vobiscum.* Quare? Quoniam conversatus est secundum corporis praesentiam quadraginta diebus cum discipulis suis, et eis deducentibus videndo non sequendo, **ascendit in coelum**, et non est hic. Ibi est enim, sedet ad dexteram Patris: et hic est, non enim recessit praesentia maiestatis. Aliter: secundum praesentiam maiestatis semper habemus Christum; secundum praesentiam carnis, recte dictum est discipulis: *Me autem non semper habebitis.* Habuit enim illum Ecclesia secundum praesentiam carnis paucis diebus: modo fide tenet, oculis non videt. Ergo sive ita dictum est: *Me autem non semper habebitis*, quaestio sicut arbitror iam nulla est, quae duobus modis soluta est.

14. Caetera quae pauca remanent, audiamus:

Cognovit ergo turba multa ex Iudaeis quia illic est: et venerunt, non propter Iesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit Iesus a mortuis. Curiositas eos adduxit, non caritas:

venerunt, et viderunt. Audite mirabile consilium vanitatis. Viso Lazaro resuscitato, quia tantum miraculum Domini tanta erat evidentia diffamatum, tanta manifestatione

¹⁰ Gv 12, 7 Vulg.: "Dixit ergo Jesus: Sinite illam ut in diem sepulturae meae servet illud."; Sabatier in nota: "Ms. Maj. Mon. *Sine illam*; [...] Gaud. Brix. [...] & infra *Sine eam*, [...] Augustinus in hunxc locum: dixit ergo ei Jesus: *Sine illam*, &c ut sup.".

¹¹ Gv 12, 8.

¹² Gv 12, 9

invenit, veniamus illuc contemplatione, non propter hominem tantum, quem a morte animae suscitatum, spiritualiter vivere donavit, sed ut bonam hominis vitam imitando, per hoc ad visionem Jesu pertingere mereamur, quia pro certo cognovimus ubi Jesus est. Resurrexit enim post mortem, et **ascendit in coelum**, ubi habet mansionem perpetuam. Ipsa est vera Bethania, civitas, scilicet, coelestis, quam nullus valet nisi obediens intrare.

*Cogitaverunt autem principes sacerdotum, ut et Lazarum interficerent, quia multi propter illum abibant ex Iudaeis, et credebant in Jesum.*¹³

O caeca caecorum versutia, occidere velle suscitatum, quasi non posset suscitare occisum, qui poterat defunctum. Et quidem se utrumque posse docuit, qui

et Lazarum defunctum, et seipsum suscitavit occisum.

Postquam Dominus quadriduanum mortuum suscitavit stupentibus Iudaeis, et aliis eorum **invidendo** credentibus, aliis invidendo pereuntibus,

et discubuit in domo Jesus, recumbente quoque Lazaro qui fuerat a mortuis suscitatus, post unguentum diffusum super pedes ejus, unde domus odore completa est,

de quibus in superioribus, quantum potuimus, tractavimus; nunc videndum est quid ante Domini passionem gestum est.

Dicit enim evangelista:

*In crastinum autem turba multa quae convenerat ad diem festum, cum audissent quia venit Jesus Ierosolymam, acceperunt ramos palmarum, et processerunt obviam ei, et clamabant: Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini rex Israel.*¹⁸ Rami palmarum laudes sunt significantes victoriam, qui erat Dominus mortem moriendo superaturus, et tropaeo crucis de diabolo mortis principe triumphaturus.

Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini. Notandum sane quod *Hosanna* verbum Hebraicum compositum est ex duobus, corrupto et integro. *Salva* namque, sive *salvifica*, apud eos dicitur *hosi*; *anna* vero interjectio est deprecantis, quomodo apud Latinos interjectio est dolentis *heu*, et interjectio admirantis *papae*.

Denique in Psalmo ubi LXX Interpretes transtulerunt:

*O Domine, salvum me fac (Psal. CXVIII)*¹⁹, in Hebraeo scriptum est: *hosanna anna Adonai*, quod interpres noster Hieronymus diligentius elucidans ita transtulit:

Obsecro, Domine, salva, obsecro. Eandem namque significationem habet ipsum verbum obsecrationis. *Hosanna* itaque *salva, obsecro*, significat, consumpta littera vel vocali quae verbum prius terminat, cum perfecte dicitur *hosi*,

per virtutem litterae vocalis aleph, a qua verbum sequens incipit *anna*; quod metrici in versibus scandendis synaloephen vocant, quamvis illi scriptam litteram scandentes transilient: in hoc autem verbo hosanna, iod littera nec saltem scribatur, sed sensu loquentium salvo, funditus intermittatur.

Benedictus qui venit in nomine Domini rex Israel: sic accipiendum est, ut in nomine Domini Dei Patris intelligatur; quamvis possit intelligi etiam in nomine suo, quia et ipse Dominus est. Unde alibi scriptum est:

*Pluit Dominus a Domino.*²⁰ Verba ejus melius nostrum dirigunt intellectum qui ait:

li in contemplazione, non soltanto per l’uomo che, risuscitato dalla morte dell’anima, ha donato di vivere spiritualmente, ma perché, imitando la buona vita dell’uomo, attraverso ciò possiamo giungere alla visione di Gesù, dato che con certezza conosciamo dov’è Gesù. È infatti risorto dopo morte, ed è asceso al cielo, dove ha dimora perpetua. Questa è la vera Betania, città, evidentemente, celeste, in cui nessuno, se non chi è obbediente, è in grado di entrare.

I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

O cieca astuzia di ciechi, voler uccidere un risuscitato, quasi che non potesse risuscitare uno ucciso, chi aveva potuto risuscitare un defunto. E certo documentò di potere l’una e l’altra cosa, colui che

ha risuscitato Lazzaro defunto e se stesso ucciso.

Dopo che il Signore risuscitò un morto di quattro giorni fra lo stupore dei Giudei, e che alcuni di essi invidiando credettero e altri invidiando si perdettero⁴⁵,

e che Gesù stette a cena in casa, presente anche Lazzaro che fu risuscitato dai morti, dopo che fu versato sui suoi piedi l’unguento del cui profumo fu ripiena la casa -

fatti di cui più sopra, per quanto ci è stato possibile, abbiamo trattato - ora c’è da vedere cosa sia occorso prima della passione del Signore.

Dice infatti l’evangelista:

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d’Israele!». I rami di palma [espressione di] lode che significano vittoria; quale era il Signore che morendo avrebbe vinto la morte, e trionfato, mediante il trofeo della croce, sul diavolo principe della morte.

Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Va opportunamente notato che *Osanna* è parola ebraica composta di due parti, una corrotta e una integra. Infatti *salva*, o *fa’ salvo*, presso di loro si dice *hosi*; *anna* invece è interiezione di chi invoca, allo stesso modo che presso i latini *heu* è interiezione di chi si duole, e *papae* interiezione di chi ammira. Infine nel Salmo dove i LXX Traduttori trasposero: O Signore, salvami (Sal 117, 25), in ebraico è scritto: *hosanna anna Adonai*, che il nostro traduttore Gerolamo, interpretando con più diligenza, ha così trasposto: *Ti prego, Signore, Dona la salvezza! Ti prego.* Questa stessa parola ha infatti il medesimo significato di invocazione. *Hosanna* pertanto significa *salva, ti prego* - omessa la lettera o vocale con cui termina la prima parola, benché esattamente si pronuncii *hosi*, in virtù della lettera vocale aleph, con cui comincia la parola seguente *anna*; il che i metrici nella scansione dei versi chiamano sinaléfe, ossia essi scandendo tralasciano la lettera scritta; tuttavia in questa parola osanna la lettera iod non è neppure scritta, ma, fatto salvo il significato di ciò che si dice, la si tralascia del tutto.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d’Israele! va preso così: che "Nel nome del Signore" sia inteso “nel nome di Dio Padre”; quantunque si possa intendere altresì nel nome suo, dato che anch’egli è Signore. Per cui altrove è scritto: *il Signore fece piovere [...] dal Signore.* Le sue parole meglio delle nostre indirizzano l’intelletto, lui che dice:

declaratum, ut non possent vel occultare quod factum est, vel negare, quid invenerunt videte.

Cogitaverunt autem principes sacerdotum ut et Lazarum interficerent; quia multi propter illum abibant ex Iudaeis, et credebant in Jesum.

O stulta cogitatio, et caeca saevitia! Dominus Christus qui suscitare potuit mortuum, non posset occisum? Quando Lazaro inferebatis necem, numquid auferebatis Domino potestatem? Si aliud vobis videtur mortuus, aliud occisus; ecce Dominus utrumque fecit,

et Lazarum mortuum, et seipsum suscitavit occisum.

TRACTATUS LI

Nisi granum frumenti...(Io 12, 12-26).

Ipsum erat granum mortificandum et multiplicandum: mortificandum infidelitate Iudaeorum, multiplicandum fide populorum.

1. Posteaquam Dominus quadriduanum mortuum suscitavit, stupentibus Iudaeis, et aliis eorum **videndo** credentibus, aliis invidendo pereuntibus,

propter odorem bonum, qui est aliis ad vitam, aliis ad mortem; posteaquam discubuit in domo **cum** recumbente Lazaro, qui fuerat **mortuus** suscitatus, post unguentum effusus super pedes eius, unde domus odore completa est;

posteaquam vanam saevitiam, et stultissimum et dementissimum scelus Iudaei etiam de occidendo Lazaro corde perduto conceperunt; de quibus omnibus ut potuimus, quod Dominus dedit, superioribus sermonibus locuti sumus: nunc intendat Caritas vestra, ante Domini passionem quantus fructus apparuerit praedicationis eius, et quantus grex ovium ex his quae perierant domus Israel, vocem pastoris audierit.

Non amittit divinitatem quando nos docet humilitatem.

2. Sic enim loquitur Evangelium, quod modo cum recitaretur, audistis:

In crastinum autem turba multa quae venerat ad diem festum, cum audissent quia venit Iesus Ierosolymam, acceperunt ramos palmarum, et processerunt obviam ei, et clamabant: Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini, rex Israel. Rami palmarum laudes sunt, significantes victoriam; quia erat Dominus mortem moriendo superaturus, et tropaeo crucis de diabolo mortis principe triumphaturus.

Vox autem obsecrantis est: Hosanna, sicut nonnulli dicunt qui hebraeam linguam noverunt, magis affectum indicans, quam rem aliquam significans: sicut sunt in lingua latina quas interiectiones vocant, velut cum dolentes dicimus: Heu! vel cum delectamur: Vah! dicimus; vel cum miramur, dicimus: O rem magnam! tunc enim: O, nihil significat, nisi mirantis affectum. Quod ideo credendum est ita esse, quia neque Graecus, neque Latinus hoc interpretari potuit: sicut illud: *Qui dixerit fratri suo, Racha.* Nam et haec interiectio esse perhibetur, affectum indignantis ostendens.

Quod rex esse voluit Israel, dignatio est, non promotio.

3. *Benedictus autem qui venit in nomine Domini, rex Israel,* sic potius accipiendum est, ut in nomine Domini, in nomine Dei Patris intellegatur: quamvis possit intellegi etiam in nomine suo, quia et ipse Dominus est. Unde et alibi scriptum est:

Pluit Dominus a Domino. Sed verba eius melius nostrum dirigunt intellectum, qui ait:

¹³ Gv 12, 10-11.

¹⁸ Gv 12, 12-13.

¹⁹ Sal 117 (118), 25 Vulg.: “O Domine, salvum me fac; o Domine, bene prosperare.”; Sabatier Hebr.: “Obsecro Domine, salva obsecro; obsecro Domine, prosperare obsecro.”. NCEI traduce: “Ti preghiamo, Signore: Dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: Dona la vittoria!”, ottima per la traduzione che Beda attribuisce a Gerolamo; qui mi servo di una traduzione più adeguata a Vulg. mi pare chiaro che qui Beda attribuisce a Gerolamo ciò che compete ai Settanta, e viceversa.

²⁰ Gn 19, 24 Vulg.: “Igitur Dominus pluit super Sodomam et Gomorrhham sulphur et ignem a Domino de caelo.”.

⁴⁵ Come si può notare, Beda dice sempre “invidendo” mentre Agostino parla di “videndo” a proposito dei chi credette. Se non si vuol pensare ad un refuso – anche considerando che l’edizione Migne non lo evidenzia -, mi sembra si debba ipotizzare una concessiva: “pur invidiando” sottintendere Lazzaro come oggetto dell’invidia.

Ego veni in nomine Patris mei et non suscepistis me; alius veniet in nomine suo, hunc suscipietis (Joan. V).²¹ Humilitatis enim magister est Christus, qui *humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (Philipp. II). Non itaque amittit divinitatem, quando nos docet humilitatem. In illa Patri est aequalis, in hac nobis similis. Per quod Patri est aequalis, nos ut essemus creavit. Per quod nobis est similis, ne periremus redemit.

Has ei laudes turba dicebat: *Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini rex Israel*. Quam vocem mentis invidentia principes Iudaeorum perpeti non poterant, quando regem suum Christum tanta multitudo clamabat. Sed quid fuit Domino Regem esse Israel, qui magnum fuit Regi saeculorum,

Regem fieri hominum? Non enim Rex Israel est Christus ad exigendum tributum, vel ferro exercitum armandum, hostesque debellandos, sed Rex Israel, quod mentem regat, quod in aeternum consulat, quod in regnum coelorum credentes, sperantes, amantesque perducatur. Dei ergo Filius aequalis Patri, Verbum per quod facta sunt omnia, quod rex esse voluit Israel, dignatio est, non promotio; miserationis indicium est, non potestatis augmentum. Qui enim appellatus est Rex Iudaeorum, in coelis est Dominus angelorum.

Et invenit Jesus asellum, et sedit super eum.²² Hic breviter dictum est. Nam quemadmodum sit factum, apud alios evangelistas plenissime legitur. Adhibetur autem huic facto propheticum testimonium, ut appareret quod **magni** principes Iudaeorum eum non intelligebant, in quo implebatur quod legebant. Invenit ergo Jesus asellum, et sedit super eum.

*Sicut scriptum est: Noli timere, filia Sion: ecce Rex tuus **veniet** sedens super pullum asinae*.²³

Haec filia Sion, cui divinitus ista dicuntur, in illis erat ovibus quae vocem pastoris audiebant. In illa erat multitudo quae Dominum venientem tanta devotione laudabat, tanto agmine deducebat: ei dictum est: *Noli timere*, illum agnosce qui a te laudatur, et noli trepidare cum **loquitur**, quia ille sanguis **fundetur**, per quem tuum delictum deleatur, et vita redimatur. Sed pullum asinae in quo nemo sederat (hoc enim apud alios evangelistas invenitur) intellige populum gentium, qui legem Domini non acceperat; asinam vero (quia utrumque iumentum Domino adductum est) plebem **eam** quae veniebat ex populo Israel, non indomita²⁴ **tamen**, sed quae praesepe Domini agnovit.

Haec non cognoverunt discipuli ejus primum, sed quando glorificatus est (id est, quando virtutem suae resurrectionis ostendit) *tunc recordati sunt quia haec erant scripta de eo*.²⁵

Recolentes quippe secundum Scripturam, quae ante passionem, vel in Domini passione completa sunt, ibi et hoc invenerunt, ut secundum eloquia prophetarum in pullo asinae sederet.

*Testimonium perhibebat turba quae erat cum eo quando Lazarum vocavit de monumento et suscitavit eum a mortuis; propterea et obviam venit ei turba, qui audierunt eum fecisse hoc signum. Pharisei ergo dixerunt ad semetipsos: Videtis quia nihil proficimus; ecce mundus totus post eum **abit***.²⁶ Turba turbavit turbam. Quid autem invides, caeca turba, quia post eum vadit mundus per quem factus est mundus?

Erant autem gentiles quidam ex his, qui ascenderant, ut adorarent in die festo. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galileae, et rogabant eum

Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. (Gv 5, 43). Maestro di umiltà è Cristo, che *umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce* (cf. Fil 2, 8). Non per questo perde la divinità, quando ci insegna l'umiltà. In quella è uguale al Padre, in questa è simile a noi. E in quanto è uguale al Padre, ci ha creati perché fossimo. In quanto è simile a noi, ci ha redenti perché non ci perdessimo.

La turba gli diceva queste lodi: *Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!* Voce che per invidia d'animo i capi dei Giudei non potevano sopportare, quando così grande moltitudine acclamava Cristo come proprio re. Ma che fu per il Signore essere Re d'Israele, in che modo fu gran cosa per il Re dei secoli diventare Re degli uomini? Cristo infatti non è Re d'Israele per riscuotere tributi, o per armare di spade l'esercito, debellare nemici, ma re d'Israele, per reggere le anime, per prendersi cura in eterno, per condurre al regno dei cieli coloro che credono, sperano, amano. Dunque Figlio di Dio uguale al Padre, Verbo per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose: che abbia voluto essere re d'Israele, è degnazione, non promozione; è indizio di misericordia, non accrescimento di potestà. Colui infatti che è chiamato re dei Giudei, nei cieli è Signore degli angeli.

Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra. Qui è detto in breve. Infatti come sia successo, presso gli altri evangelisti lo si legge esaurientemente. Per questo fatto si avvale di una testimonianza profetica, perché apparisse che i grandi capi dei Giudei non comprendevano lui, in cui si adempiva ciò che leggevano. *Gesù, dunque, trovato un asinello, vi montò sopra*.

Come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina.

Questa figlia di Sion, cui ciò era detto divinamente, era fra quelle pecore che ascoltavano. Era in quella moltitudine che con tanta devozione lodava il Signore che veniva, e lo seguiva in schiera compatta; ad essa è detto: *Non temere*, riconosci colui che è lodato da te, e non trepidare quando parla; perché quel sangue sarà versato, per il suo tramite il tuo peccato sarà cancellato, e la vita redenta. Ma il puledro di asina sul quale nessuno s'era seduto (infatti si trova ciò negli altri evangelisti), simboleggia il popolo dei gentili, che non aveva ricevuto la legge del Signore; mentre l'asina (poiché l'uno e l'altro giumento fu portato al Signore) la gente che proveniva dal popolo d'Israele, tuttavia non l'indomita, ma quella che riconobbe il presepe del Signore.

I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando [...] fu glorificato (cioè quando manifestò la potenza della sua risurrezione), *si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose*.

Ripensando infatti secondo la Scrittura le cose compiute prima della passione e durante la passione del Signore, vi trovarono anche ciò: che si era seduto sul puledro dell'asina secondo le parole dei profeti.

Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. Anche per questo la folla gli era andata incontro, quelli che avevano udito che egli aveva compiuto questo segno. I farisei allora dissero tra loro: «Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo va dietro a lui!». La turba turbò la turba.⁴⁶ Perché, o turba cieca, invidii che il mondo va dietro a lui per mezzo del quale il mondo è stato fatto?

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono:

Ego veni in nomine Patris mei, et non suscepistis me: alius veniet in nomine suo, hunc suscipietis. Humilitatis enim magister est Christus, qui *humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*. Non itaque amittit divinitatem, quando nos docet humilitatem: in illa est Patri aequalis, in hac nobis similis: per quod Patri est aequalis, nos ut essemus creavit; per quod nobis est similis, ne periremus redemit.

4. Has ei laudes turba dicebat: *Hosanna, benedictus qui venit in nomine Domini, rex Israel*. Quam crucem mentis invidentia principum Iudaeorum perpeti poterat, quando regem suum Christum tanta multitudo clamabat? Sed quid fuit Domino regem esse Israel? **Quid** magnum fuit regi saeculorum,

regem fieri hominum? Non enim rex Israel Christus ad exigendum tributum, vel exercitum ferro armandum, hostesque **visibiliter** debellandos: sed rex Israel, quod mentes regat, quod in aeternum consulat, quod in regnum coelorum credentes, sperantes, amantesque perducatur. Dei ergo Filius aequalis Patri, Verbum per quod facta sunt omnia, quod rex esse voluit Israel, dignatio est, non promotio; miserationis indicium est, non potestatis augmentum. Qui enim appellatus est **in terra** rex Iudaeorum, in coelis est Dominus Angelorum.

5. *Et invenit Iesus asellum, et sedit super eum*. Hic breviter dictum est: nam quemadmodum sit factum, apud alios evangelistas plenissime legitur. Adhibetur autem huic facto propheticum testimonium, ut appareret quod **maligni** principes Iudaeorum eum non intellegebant, in quo implebantur quae legebant. *Invenit ergo Iesus asellum, et sedit super eum:*

*sicut scriptum est: Noli timere, filia Sion: ecce rex tuus **venit** sedens super pullum asinae*.

In illo ergo populo erat filia Sion: ipsa est Ierusalem quae Sion. In illo, inquam, populo reprobo et caeco, erat tamen filia Sion, cui diceretur: *Noli timere: ecce rex tuus venit sedens super pullum asinae*.

Haec filia Sion cui divinitus ista dicuntur, in illis erat ovibus quae vocem pastoris audiebant; in illa erat multitudo quae Dominum venientem tanta devotione laudabat, tanto agmine deducebat. Ei dictum est: *Noli timere*: illum agnosce qui a te laudatur, et noli trepidare cum **patitur**; quia ille sanguis **funditur**,

per quem tuum delictum deleatur, et vita reddatur. Sed pullum asinae in quo nemo sederat (hoc enim apud alios evangelistas invenitur) intellegimus populum Gentium, qui Legem Domini non acceperat. Asinam vero (quia utrumque iumentum Domino adductum est) plebem **eius** quae veniebat ex populo Israel, non indomitam **plane**, sed quae praesepe Domini agnovit.

6. *Haec non cognoverunt discipuli eius primum: sed quando glorificatus est Iesus*, id est, quando virtutem suae resurrectionis ostendit: *tunc recordati sunt quia haec scripta erant de eo*,

et haec fecerunt ei, id est, non alia fecerunt ei, quam illa quae erant scripta de eo. Recolentes quippe secundum Scripturam, quae ante passionem **Domini**, vel in passione Domini completa sunt, ibi et hoc invenerunt quod secundum eloquia Prophetarum in pullo asinae sederet.

7. *Testimonium ergo perhibebat turba quae erat cum eo quando Lazarum vocavit de monumento, et suscitavit eum a mortuis. Propterea et obviam venit ei turba, qui audierunt eum fecisse hoc signum. Pharisei ergo dixerunt ad semetipsos: Videtis quia nihil proficimus? ecce mundus totus post eum **abiit***.

Turba turbavit turbam. Quid autem invides, caeca turba, quia post eum abit mundus, per quem factus est mundus?

In unam fidem Christi pacis osculo concurrentes.
8. *Erant autem Gentiles quidam, ex iis qui ascenderant ut adorarent in die festo. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilaeae, et rogabant eum,*

²¹ Gv 5, 43 Vulg.: “Ego veni in nomine Patris mei, et non accepistis me: si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.”; Sabatier in nota: “Ambros. [...] in Ps. 43. col. 896. d. *Suscepistis ... Suscepistis*. [...] Hieron. in Isai. 41. to. 3. col. 316. b. *Ego veni ... & non suscepistis me: alius venies in nomine suo, & suscipietis eum*. Itidem August. ...”.

²² Gv 12, 14.

²³ Gv 12, 14-15 Vulg. “... rex tuus venit ...”.

²⁴ Non trovo altra soluzione che ritenerlo un refuso di stampa rispetto all’“indomitam” proposto dal testo di Agostino. Quanto al significato: riferisce il fatto che, contrariamente al puledro, fosse già stata cavalcata, quindi domata, all’aver riconosciuto il Signore, la greppia cui alimentarsi.

²⁵ Gv 12, 16.

²⁶ Gv 12, 17-19. Riguardo al “qui audierunt ...” in Sabatier non ho trovato testimoni; ma Migne non segnala, e il senso potrebbe anche essere: quindi provvedo ad emendare. Quanto ad “abit”, sabatier in nota: “Ambros. [...] l. 5. de fide, 567. d. *ecce mundus totus post ipsum abit*. Ambrosiaster, col. 91. 2. a. *ecce mundus totus abit post illum*.”; provvedo ad emendare.

⁴⁶ Come resistere?

dicentes, Domine, volumus Jesum videre. Venit Philippus, et dicit Andreae. Andreas rursus et Philippus dicunt Jesu.²⁷ Videamus quid Dominus ad ista responderit. Ecce voluerunt eum Iudaei occidere, gentiles videre. Sed etiam illi ex Iudaeis erant qui clamabant: *Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*. Ecce illi ex circumcissione, isti ex praepotio, velut arietes de diverso venientes, et in unam fidem Christi pacis osculo concurrentes. Audiamus ergo vocem lapidis angularis.

*Jesus autem, inquit, respondit eis dicens: Venit hora ut clarificetur Filius hominis.*²⁸ Hic quisquam forsitan putet ideo se dixisse glorificatum, quia gentiles eum volebant videre. Non ita est, sed videbat ipsos gentiles post passionem et resurrectionem suam in omnibus gentibus credituros, quia, sicut dicit Apostolus: *Caecitas ex parte in Israel facta est, donec plenitudo gentium intraret* (Rom. XI)²⁹.

Ex occasione igitur istorum gentilium, qui eum videre cupiebant, annuntiat futuram plenitudinem gentium, et promittit jamjamque adesse horam glorificationis suae, qua facta in coelis, gentes fuerant crediturae. Unde praedictum est: *Exaltare super coelos Deus, et super omnem terram gloria tua* (Psal. LVI)³⁰. Haec est gentium plenitudo, de qua dicit Apostolus: *Caecitas ex parte in Israel facta est, donec plenitudo gentium intraret* (Rom. XI).

Sed altitudinem glorificationis oportuit ut praecederet humilitas passionis. Ideo secutus adiunxit:

*Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.*³¹ Se autem dicebat ipsum esse mortificandum, et multiplicandum: mortificandum infidelitate Iudaeorum; multiplicandum fide omnium populorum.

Jam vero exhortans ad passionis suae sectanda vestigia,

*Qui amat, inquit, animam suam, perdet eam.*³² Quod duobus modis intelligi potest: *qui amat, perdet*, id est, si amas, perde; si cupis vitam tenere in Christo, noli timere mori pro Christo. Item, alio modo, *qui amat animam suam, perdet eam*;

noli amare in hac vita, ne perdas in aeterna vita. Hoc autem quod posterius dixi, magis habere videtur evangelicus sensus. Sequitur enim:

*Et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam.*³³ Ergo quod supra dictum est, qui amat, subintelligitur, in hoc mundo, ipse utique perdet; qui autem odit, utique in hoc mundo, in vitam aeternam ipse custodit eam.

Magna et mira sententia, quemadmodum sit hominis in animam suam amor ut pereat, odium ne pereat. Si male amaveris, tunc odisti, si bene oderis, tunc amasti. Felices qui oderunt custodiendo, ne perdant amando.

Hic animae nomine vita praesens designatur, vel etiam hujus vitae delectatio, quae perdenda est, ut feliciter invenias voluntatem tuam in regno Dei, quam fortiter vicisti

«Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Vediamo cosa rispose a ciò il Signore. Ecco: i Giudei vollero ucciderlo, mentre i gentili vederlo. Ma anche essi erano fra quei Giudei che lo acclamavano: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele*. Ecco, quelli dalla circoncisione, questi dal prepuzio, come due arieti⁴⁷ di opposta provenienza, e convergenti nell'unica fede in Cristo col bacio di pace. Ascoltiamo dunque la voce della "pietra angolare".

Gesù, dice, rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. Forse qualcuno qui pensa che per questo abbia detto di essere stato glorificato, per il fatto che i gentili volevano vederlo. Non è così, ma vedeva che i gentili stessi fra tutte le genti avrebbero creduto dopo la sua passione e risurrezione, perché, come dice l'Apostolo, *l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti* (Rm 11, 25). Con l'occasione, dunque, di questi gentili, che volevano vederlo, annuncia la futura pienezza delle genti, e assicura che ormai è l'ora della sua glorificazione cui, una volta avvenuta nei cieli, le genti crederanno. Così era stato predetto: *Innalzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria*. (Sal 107, 6). Questa è la pienezza delle genti, di cui dice l'Apostolo: *l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti* (Rm 11, 25).

Ma bisognava che l'altitudine della glorificazione fosse preceduta dall'umiltà della passione⁴⁸. Perciò di seguito aggiunse:

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Diceva dunque di essere egli stesso da far morire, e da moltiplicare: da far morire per la infedeltà dei Giudei; da moltiplicare per la fede di tutti i popoli.

Invero, ormai esortandoci a seguire le orme della sua passione,

Chi ama, dice, la propria vita, la perde. Il che può intendersi in due modi: *Chi ama, perde*, cioè: Se ami, perdi; se desideri conservare la vita in Cristo, non temere di morire per Cristo. Come pure, in altro modo, *Chi ama la propria vita, la perde*;

non amare in questa vita⁴⁹, per non perdere nella vita eterna. Tuttavia ciò che ho detto in seconda battuta sembra avere maggior senso evangelico. Segue infatti:

e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Per cui, ciò che è detto sopra: “chi ama”, sottintende: “in questo mondo”, costui di certo perderà; *chi invece odia* - certamente in questo mondo - questi la conserverà per la vita eterna. Grande e mirabile affermazione: come accada che l'amore dell'uomo per la propria vita la faccia perdere, e l'odio non la faccia perdere. Se ami male, allora odi; se odi [in senso] buono, allora ami. Felici coloro che odiarono per custodire, per non perdere amando.

Questa parola “anima” designa la vita presente, o anche l'amore per questa vita, che va persa, così che tu trovi felicemente nel regno di Dio il tuo volere, che hai

dicentes: Domine, volumus Iesum videre. Venit Philippus, et dicit Andreae: Andreas rursus et Philippus dicunt Iesu. Audiamus quid Dominus ad ista responderit. Ecce voluit eum Iudaei occidere, Gentiles videre: sed etiam illi ex Iudaeis erant qui clamabant: *Benedictus qui venit in nomine Domini, rex Israel*. Ecce illi ex circumcissione, illi ex praepotio, velut parietes duo de diverso venientes, et in unam fidem Christi pacis osculo concurrentes: audiamus ergo vocem lapidis angularis.

Iesus autem, inquit, respondit eis dicens: Venit hora ut glorificetur Filius hominis. Hic quisquam forsitan putat ideo se dixisse glorificatum, quia Gentiles eum volebant videre. Non ita est. Sed videbat ipsos Gentiles post passionem et resurrectionem suam in omnibus gentibus credituros: quia, sicut dicit Apostolus: *Caecitas ex parte in Israel facta est donec plenitudo Gentium intraret*.

Ex occasione igitur istorum Gentilium qui eum videre cupiebant, annuntiat futuram plenitudinem Gentium; et promittit iam iamque adesse horam glorificationis suae, qua facta in coelis, Gentes fuerant crediturae. Unde praedictum est: *Exaltare super coelos, Deus, et super omnem terram gloria tua*. Haec est Gentium plenitudo, de qua dicit Apostolus: *Caecitas ex parte in Israel facta est, donec plenitudo Gentium intraret*.

Altitudinem glorificationis praecessit humilitas passionis.

9. Sed altitudinem glorificationis oportuit ut praecederet humilitas passionis: ideo secutus adiunxit:

Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Se autem dicebat. Ipsum erat granum mortificandum et multiplicandum: mortificandum infidelitate Iudaeorum, multiplicandum fide populorum.

10. Iamvero exhortans ad passionis suae sectanda vestigia:

Qui amat, inquit, animam suam, perdet eam. Quod duobus modis intelligi potest: *Qui amat, perdet*, id est: Si amas, perde; si cupis vitam tenere in Christo, noli mortem timere pro Christo. Item alio modo: *Qui amat animam suam, perdet eam*.

Noli amare, ne perdas;

noli amare in hac vita, ne perdas in aeterna vita. Hoc autem quod posterius dixi, magis habere videtur evangelicus sensus: sequitur enim:

Et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodiet eam. Ergo quod supra dictum est: *Qui amat*, subintelligitur, in hoc mundo; ipse utique perdet: *qui autem odit*, utique in hoc mundo; in vitam aeternam ipse custodiet.

Magna et mira sententia, quemadmodum sit hominis in animam suam amor ut pereat, odium ne pereat! Si male amaveris, tunc odisti: si bene oderis, tunc amasti. Felices qui oderunt custodiendo, ne perdant amando.

Sed vide ne tibi subrepat ut teipsum velis interimere, sic intellegendo quod debes odisse in hoc mundo animam tuam. Hinc enim quidam maligni atque perversi, et in seipsis crudeliores et sceleriores homicidae, flammis se donant, aquis praefocant, praecipitio collidunt, et pereunt. Hoc Christus non docuit, imo etiam diabolo praecipitium suggerenti respondit: *Redi retro, satanas; scriptum est: Non tentabis Dominum Deum tuum*. Petro autem dixit, significans qua morte glorificaturus erat Deum: *Cum esses iunior, cingebas te, et ibas quo volebas; cum autem senueris, alter te cinget, et feret quo tu non vis*. Ubi satis expressit, non a seipso, sed ab alio debere occidi, qui vestigia sequitur Christi. Cum ergo causae articulus venerit, ut haec conditio proponatur, aut faciendum esse contra Dei praeceptum, aut ex hac vita emigrandum, quorum duorum

²⁷ Gv 12, 20-22. Vulg. v. 22: “Venit Philippus, et dicit Andreae: Andreas rursus et Philippus dixerunt Jesu.”, VL: “Venit Philippus, et dicit Andreae: Andreas autem et Philippus dicunt ad Jesum.”

²⁸ Gv 12, 23.

²⁹ Rm 11, 25 Vulg.: “Caecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret.”; Sabatier in nota: “Hilarius l. 11. de Trin. col. 1102. b. [...] quoniam ex parte obtusio facta est in Israel, [...] Augustinus [...] Ambrosiaster in Rom. 11 habet: [...] quia obtusio quaedam ex parte Israel facta est.”.

³⁰ In realtà Sal 107, 6.

³¹ Gv 12, 24-25.

³² Gv 12, 25.

³³ Gv 12, 25.

⁴⁷ Francamente, qui la soluzione proposta da Beda mi sembra assai più espressiva: due arieti che cozzano tra loro per il predominio, ma trovano pace in Cristo; tuttavia le parietes di Agostino è un trasparente rimando al muro di separazione di Ef 2, 14.

⁴⁸ Ho deliberatamente mantenuto “altitudine” e “umiltà” per cercare di rendere la contrapposizione alto / basso, cieli / terra.

⁴⁹ Si è soliti tradurre “anima” con “vita”; e così ho mantenuto le traduzioni. Ma qui si complica la comprensione, perché Beda si serve dia di “anima” che di “vita; pertanto si dovrebbe forse esplicitare in: “chi ama la propria vita in questa vita, perde la propria vita nella vita eterna”, dove il primo “vita” si riferisce all’anima, allo stile di vita, alle ragioni di vita, alla vita spirituale.

in hoc saeculo; nam sancti martyres odio habuerunt hanc praesentem vitam pro Christi nomine, dum magis voluerunt hanc praesentem vitam perdere, quam Christum negare, implentes quod sequitur:

*Si quis ministrat, me sequatur.*³⁴ Quid est, me sequatur, nisi me imitetur? *Christus enim pro nobis passus est*, ait apostolus Petrus, *relinquens nobis exemplum, ut sequamur vestigia ejus* (I Pet. II)³⁵. Ecce quod dictum est.

Si quis mihi ministrat, me sequatur. (Quo fructu, qua mercede, quo praemio?) *Et ubi sum*, inquit, *ego, illic et ministri mei erunt.*³⁶

Merces est amoris, et operis pretium quo ministratur Christo, esse cum illo cui ministratur.

Ubi enim bene erit sine illo? aut quomodo male esse poterit cum illo? Audi evidentius:

*Et si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus?*³⁷ Quo honore, nisi ut sit cum filio ejus? Quod enim superius ait: *Ubi ego sum, illic et minister meus erit*; hoc intelligitur exposuisse cum dicit: *Honorificabit eum Pater meus*. Nam quem maiorem honorem accipere poterit adoptatus, quam ut sit ubi est unicus, non aequalis factus divinitati, sed consociatus aeternitati?

Quid sit autem ministrare Christo, cui operi merces tanta promittitur, considerandum est.

Si quis mihi ministrat, me sequatur: hoc intelligi voluit, ac si diceret: Si quis me non sequitur, non mihi ministrat: Ministrant ergo Iesu Christo, qui non sua quaerunt, sed quae Iesu Christi,³⁸ hoc enim est, me sequatur, vias ambulet meas, non suas, sicut alibi scriptum est: *Qui se dicit in Christo manere, debet sicut ille ambulavit, et ipse ambulare* (I Joan. II).³⁹ Etiam si porrigit esurienti panem, debet misericordia facere, non de iactantia, non aliud ibi quaerere quam opus bonum, nesciente sinistra quid faciat dextera⁴⁰, id est, ut alienetur intentio cupiditatis ab opere charitatis.

Illi dicitur: *Cum uni ex minimis meis fecisti, mihi fecisti.*⁴¹

Nec ea tantum quae ad misericordiam pertinent corporalem, sed omnia opera propter Christum faciens, tunc erunt bona, quoniam finis legis Christus, ad iustitiam omni credenti.⁴² Credens, minister est Christi usque ad illius opus magnae charitatis, quod est animam suam pro fratribus ponere, hoc est enim et pro Christo ponere, quia et hoc propter sua membra dicturus est: *Cum pro istis fecistis, pro me fecistis* (Rom. X)⁴³. De tali quippe opere etiam se ministrum facere et appellare dignatus est, ubi ait: *Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et animam suam ponere pro multis* (Matth. XX)⁴⁴.

coraggiosamente vinto in questo secolo; infatti i santi martiri ebbero in odio questa vita presente a favore del nome di Cristo, mentre preferirono perdere questa vita presente, che negare Cristo, compiendo ciò che segue:

Se uno [...] vuole servire, mi segua. Che vuol dire *mi segua*, se non mi imiti? *Cristo* infatti *patì per noi*, dice l'apostolo Pietro, *lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme* (1Pt 2, 21). Ecco il senso di ciò che è detto:

Se uno mi vuole servire, mi segua. (Con che frutto, con che ricompensa, con che premio?) *E dove sono io*, - dice - *là saranno anche i miei servitori.*

La mercede è l'amore, e il prezzo per le opere con cui si serve Cristo, essere con colui cui si serve.

Dove infatti star bene senza di lui? o come si può star male con lui? Ascolta in modo più esplicito:

Se uno serve me, il Padre lo onorerà? Con quale onore, se non essere con suo figlio? Ciò che ha detto più sopra: *dove sono io, là sarà anche il mio servitore*, si comprende che l'ha spiegato quando dice: *il Padre mio lo onorerà*. Infatti quale maggiore onore può ricevere il figlio adottivo, che essere dove è l'unico, non reso uguale alla divinità, ma consociato dall'eternità?

Cosa poi sia servire Cristo, opera per cui viene promessa così grande ricompensa, è da considerare.

Chi mi vuole servire, mi segua; volle che fosse compreso come se avesse detto: Se uno non mi segue, non mi serve. Servono dunque Gesù Cristo, coloro che non cercano i propri interessi ma quelli di Gesù Cristo; questo significa *Mi segua*: percorra le mie vie, non le sue, come altrove è scritto: *Chi dice di rimanere in [Cristo], deve anch'egli camminare come lui ha camminato.* (1Gv 2, 6). Se anche porge il pane a chi ha fame, deve farlo con misericordia, non con iattanza, non deve cercare altro che l'opera buona, senza che sappia la sinistra ciò che fa la destra, cioè, affinché l'intenzione della bramosia sia tenuta lontana dall'opera di carità.

A lui viene detto: *quello che hai fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'hai fatto a me*. E non solo ciò che attiene alla misericordia corporale, ma ogni opera, facendola per Cristo, allora sarà buona perché *il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede*. Credendo, è servo di Cristo, fino all'opera di quella grande carità che consiste nell'offrire la propria vita per i fratelli, cioè infatti offrirla per Cristo, perché anche questo dirà per le sue membra: Quando lo avete fatto per essi, lo avete fatto per me (cfr Mt 25, 40). Certo a proposito di una simile opera egli stesso si degnò farsi e chiamarsi servo, quando disse: *Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita [...] per molti*

homo cogatur alterum eligere, comminante mortem persecutore; ibi eligat Deo dilecto emori, quam offenso vivere: ibi oderit in hoc mundo animam suam, ut in vitam aeternam custodiat eam.

11. *Si quis mihi ministrat, me sequatur.* Quid est, *me sequatur*; nisi, me imitetur? *Christus enim pro nobis passus est*, ait apostolus Petrus, *relinquens nobis exemplum, ut sequamur vestigia eius*. Ecce quod dictum est:

Si quis mihi ministrat, me sequatur. Quo fructu? qua mercede? quo praemio? *Et ubi sum*, inquit, *ego, illic et minister meus erit.*

Gratis ametur, ut operis quo ministratur illi, pretium sit esse cum illo.

Ubi enim bene erit sine illo, aut quando esse male poterit cum illo? Audi evidentius.

Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus. Quo honore, nisi ut sit cum Filio eius? Quod enim superius ait: *Ubi ego sum, illic et minister meus erit*; hoc intellegitur exposuisse cum dicit, *honorificabit eum Pater meus*. Nam quem maiorem honorem accipere poterit adoptatus, quam ut sit ubi est Unicus; non aequalis factus divinitati, sed consociatus aeternitati?

Ministrant Christo qui sua non quaerunt, sed quae Iesu Christi.

12. Quid sit autem ministrare Christo, cui operi merces tanta proponitur, hoc potius debemus inquirere.

Si enim hoc putaverimus esse Christo ministrare, ea quae sunt corpori necessaria praeparare, aut coenanti cibum coquere vel apponere, vel poculum dare potumque miscere; fecerunt hoc illi qui potuerunt eum in corpore habere praesentem, sicut Martha et Maria, quando et Lazarus unus erat ex recumbentibus. Sed eo modo Christo etiam Iudas perditus ministravit; nam et loculos ipse habebat: et quamvis ex eis quae mittebantur sceleratissime furaretur, per illum tamen etiam necessaria parabantur. Hinc est illud quod cum ei diceret Dominus: *Quod facis, fac celeriter*; arbitrati sunt quidam, quod eum iusserit propter diem festum necessaria praeparare, vel indigentibus aliquid dare. Nullo modo igitur de huiusmodi ministris diceret Dominus: *Ubi sum ego, ibi erit et minister meus*; et: *Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus*: quoniam Iudam talia ministrantem, reprobatum potius quam honoratum videmus. Ut quid ergo alibi quaerimus quid sit ministrare Christo, et non potius in istis ipsis verbis agnoscimus? Cum enim dixit:

Si quis mihi ministrat, me sequatur; hoc intellegi voluit, ac si diceret: Si quis me non sequitur, non mihi ministrat. Ministrant ergo Iesu Christo, qui non sua quaerunt, sed quae Iesu Christi. Hoc est enim, *me sequatur*, vias ambulet meas, non suas:

sicut alibi scriptum est: *Qui se dicit in Christo manere, debet sicut ambulavit ille, et ipse ambulare.* Debet etiam, si porrigit esurienti panem, de misericordia facere, non de iactantia; non aliud ibi quaerere quam opus bonum, nesciente sinistra quid faciat dextera, id est, ut alienetur intentio cupiditatis ab opere caritatis.

Qui sic ministrat, Christo ministrat; recteque

illi dicitur: *Cum uni ex minimis meis fecisti, mihi fecisti.*

Nec tantum ea quae ad misericordiam pertinent corporalem, sed omnia bona opera propter Christum faciens (tunc erunt enim bona, quoniam *finis Legis Christus, ad iustitiam omni credenti*), minister est Christi usque ad illud opus magnae caritatis, quod est animam suam pro fratribus ponere: hoc est enim et pro Christo ponere.

Quia et hoc propter sua membra dicturus est: *Cum pro istis fecistis,*

pro me fecistis. De tali quippe opere etiam se ministrum facere et appellare

dignatus est, ubi ait: *Sicut Filius hominis non venit ministrari,*

sed ministrare, et animam suam ponere pro multis.

³⁴ Gv 12, 26.

³⁵ 1Pt 2, 21 Vulg.: "Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius."; Sabatier in nota cita Agostino.

³⁶ Gv 12, 26 Vulg.: "...illic et ministri mei erunt."; non ho reperito testimoni per il plurale. Provvedo ad adeguare la traduzione.

³⁷ Gv 12, 26. Mi sfugge la ragione del "??".

³⁸ cfr Fil 2, 21 Vulg. "Omnes enim quae sua sunt quaerunt, non quae sunt Iesu Christi."

³⁹ 1Gv 2, 6 NCEI traduce: "Chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato.". Nel contesto del commento mi sembra più perspicuo tradurre con "camminare".

⁴⁰ cfr Mt 6, 3.

⁴¹ Mt 25, 40 Vulg.: "quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis."; Sabatier in nota, oltre ad Agostino: "Gaud. Brix. [...] serm. 18. p. 971. d. *cum fecistis uni ex minimis istis, mihi fecistis*". Va anche adeguata la persona del verbo.

⁴² Rm 10, 4.

⁴³ Ho cercato in ogni modo senza trovare la citazione; non mi rimane che ritenerla rielaborazione di Mt 25, 40, citato poco prima, confortato dal fatto che nel testo di Agostino è proposto come semplice testo.

⁴⁴ Mt 20, 28 Vulg.: "sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam, redemptionem pro multis."; Sabatier in nota cita solo Agostino come testimone per "ponere".

Hinc est ergo unusquisue minister Christi, unde est et minister Christus.
Sic ministrantem Christo honorificat Pater ejus honore illo magno, ut sit cum Filio ejus, nec unquam deficiat fides ejus.
Communiter vero de omnibus ait: *Si quis mihi ministrat*. Omnis enim quicumque bene agit, Christo ministrat. Unde unusquisque pro modulo suo ministret Christo, bene vivendo, eleemosynas faciendo, nomen doctrinamque ejus quibus potuerit praedicando.
Qui vero bene viventes exhortatur ut permaneant in bene, vivendo, ministrat Christo. Qui vero humiliter admonenti se obedit, ministrat Christo, et qui fideliter in hoc saeculo ministrat Christo, feliciter in futuro saeculo regnat cum Christo.

Cum Dominus Jesus praedixisset in grano sinapis passionem suam, et suos hortaretur ministros ut sequerentur eum,

ad nostram rursus infirmitatem suam temperavit affectum, et ait:

*Nunc anima mea turbata est.*⁵¹ Unde turbata est, Domine Jesu, anima tua?

Nunquid non ideo animam accepisti, et hominem perfectum, ut patereris in eo?
Video te, Domine, nostram infirmitatem in te transferre, et in te causam suscipere nostram. Ideo turbatus es, quia voluisti; sicut natus fuisti, quia voluisti; nam paulo ante de te dictum est, ubi Lazarum suscitasti: Turbavit semetipsum;⁵² nam his verbis ab infirmitate nostra rapuit nos ad firmitatem suam.

Vox est enim fortitudinis Domini, ubi ait:
*Venit hora ut clarificetur Filius hominis.*⁵³

Vox est infirmitatis nostrae, dum ait: *Nunc anima mea turbata est.*

(Mt 20, 28). Di qui ne segue che ciascuno è servo di Cristo, laddove anche Cristo è servo. Chi serve così Cristo, il Padre suo lo onora con quel grande onore di essere con suo Figlio, e di non venir mai meno nella fede.
Invero di tutti quanti insieme dice: *Se uno mi vuol servire*. Infatti ognuno che agisce bene, serve Cristo. Per cui ciascuno secondo la propria misura⁵⁰, serve Cristo, vivendo bene, facendo elemosine, predicando il suo nome e la sua dottrina a quanti potrà.
Chi invero esorta, vivendo, quanti vivono bene a permanere nel bene, serve Cristo. Chi invero obbedisce umilmente a chi lo ammonisce, serve Cristo, e chi in questo evo serve Cristo, felicemente regna con Cristo nell'evo futuro.

Quando il Signore Gesù ebbe predetto nel grano di senape la sua passione, ed esortò i suoi servi a seguirlo,

di nuovo commisurò il suo stato d'animo alla nostra debolezza, e disse:

Adesso l'anima mia è turbata. Perché è turbata la tua anima, Signore Gesù?

Non hai forse preso per questo la vita, e l'uomo sino in fondo, per patire in lui?
Ti vedo, Signore, trasferire in te la nostra debolezza, e prendere su di te la nostra causa. Per questo sei turbato: perché lo hai voluto; fosti nato, perché lo hai voluto; infatti poco prima di te è detto, quando risuscitasti Lazzaro: *Egli stesso si turbò*; infatti con queste parole ci rapì dalla nostra instabilità alla sua stabilità.⁸⁵

È infatti voce della fortezza del Signore, dove dice:
È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato.

È voce della nostra instabilità, mentre dice: *Adesso l'anima mia è turbata*.

Hinc est ergo unusquisque minister Christi, unde est minister et Christus.
Sic ministrantem Christo honorificabit Pater eius, honore illo magno, ut sit cum Filio eius, nec unquam deficiat felicitas eius.
13. Cum ergo auditis, fratres, Dominum dicentem: *Ubi ego sum, illic et minister meus erit*; nolite tantummodo bonos episcopos et clericos cogitare. Etiam vos pro modo vestro ministrat Christo, bene vivendo, eleemosynas faciendo, nomen doctrinamque ejus quibus potueritis praedicando;
ut unusquisque etiam paterfamilias hoc nomine agnoscat paternum affectum suae familiae se debere. Pro Christo et pro vita aeterna, suos omnes admoneat, doceat, hortetur, corripiat; impendat benevolentiam, exerceat disciplinam: ita in domo sua ecclesiasticum et quodammodo episcopale implebit officium, ministrans Christo ut in aeternum sit cum ipso. Nam et illam maximam passionis ministrationem multi ex vestro numero ministrarunt: multi non episcopi neque clerici, iuvenes et virgines, seniores cum iunioribus, multi coniugati et coniugatae, multi patres matresque familias Christo ministrantes, etiam animas suas in eius martyrio posuerunt, et honorificante Patre coronas gloriosissimas receperunt.

TRACTATUS LII

Nunc anima mea turbata est (Io 12, 27-36).

Nos in se transtulit, nos in se suscepit caput nostrum, membrorum suorum suscepit affectum; et ideo *turbavit semetipsum*. Oportebat enim ut unus mediator Dei et hominum homo Christus Iesus, sicut nos excitavit ad summa, ita nobiscum pateretur et infima.

1. Postquam Dominus Iesus Christus verbis lectionis hesternae ministros suos ut seipsum sequerentur hortatus est, cum ita praedixisset passionem suam, quod *nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*: ubi excitavit eos, qui eum ad regnum coelorum sequi vellent, ut animam suam odissent in hoc mundo, si eam in vitam aeternam custodire cogitarent:

ad nostram rursus infirmitatem suam temperavit affectum, et ait,

unde lectio coepit hodierna:

Nunc anima mea turbata est. Unde turbata est, Domine, anima tua?

Nempe paulo ante dixisti: *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam*. Ergo anima tua in hoc mundo amator, ideo turbatur veniente hora qua ex hoc mundo egrediatur? Quis hoc de anima Domini audeat affirmare? Sed nos in se transtulit, nos in se suscepit caput nostrum, membrorum suorum suscepit affectum: et ideo non est ab aliquo turbatum; sed sicut de illo dictum est, cum Lazarum suscitaret, *turbavit semetipsum*.

Oportebat enim ut unus mediator Dei et hominum homo Christus Iesus, sicut nos excitavit ad summa, ita nobiscum pateretur et infima.

O Domine mediator, Deus supra nos, homo propter nos!

2. Audio superius dicentem:

Venit hora ut glorificetur Filius hominis:

si mortificatum fuerit granum, multum fructum affert. Audio: *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam*. Nec permittor tantummodo mirari, sed iubeor imitari. Deinde sequentibus verbis: *Si quis mihi ministrat, me sequatur; et ubi sum ego, ibi et minister meus erit*; mundum contemnere accendor, et in conspectu meo nihil est vitae huius totus, quantumlibet fuerit prolixus, vapor; prae amore aeternorum temporalia mihi cuncta vilescunt: et rursus ipsum Dominum meum, qui me illis verbis ab infirmitate mea rapuit ad firmitatem suam, audio dicentem: *Nunc anima mea turbata est*. Quid est hoc? Quomodo sequi iubet animam meam, si turbari video animam tuam? quomodo sufferam quod grave tanta firmitas sentit? quale fundamentum quaeram, si petra succumbit? Sed videor mihi audire in cogitatione mea respondentem mihi Dominum, et quodammodo dicentem: Magis sequeris, quia sic me interpono ut sufferas: audisti ad te vocem fortitudinis meae, audi in me vocem infirmitatis tuae: vires suggero ut curras, nec reprimo quod acceleras; sed transfero in me quod trepidas, et substerno qua transeas.

⁵⁰ Si potrebbe anche intendere “modulus” come modello / stile.

⁵¹ Gv 12, 27.

⁵² Gv 11, 33.

⁵³ Gv 12, 23.

⁸⁵ Ho cercato di rendere così il gioco “infirmitas / firmitas”; sarebbe forse più normale parlare di “debolezza / forza”.

O Domine mediator Deus supra nos, homo propter nos, agnosco misericordiam tuam. Nam quod tu tantus tuae charitatis voluntate turbaris, multos in corpore tuo, qui suae infirmitatis necessitate turbantur, ne desperando pereant, consolaris.

Audi ergo,
o miles Christi,
quid deinde subjungat. Cum dixisset: *Nunc anima mea turbata est.*⁵⁴
Et quid dicam, inquit:

*Pater, salvifica me ex hac hora, sed propterea veni in hanc horam. Pater, clarifica tuum nomen.*⁵⁵ Docuit te quid cogites, docuit quid dicas, quem invoces, in quo speres, cuius voluntatem certam atque divinam tuae voluntati humanae infirmaeque praeponas. Non ideo tibi videatur ex alto deficere, quia te vult ab imo prospicere. Nam et tentari dignatus est a diabolo (*Matth.* IV), a quo utique si nollet non tentaretur.

Et ea respondit diabolo, quae tu in tentationibus debeas respondere.⁵⁶ Et ille quidem tentatus est, sed non periclitatus, ut doceret te in tentatione periclitantem tentatori respondere, et post tentatorem non ire, sed de periculo tentationis exire. Sicut autem hic dixit: *Nunc anima mea turbata est*, ita etiam **ibi** dicit: *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Et: *Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste* (*Matth.* XXVI)⁵⁷. Hominis suscepit infirmitatem, ut doceat sic contristatum et conturbatum quod sequitur dicere: *Verum non quod ego volo, sed quod tu vis, Pater.*⁵⁸ Sic enim homo ab humanis in divina dirigitur, cum voluntati humanae voluntas divina praeponitur. Quid est autem: Clarifica tuum nomen, nisi in sua passione et resurrectione? Quid est ergo aliud, nisi ut Pater clarificet Filium, qui clarificat nomen suum, etiam in similibus passionibus servorum suorum?

*Venit ergo vox de coelo: Et clarificavi, et iterum clarificabo.*⁵⁹ *Et clarificavi, antequam facerem mundum; et iterum clarificabo resurgentem* a mortuis, et ascendentem in coelum. Et aliter intelligi potest: *Et clarificavi, cum de virgine natus est* (*Matth.* I),

cum de coelo per indicem stellam a Magis adoratus est, cum a sanctis sancto Spiritu plenis agnitus est (*Matth.* II), cum descendente Spiritu in specie columbae declaratus, cum voce de coelo sonante monstratus (*Matth.* III), cum in monte transfiguratus (*Matth.* XVII), cum miracula multa fecit, cum multos sanavit atque mundavit, cum de paucissimis panibus tantam multitudinem pavit (*Matth.* XIV), cum ventis et fluctibus imperavit, cum mortuos suscitavit (*Luc.* VIII). *Et iterum clarificabo*, cum resurget a mortuis (*Joan.* XI)⁶⁰, cum *mors ei ultra non dominabitur* (*Rom.* VI)⁶¹, cum exaltabitur super caelos Deus,

O Signore mediatore, Dio sopra di noi, uomo per noi, riconosco la tua misericordia. Infatti, poiché tu tanto ti turbi per volontà del tuo amore, molti, che di necessità si turbano per la loro debolezza, li consoli nel tuo corpo, cosicché non soccombano alla disperazione.

Ascolta dunque,
o soldato di Cristo,
cosa soggiunge di seguito. Quando, dopo aver detto: *Adesso l'anima mia è turbata. Che cosa dirò*⁸⁶? disse:

Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome. Ti insegna cosa pensare, insegna cosa dire, chi invocare, in chi sperare, la cui volontà, sicura e divina, anteporre alla tua volontà, umana e instabile. Non per questo ti sembri cadere dall'alto, perché ti vuole sollevare dal profondo. Infatti si è degnato essere tentato dal diavolo (cfr Mt 4, 1), dal quale certamente non sarebbe stato tentato se non avesse voluto.

E al diavolo rispose ciò che tu devi rispondere nelle tentazioni. Ed egli certo fu tentato, ma non messo in pericolo, per insegnare a te, periclitante nelle tentazioni, a rispondere al tentatore, e non andar dietro al tentatore, ma a sfuggire dal pericolo della tentazione. Ma come disse qui: *Adesso l'anima mia è turbata*, così anche lì dice: *La mia anima è triste fino alla morte*. E: *Padre [...], se è possibile, passi via da me questo calice* (Mt 26, 38. 39). Ha preso su di sé la debolezza dell'uomo, per insegnare così, a chi è contristato e conturbato, a dire ciò che segue: *Però non come voglio io, ma come vuoi tu, [Padre]*. Così infatti l'uomo si indirizza dalle [realtà] umane alle divine, quando alla volontà umana viene anteposta la divina. Ma che significa: *glorifica il tuo nome*, se non nella passione e risurrezione? Cos'altro dunque significa, se non che il Padre glorifichi il Figlio, che glorifica il suo nome, anche nelle somiglianti passioni dei suoi servi?

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». *L'ho glorificato* prima che facessi il mondo, *e lo glorificherò ancora* quando risorgerà dai morti e ascenderà al cielo. Si può anche intendere altrimenti: *L'ho glorificato* quando è nato dalla Vergine (cfr Mt 1),

quando, con la guida della stella dal cielo, è stato adorato dai Magi, ed è stato riconosciuto dai santi pieni di Spirito santo (cfr Mt 2); quando è stato dichiarato dallo Spirito disceso in forma di colomba, quando è stato presentato dalla voce che risuonò dal cielo (cfr Mt 3); quando è stato trasfigurato sul monte (cfr Mt 17), quando fece molti miracoli; quando sanò e mondò, quando con pochissimi pani nutrì una grande moltitudine (cfr Mt 14), quando comandò ai venti e ai flutti, quando risuscitò i morti (cfr Lc 8). *E lo glorificherò ancora*, quando risorgerà dai morti (cfr Gv 20), quando *la morte non avrà più potere su di lui* (Rm 6, 9), quando sarà esaltato sopra i cieli [come]

O Domine mediator, Deus supra nos, homo propter nos, agnosco misericordiam tuam! nam quod tu tantus tuae caritatis voluntate turbaris, multos in corpore tuo qui suae infirmitatis necessitate turbantur, ne desperando pereant consolaris.

Etiam in membris suis Deus clarificat Christum.

3. Denique homo qui sequi vult, audiat qua sequatur. Accessit forte hora terribilis, proponitur optio aut faciendae iniquitatis, aut subeundae passionis; turbatur anima infirma, propter quam sponte turbata est anima invicta: praepono tuae voluntati voluntatem Dei. Attende enim quid deinde subiungat creator tuus et magister tuus, qui te fecit, et ut te doceret factus est et ipse quod fecit: homo enim factus est qui hominem fecit; sed Deus incommutabilis mansit, et hominem in melius commutavit.

Audi ergo

quid inde subiungat, cum dixisset: *Nunc anima mea turbata est.*

Et quid dicam, inquit?

Pater, salvifica me ex hac hora: sed propterea veni in hanc horam. Pater, clarifica nomen tuum. Docuit te quid cogites, docuit quid dicas, quem invoces, in quo speres, cuius voluntatem certam atque divinam tuae voluntati humanae infirmaeque praeponas. Non ideo tibi videatur ex alto deficere, quia te vult ab imo proficere. Nam et tentari dignatus est a diabolo, a quo utique si nollet non tentaretur,

quemadmodum si nollet non pateretur:

et ea respondit diabolo, quae tu in tentationibus debeas respondere. Et ille quidem tentatus est, sed non periclitatus; ut doceret te in tentatione periclitantem tentatori respondere, et post tentatorem non ire, sed de periculo tentationis exire.

Sicut autem hic dixit: *Nunc anima mea turbata est*, ita etiam **ubi** dicit: *Tristis est anima mea usque ad mortem*; et: *Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste*:

hominis suscepit infirmitatem, ut doceat sic contristatum et conturbatum quod sequitur dicere: *Verumtamen non quod ego volo, sed quod tu vis, Pater.*

Sic enim homo ab humanis in divina dirigitur, cum voluntati humanae voluntas divina praeponitur. Quid est autem: *Clarifica tuum nomen*;

nisi, in sua passione et resurrectione? Quid est ergo aliud, nisi ut Pater clarificet Filium, qui clarificat suum nomen etiam in similibus passionibus servorum suorum?

Unde scriptum est de Petro, quod ideo de illo dixerit: *Alter te cinget, et feret quo tu non vis*; quia significare voluit, *qua morte glorificaturus erat Deum*. Ergo et in illo Deus clarificavit nomen suum, quia sic etiam in membris suis clarificat Christum.

4. *Venit ergo vox de coelo: Et clarificavi, et iterum clarificabo. Et clarificavi,*

antequam facerem mundum: et iterum clarificabo, cum resurget a mortuis,

et ascendet in coelum. Et aliter intellegi potest. Et clarificavi,

cum de Virgine natus est,

cum virtutes operatus est,

cum coelo indice per stellam a Magis adoratus est, cum a sanctis Spiritu sancto plenis agnitus est, cum descendente Spiritu in specie columbae declaratus,

cum voce de coelo sonante monstratus,

cum in monte transfiguratus, cum miracula multa fecit,

cum multos sanavit atque mundavit, cum de paucissimis panibus tantam multitudinem pavit, cum ventis et fluctibus imperavit, cum mortuos suscitavit:

et iterum clarificabo, cum resurget a mortuis, cum mors ei ultra non dominabitur,

cum exaltabitur super coelos Deus,

⁵⁴ Gv 12, 27.

⁵⁵ Gv 12, 27-28.

⁵⁶ cfr Mt 4, 3-10.

⁵⁷ Mt 26, 39 Vulg.: “Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste.”; VL: “Pater meus, si fieri potest, transfer a me calicem istum.”; Sabatier in nota: “Ms. Clarom. [...] *Pater meus, si fieri potest, transeat a me calix iste*: [...] Cypr, l. de orat. Dom. p. 208. b. & l. 3. Testim. p. 311. b. *Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste* [...] Hieron. l. 1. cont. Pelag. to. 4. p. 2. col. 501. b. *Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste* [...] August. ep. 130. to. 2. 392. e. *Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste*.”

⁵⁸ Mt 26, 39 Vulg.: “verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.”; Sabatier in nota: “Tertul. l. de fuga in persec. p. 972. a. [...] *verum non quod ego volo, sed quod tu*. [...] Cypr, l. de orat. Dom. p. 208. b. & l. 3. Testim. p. 311. b. [...] *verumtamen non quod ego volo, sed quod tu* [...] Ambros. in Ps. 39 col. 862. c. [...] *sed non sicut ego volo, sed sicut tu vis* [...] & l. 4. in Luc. col. 1337. f. [...] *sed non quod ego volo, sed quod tu vis*”.

⁵⁹ Gv 12, 28.

⁶⁰ Certo Gv 11 non può essere; forse Gv 20.

⁶¹ Rm 6, 9 NCEI traduce: “la morte non ha più potere su di lui.”; il contesto del commento esige il mantenimento del futuro.

⁸⁶ Anche questa è parte della citazione; ma la mancanza di punto di domanda e del corsivo sembra suggerire che Beda la usi in prima persona. Il testo di Agostino, invece, la mantiene come citazione. Siccome mi sembra una scelta più lineare, e, in ogni caso, lo svolgersi del commento non viene sostanzialmente modificato, adotto la scelta di Agostino.

et super omnem terram gloria eius (Psal. LVI)⁶².

*Turba ergo quae stabat et audiebat, dicebat tonitruum factum esse. Alii dicebant: Angelus ei locutus est. Respondit Iesus, et dixit: Non propter me vox hac venit, sed propter vos.*⁶³ Hic ostendit illa vice non sibi indicatum quod iam sciebat, sed eis quibus indicari oportebat. Sicut autem illa vox non propter eum, sed propter illos divinitus facta est, sic anima ejus non propter eum, sed propter alios voluntate turbata est.

*Nunc iudicium est mundi.*⁶⁴

Non enim de futuro iudicio hoc dictum esse putamus, quod in fine mundi futurum est,

ubi boni et mali separabuntur aeterna divisione, sed de iudicio quod quotidie in sancta Dei Ecclesia solet esse.

Possidebat ergo diabolus genus humanum, et reos simpliciorum tenebat chirographo peccatorum, dominabatur in cordibus infidelium.

Ad creaturam colendam deserendo Creatore deceptos captivosque trahebat.

Per Christi autem fidem, quae morte ejus et resurrectione firmata est, per ejus sanguinem, qui in remissionem fusus est peccatorum, millia credentium a dominatu diaboli liberantur, Christi corpori copulantur, et sub tanto capite uno ejus spiritu fidelia membra vegetantur. Huc vocabat iudicium, hanc discretionem, hanc a suis redemptis diaboli expulsionem.

Denique, attende quid dicat, quasi quaeremus quid esset quod ait: *Nunc iudicium est mundi*, secutus exposuit, ait enim:

*Nunc princeps hujus mundi ejicietur foras.*⁶⁵ Audivimus quale dixerit esse iudicium. Non ergo illud quod in fine venturum est, ubi vivi et mortui iudicandi sunt, aliis ad sinistram, aliis ad dexteram separatis; sed iudicium quo princeps hujus mundi ejicietur foras. Quomodo ergo intus erat? quo eum dixit ejiciendum foras?

Nunc, inquit, *princeps hujus mundi ejicietur foras*, hoc intelligendum est quod nunc fit, non quod tantum post futurum esse in novissimo die praevidebat. Ergo Dominus, quod sciebat post passionem et glorificationem suam per universum mundum multos populos credituros, in quorum cordibus diabolus intus erat, cui quando ex fide renuntiatur, ejicitur foras, dicit: *Nunc princeps mundi hujus ejicietur foras*.

Sed dicit aliquis: Numquid de cordibus patriarcharum et prophetarum veterumque justorum non est ejectus foras? Ejectus est plane. Quomodo ergo dictum est: *Nunc ejicietur foras*? Quomodo putamus, nisi quia tunc quod in hominibus paucissimis factum est, nunc in multis magnisque populis iam futurum esse praedictum est?

sicut illud quod dictum est: *Spiritus autem nondum erat datus, quia Iesus nondum erat glorificatus* (Joan. VII)⁶⁶; potest similem habere quaestionem,

et similem solutionem. Non enim sine Spiritu sancto futura praenuntiaverunt prophetae (I Pet. I), aut non etiam Dominum infantem in Spiritu sancto Simeon senex et Anna

Dio, su tutta la terra la sua gloria (cfr Sal 56, 12).

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Qui mostrò che quella voce non era per indicare a lui ciò che già sapeva, ma a coloro cui era opportuno che fosse indicato. Ma come quella voce non per lui, ma per loro era risuonata da Dio, così la sua anima non per lui, ma per gli altri fu volontariamente turbata.

Ora è il giudizio di questo mondo.

Infatti non riteniamo che questo sia detto del giudizio futuro, che avverrà alla fine del mondo,

In cui i buoni e i cattivi saranno separati da divisione eterna, ma del giudizio che quotidianamente suole essere nella santa Chiesa di Dio.

Dunque il diavolo teneva in suo potere il genere umano e i rei delle cose più semplici [li] teneva soggetti con il chirografo dei peccati⁸⁷; dominava nel cuore degli infedeli. Ingannati e catturati, li induceva a rendere culto alla creatura, abbandonando il Creatore. Ma per la fede in Cristo, resa ferma dalla morte e risurrezione di lui, per mezzo del suo sangue, che effuse per la remissione dei peccati, migliaia di credenti sono liberati dal dominio del diavolo, e si uniscono al corpo di Cristo, e sotto tanto capo le membra fedeli sono vivificate dall'unico suo Spirito. Per questo chiamava giudizio questa separazione, questa cacciata del diavolo dai suoi redenti.

Infine, sta' attento a quel che dice: quasi avessimo chiesto il significato di ciò che dice: *Ora è il giudizio di questo mondo*, di seguito lo spiega; dice infatti:

Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Abbiamo sentito quale abbia detto che sia il giudizio. Non dunque quello che avverrà alla fine, in cui saranno giudicati i vivi e i morti, e gli uni separati a sinistra, gli altri a destra, ma il giudizio con cui *il principe di questo mondo sarà gettato fuori.* In che modo era dentro? e da dove disse che avrebbe dovuto essere cacciato fuori?

Ora, dice, *il principe di questo mondo sarà gettato fuori*, va inteso che ciò avviene ora, non che prevedeva che sarebbe avvenuto soltanto poi, nell'ultimo giorno. Il Signore dunque, che sapeva che dopo la sua passione e glorificazione, nell'universo mondo avrebbero creduto molti popoli, nei cuori dei quali il diavolo era dentro, e che sarebbe stato cacciato fuori quando, per fede, avrebbero rinunciato a lui, dice: *Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.*

Ma qualcuno dice: Forse che non è stato cacciato fuori dai cuori dei patriarchi e dei profeti e di tutti gli antichi giusti? Certamente scacciato. In che modo allora viene detto: *ora sarà gettato fuori*? In che modo lo consideriamo, se non che ciò che allora era avvenuto in pochissimi uomini, ora viene predetto che avverrà ormai in molti e grandi popoli? così ciò che è stato detto: *infatti non era ancora dato lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato* (Gv 7, 39), può avere un'argomentazione simile, e anche una soluzione simile. Infatti i profeti preannunciarono le realtà future non senza lo Spirito santo (cfr 1Pt 1, 10-11), oppure anche non [senza] lo Spirito Santo il vecchio

et super omnem terram gloria eius.

5. Turba ergo quae stabat, et audierat, dicebat tonitruum factum esse: alii dicebant: Angelus ei locutus est. Respondit Iesus, et dixit: Non propter me haec vox venit, sed propter vos. Hic ostendit illa voce non sibi indicatum quod iam sciebat, sed eis quibus indicari oportebat. Sicut autem illa vox non propter eum, sed propter alios divinitus facta est; sic anima eius, non propter eum, sed propter alios voluntate turbata est.

6. Attende caetera.

Nunc, inquit, *iudicium est mundi.*

Quid ergo exspectandum est in fine saeculi? Sed in fine quod exspectatur iudicium, erit iudicandum vivorum et mortuorum, iudicium erit praemiorum poenarumque aeternarum. Quale ergo nunc iudicium est? Iam in superioribus lectionibus quantum potui, commonui Caritatem vestram, dici etiam iudicium non damnationis, sed discretionis: unde scriptum est: *Iudica me, Deus, et discerne causam meam de gente non sancta.* Multa autem sunt iudicia Dei: unde dicitur in Psalmo: *Iudicia tua abyssus multa.* Dicit etiam Apostolus: *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei! quam inscrutabilia sunt iudicia eius!* Ex quibus iudiciis etiam hoc est quod hic ait Dominus: *Nunc iudicium est mundi*; servato illo iudicio in fine, ubi novissime vivi et mortui iudicandi sunt.

Possidebat ergo diabolus genus humanum, et reos suppliciorum tenebat chirographo peccatorum; dominabatur in cordibus infidelium,

ad creaturam colendam, deserto Creatore, deceptos captivosque pertrahebat:

per Christi autem fidem, quae morte ejus et resurrectione firmata est, per ejus sanguinem, qui in remissionem fusus est peccatorum, millia credentium a dominatu liberantur diaboli, Christi corpori copulantur, et sub tanto capite uno ejus Spiritu fidelia membra vegetantur. Hoc vocabat iudicium, hanc discretionem, hanc a suis redemptis diaboli expulsionem.

Quomodo dictum est: nunc eicietur foras?

7. Denique attende quid dicat. Quasi quaeremus quid esset quod ait: *Nunc iudicium est mundi*, secutus exposuit: ait enim:

Nunc princeps huius mundi eicietur foras. Audivimus quale dixerit esse iudicium.

Non ergo illud quod in fine venturum est, ubi vivi et mortui iudicandi sunt, aliis ad dexteram, aliis ad sinistram separatis; sed iudicium quo *princeps huius mundi eicietur foras.* Quomodo ergo intus erat, et quo eum eiciendum dixit foras?

Numquidnam in mundo erat, et extra mundum missus est foras? Si enim de illo iudicio diceret, quod in fine venturum est, posset aliquis opinari ignem aeternum, quo mittendus est diabolus cum angelis suis, et omnibus qui sunt ex parte eius; non natura, sed vitio; non quia creavit aut genuit, sed quia persuasit et tenuit: posset ergo aliquis opinari illum ignem aeternum extra mundum esse, et hoc esse dictum, *eicietur foras.* Quia vero ait: *Nunc iudicium est mundi*; et exponens quid dixerit:

Nunc, inquit, *princeps huius mundi eicietur foras*: hoc intellegendum est quod nunc fit, non quod tanto post futurum est in novissimo die. *Praedicebat* ergo Dominus quod sciebat, post passionem et glorificationem suam per universum mundum multos populos credituros, in quorum cordibus diabolus intus erat; cui quando ex fide renuntiant, eicitur foras.

8. Sed dicit aliquis: Numquid de cordibus Patriarcharum et Prophetarum, veterumque iustorum non eiectus est foras? Eiectus est plane. Quomodo ergo dictum est, *nunc eicietur foras*? Quomodo putamus, nisi quia tunc quod in hominibus paucissimis factum est, nunc in multis magnisque populis iam mox futurum esse praedictum est?

Sic et illud quod dictum est: *Spiritus autem nondum erat datus, quia Iesus nondum fuerat glorificatus*, potest similem habere quaestionem,

et similem solutionem. Non enim sine Spiritu sancto futura praenuntiaverunt Prophetae; aut non etiam Dominum infantem in Spiritu sancto Simeon senex et Anna

⁶² Sal 56, 12 Vulg.: "Exaltare super caelos, Deus, et super omnem terram gloria tua."; NCEI traduce: "Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria.". L'utilizzo fattone qui esige l'adeguamento della traduzione.

⁶³ Gv 12, 29-30.

⁶⁴ Gv 12, 31.

⁶⁵ Gv 12, 31.

⁶⁶ Gv 7, 39 Vulg.: "nondum enim erat Spiritus datus, quia Iesus nondum erat glorificatus"; NCEI traduce: "infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato", sulla base di VulgN: "Nondum enim erat Spiritus, quia Iesus nondum fuerat glorificatus.". Il contesto del commento esige un adeguamento secondo Vulg.

⁸⁷ Di fronte a "peccatorum" sono sempre in ambasce perché può riferirsi sia a peccato che a peccatore, e non sempre è agevole decidere.

vidua cognoverunt (*Luc.* II), et Zacharias et Elizabeth, qui de illo nondum nato, sed jam concepto tanta per Spiritum sanctum praedixerunt (*Luc.* I); sed *Spiritus* nondum *erat datus*, id est, illa abundantia gratiae spiritalis, qua congregati linguis omnium loquerentur,⁶⁷ ac sic in linguis omnium gentium futura praenuntiaretur Ecclesia: qua gratia spiritali populi congregarentur, qua longe lateque peccata dimitterentur, et millia millium Deo reconciliarentur.

Quid ergo, ait quispiam; quia diabolus e credentium cordibus **ejicitur** foras, jam fidelium neminem tentat? imo vero tentare non cessat; sed aliud est intrinsecus regnare, aliud forinsecus oppugnare. Aliud est vulnerare, aliud occidere.

Sed si vulnerat, adest qui sanat, quia sicut pugnantibus dictum est: *Haec scribo vobis, ut non peccetis* (*I Joan.* II), ita qui vulnerantur quod sequitur audiunt: *Et si peccaveritis, advocatum habemus ad Patrem, Jesum Christum justum, et ipse est propitiatio peccatorum nostrorum* (*Ibid.*).⁶⁸ Quid enim oramus cum dicimus: *Dimitte nobis debita nostra* (*Matth.* VI), nisi ut vulnera nostra sanentur? Et quid aliud petimus cum dicimus, *Et ne nos inferas in tentationem*?⁶⁹ nisi, ne ille qui insidiatur, vel certe extrinsecus **nullus** irrumpat ex parte, vel nulla nos fraude decipiat, **nullis** nos subvertat machinis.

Quando non tenet locum cordis, ubi fides habitat, ejectus est foras. Sed *nisi Dominus custodierit civitatem, in vanum vigilat qui custodit eam* (*Psal.* CXXVI)⁷⁰. Nolite ergo de vobis ipsis praesumere, si non vultis foras ejectum diabolum intro iterum revocare.

Absit autem ut diabolum mundi principem ita dictum existimemus, ut eum coelo et terrae dominari posse credamus; sed mundus appellatur in malis hominibus, qui toto terrarum orbe diffusi sunt, sicut appellatur domus in his a quibus inhabitatur, secundum quod dicimus, bona domus est, vel mala domus est, non quando reprehendimus sive laudamus aedificium parietum atque tectorum, sed ipsos mores vel bonorum hominum vel malorum. Sic ergo dictum est: *Princeps hujus mundi*, id est, princeps malorum hominum, qui habitant in mundo. Appellatur etiam mundus in bonis, qui similiter toto terrarum orbe diffusi sunt, inde dicit Apostolus: *Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi* (*II Cor.* III). Hi sunt ex quorum cordibus princeps mundi ejicietur foras.

Cum ergo dixisset: *Nunc princeps hujus mundi ejicietur foras*,⁷¹

Et ego, inquit, si exaltatus fuero a terra, omnia traham post me.⁷² Quae omnia? nisi ex quibus ille ejicitur foras. Non autem dixit omnes, sed *omnia*. Non enim omnium est fides⁷³. Non itaque hoc ad universitatem hominum retulit, sed ad creaturae integritatem, id est, spiritum et animam et corpus, et illud **quod** intelligimus, et illud **quod** videmus, et illud **quod** visibiles et contrectabiles sumus. Qui enim dixit: *Capillus capitis vestri non peribit* (*Luc.* XXI), omnia trahit post se. Aut si omnia ipsi homines intelligendi sunt, omnia praedestinata ad salutem possumus dicere, ex quibus omnibus ait nihil esse perituum, cum supra de suis ovibus loqueretur.⁷⁴

Aut certe omnia hominum genera, sive in linguis,

sive in gradibus honorum omnium, sive in diversitatibus ingeniorum omnibus, sive in artium licitarum et utilium professionibus omnibus, et quidquid aliud dici potest secundum innumerabiles differentias quibus inter se per sola peccata homines distant, ab excellissimis usque ad humillimos, a rege usque ad mendicum: *Omnia, inquit, traham post me*, ut sit caput eorum, et illa membra ejus. Sed *si exaltatus fuero, inquit,*

Simeone e la vedova Anna riconobbero il Signore bambino (cfr Lc 2, 25. 38), e così Zaccaria ed Elisabetta che di colui che non era ancora nato, ma già concepito, predissero tante cose per mezzo dello Spirito Santo (cfr Lc 1, 41 67); ma *non era ancora dato lo Spirito*, cioè, con quell'abbondanza di grazia spirituale per la quale, riuniti, avrebbero parlato nelle lingue di tutti, e così, nelle lingue di tutti, sarebbe stata preannunciata la Chiesa: per quella grazia spirituale si sarebbero riuniti i popoli, per lei in lungo e in largo sarebbero stati rimessi i peccati, e migliaia di migliaia si sarebbero riconciliati con Dio.

Perché dunque, dice qualcuno; dato che il diavolo è cacciato fuori dal cuore dei credenti, ormai non tenterà alcun fedele? al contrario non cessa di tentare; ma altro è regnare da dentro, altro attaccare dall'esterno. Altro è ferire, altro uccidere.

Ma se ferisce, c'è chi guarisce, perché come a chi combatte vien detto: *vi scrivo queste cose perché non pecchiate* (1Gv 2, 1), così chi è ferito ascolta quanto segue: *ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati* (ibid. 2, 2). Del resto, cosa preghiamo quando diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti* (Mt 6, 12), se non che le nostre ferite siano sanate? E che altro chiediamo quando diciamo: *Non c'indurre in tentazione?* se non, che colui che ci insidia, benché certo dall'esterno, non penetri da alcuna parte, o non ci raggiri con qualche inganno, non ci abbatta con alcuna macchinazione.

Quando non tiene il luogo del cuore, dove abita la fede, è stato gettato fuori. Ma *Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella*. (Sal 126, 1). Non vogliate dunque presumere di voi stessi, se non volete richiamare di nuovo dentro il diavolo gettato fuori.

Però lungi da noi ritenere che il diavolo sia detto principe di questo mondo nel senso che egli possa dominare il cielo e la terra; ma “mondo” sono detti gli uomini cattivi, che sono diffusi in tutto l’orbe terrestre, così come sono detti “casa” coloro che la abitano; motivo per cui diciamo: è una buona casa, o è una casa cattiva, non quando disprezziamo o lodiamo la costruzione di muri e tetti, ma i costumi stessi degli uomini buoni o cattivi. In questo senso si dice: *principe di questo mondo*, cioè principe di tutti gli uomini cattivi, che abitano nel mondo. Si chiama mondo anche per i buoni, che similmente sono diffusi in tutto l’orbe terrestre, per cui l'Apostolo dice: *Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo* (2Cor 5, 19). Questi sono coloro dal cui cuore il principe del mondo è gettato fuori.

Dunque dopo aver detto: *ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori,*

E io, dice, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutto a me. Cos'è “tutto”? se non ciò da cui quello è gettato fuori. Ma non ha detto “tutti”, ma *tutto*. *La fede infatti non è di tutti*. Pertanto ciò non si riferisce alla totalità degli uomini ma all'integrità della creatura, cioè spirito, anima e corpo: quello che intendiamo, quello che vediamo, quello in cui siamo visibili e toccabili. Chi infatti ha detto: *nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto* (Lc 21, 18), tutto attira dietro a sé. Se però “tutto” sono da intendere gli uomini stessi, possiamo dire che tutto è stato predestinato alla salvezza, e per tutto ciò dice che niente andrà perduto, quando più sopra parlava delle sue pecore. Oppure certamente tutte le categorie di uomini: per lingua,

o per scale di ogni onore, o per diversità di ogni talento, o per ogni arte lecita e professione utile, e quanto d'altro di può dire secondo le innumerevoli differenze per le quali, per i soli peccati, gli uomini distano tra loro, dai più illustri ai più umili, dal re fino al mendico; *attirerò, dice, tutto a me*, così che egli sia il loro capo, e [“tutto”] sue membra. Ma *quando sarò elevato, dice, da terra, cioè*

vidua cognoverunt;

et Zacharias et Elizabeth, qui de illo nondum nato, sed iam concepto, tanta per Spiritum sanctum praedixerunt. Sed *Spiritus* nondum *erat datus*;

id est, illa abundantia gratiae spiritalis, qua congregati linguis omnium loquerentur, ac sic in linguis omnium gentium futura praenuntiaretur Ecclesia:

qua gratia spiritali populi congregarentur, qua longe lateque peccata dimitterentur, et millia millium Deo reconciliarentur.

9. Quid ergo, ait quispiam, quia diabolus de credentium cordibus **eicietur** foras, iam fidelium neminem tentat? Imo vero tentare non cessat. Sed aliud est intrinsecus regnare, aliud forinsecus oppugnare:

nam et munitissimam civitatem aliquando hostis oppugnat, nec expugnat. Et si aliqua tela eius missa perveniunt, admonet Apostolus unde non laedant; commemorat loricae et scutum fidei.

Et si **aliquando** vulnerat, adest qui sanat. Quia sicut pugnantibus dictum est: *Haec scribo vobis, ut non peccetis*: ita qui vulnerantur, quod sequitur audiunt: *Et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum; ipse est propitiatio peccatorum nostrorum*. Quid enim oramus cum dicimus: *Dimitte nobis debita nostra*, nisi ut vulnera nostra sanentur?

Et quid aliud petimus cum dicimus: *Ne nos inferas in tentationem*, nisi

ut ille qui insidiatur, vel **certat** extrinsecus, **nulla** irrumpat ex parte, nulla nos fraude,

nulla nos possit virtute superare? **Quantaslibet** tamen adversum nos erigat machinas, quando non tenet locum cordis ubi fides habitat, eiectus est foras. Sed *nisi Dominus custodierit civitatem, in vanum vigilabit qui custodit*. Nolite ergo de vobis ipsis praesumere, si non vultis foras eiectum diabolum intro iterum revocare.

10. Absit autem ut diabolum mundi principem ita dictum existimemus, ut eum coelo et terrae dominari posse credamus. Sed mundus appellatur in malis hominibus, qui toto orbe terrarum diffusi sunt: sicut appellatur domus in his a quibus habitatur, secundum quod dicimus: Bona domus est, vel, mala domus est, non quando reprehendimus sive laudamus aedificium parietum atque tectorum, sed quando mores vel bonorum hominum vel malorum. Sic ergo dictum est: *Princeps huius mundi*: id est, princeps malorum omnium qui habitant in mundo. Appellatur etiam mundus in bonis, qui similiter toto terrarum orbe diffusi sunt: inde dicit Apostolus: *Deus erat in Christo, mundum reconcilians sibi*. Hi sunt ex quorum cordibus princeps huius mundi eicitur foras.

Omnia, inquit, traham post me, ut sit caput eorum.

11. Cum ergo dixisset: *Nunc princeps huius mundi eicietur foras;*

Et ego, inquit, si exaltatus fuero a terra, omnia traham post me. Quae omnia, nisi ex quibus ille eicitur foras? Non autem dixit, omnes, sed, *omnia: non enim omnium est fides*. Non itaque hoc ad universitatem hominum retulit, sed ad creaturae integritatem; id est, spiritum, et animam, et corpus; et illud **quo** intellegimus, et illud **quo** vivimus, et illud **quo** visibiles et contrectabiles sumus. Qui enim dixit: *Capillus capitis vestri non peribit*, omnia trahit post se. Aut si *omnia* ipsi homines intelligendi sunt, omnia praedestinata ad salutem possumus dicere: ex quibus omnibus ait nihil esse perituum, cum supra de suis ovibus loqueretur.

Aut certe omnia hominum genera, sive in linguis

omnibus, sive in aetatibus omnibus, sive in gradibus honorum omnibus, sive in diversitatibus ingeniorum omnibus, sive in artium licitarum et utilium professionibus omnibus, et quidquid aliud dici potest secundum innumerabiles differentias quibus inter se **praeter** sola peccata homines distant, ab excellissimis usque ad humillimos, a rege usque ad mendicum; *omnia, inquit, traham post me*: ut sit caput eorum, et illi membra eius. Sed *si exaltatus, inquit,*

⁶⁷ Cfr At 2, 4-6.

⁶⁸ 1Gv 2, 2 Vulg.: “Sed et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum justum: et ipse est propitiatio pro peccatis nostris.”

⁶⁹ Mt 6, 13.

⁷⁰ Sal 126, 1 Vulg.: “Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.”; VL: “Nisi Dominus custodierit civitatem, in vanum laboravit qui custodit.”

⁷¹ Gv 12, 31.

⁷² Gv 12, 32. NCEI traduce: “E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me.”, seguendo VulgN: “et ego, si exaltatus fuero a terra, omnes traham ad meipsum.”. Il contesto del commento esige di adeguare a Vulg.

⁷³ 2Ts 3, 2.

⁷⁴ cfr Gv 10, 28.

a terra, hoc est, cum exaltatus fuero. Non enim dubitat futurum esse quod venit implere. Hoc referatur ad illud quod superius ait:

*Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet.*⁷⁵

*Si autem mortuum fuerit granum, multum fructum affert.*⁷⁶ Nam exaltationem suam quid aliud dixit, quam in cruce passionem? quod et ipse evangelista non tacuit. Subiunxit enim, et ait: *Hoc autem dicebat significans qua morte esset moriturus.*

*Respondit ei turba: Nos audivimus ex lege, quia Christus manet in aeternum; et quomodo tu dicis: Oportet exaltari Filium hominis?*⁷⁷ Quis iste?

Memoriter tenuerunt quod Dominus dicebat assidue Filium hominis se esse. Nam hoc loco non ait: Si exaltatus fuerit a terra Filius hominis, sed, sicut superius dixerat,

quando nuntiati sunt gentiles illi qui eum videre cupiebant: *Venit hora, ut glorificetur Filius hominis.*⁷⁸ Hoc itaque isti animo retinentes, et quod nunc ait:

Cum exaltatus fuero a terra, mortem crucis intelligentes, quaesierunt ab illo et dixerunt:

Nos audivimus ex lege quia Christus manet in aeternum; et quomodo tu dicis: Oportet exaltari Filium hominis?

Si enim Christus est, inquit, manet in aeternum; si manet in aeternum, quomodo exaltabitur a terra? id est, quomodo crucis passione morietur? Hoc enim eum dixisse intelligebant, quod facere cogitabant. Non ergo eis verborum istorum obscuritatem aperuit infusa sapientia, sed stimulata conscientia.

*Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum lumen in vobis est.*⁷⁹ Hinc est quod intelligitis, quod Christus manet in aeternum.

*Ergo ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant.*⁸⁰ Ambulate, accedite, totum intelligite, et moriturum Christum, et victurum in aeternum, et sanguinem fusurum quo redimat, et ascensurum in sublimia quo perducatur. Tenebrae autem vos comprehendent, si eo modo credideritis Christi aeternitatem, ut negetis in eo mortis humilitatem.

*Et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat.*⁸¹ Sic potest offendere in lapidem offensionis, et petram scandali (Rom. IX), quod fuit Dominus caecis Iudaeis, sicut credentibus lapis quem reprobaverunt aedificantes, factus est in caput anguli (Matth. XXI)⁸². Hinc dedignati sunt credere in Christum, quia eorum impietas contempsit mortuum, risit occisum; et ipsa erat mors grani multiplicandi, et exaltatio trahentis post se omnia.

*Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis.*⁸³ Cum aliquid veri auditum habetis, credite in veritate.

Et considerandum quod non ait: Videte lucem, sed, *Credite in lucem*, videndam post hujus vitae viam. Seipsum enim (ut dictum est) dicit lucem, in quam oportet credere, suam per hoc deitatem significans.

*Haec locutus est Jesus, et abiit, et abscondit se ab eis.*⁸⁴ Non ab eis qui credere et diligere coeperant, non ab eis qui cum ramis palmarum et laudibus obviam venerant, sed ab eis qui videbant et invidebant, quia nec videbant, sed in lapidem illum caecati offendebant. Cum autem se abscondisset Jesus ab eis, qui illum occidere cupiebant (quod saepe propter oblivionem commonendi estis), nostrae infirmitati consuluit, non suae potestati derogavit.

quando sarò innalzato. Infatti non dubita che avverrà ciò che è venuto a compiere. Ciò sia riferito a quanto ha detto più sopra:

se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo.

Se invece [il grano] muore, produce molto frutto. Perché cos'altro ha detto della sua esaltazione se non la sua passione sulla croce? il che anche lo stesso evangelista non tacque. Soggiunse infatti, e disse: *Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo? Tennero a memoria che il Signore diceva con assiduità di essere il Figlio dell'uomo. Infatti in questo passo non dice: Se sarà elevato da terra il Figlio dell'uomo, ma, come aveva detto più sopra,

quando gli furono annunciati quei gentili che desideravano vederlo: *È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato.* Essi pertanto ritenendo nell'animo questo, e ciò che ora dice: *quando sarò innalzato da terra*, comprendendo la morte di croce, gli chiesero, e dissero:

Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato?

Se infatti è Cristo, dicono, rimane in eterno; se rimane in eterno, come sarà innalzato da terra? cioè come morirà col supplizio della croce? Capivano infatti che egli diceva ciò che meditavano di fare. Non dunque la sapienza infusa aperse loro l'oscurità di queste parole, ma la coscienza pungolata.

Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Da ciò deriva che comprendiate che Cristo rimane in eterno.

Camminate dunque mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano. Camminate, accostatevi, comprendete tutto: Cristo che morirà, e vivrà in eterno, e verserà il sangue per redimere, e ascenderà nel più alto dove condurre. Ma le tenebre vi avvolgeranno se avrete creduto l'eternità di Cristo in questo modo: negando in lui l'umiltà della morte.

Chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Così può inciampare nella pietra d'inciampo, e nella pietra dello scandalo (Rm 9, 33)⁸⁸, quale fu il Signore per i ciechi Giudei; così come per i credenti *La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo* (Mt 21, 42). Per questo disdegnarono di credere in Cristo, perché la loro empietà lo dispreggiò morto, lo irrise ucciso; e quella era la morte del grano che si moltiplica, e la elevazione di colui che tutto attrae a sé.

Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce. Dato che avete ascoltato qualcosa di vero, credete nella verità.

E va considerato che non dice: Vedete la luce, ma, *credete nella luce*, da vedere dopo la via di questa vita. Infatti chiama se stesso (come è detto) luce, nella quale è opportuno credere, indicando in ciò la sua divinità.

Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. Non a coloro che avevano cominciato a credere e amare, non a coloro che erano venuti incontro con rami di palme e acclamazioni; ma a coloro che vedevano e invidiavano, perché nemmeno vedevano; anzi, accecati, inciampavano in quella pietra. Quando però Gesù si nascose a quelli che desideravano ucciderlo (del che dovette spesso essere rinfrescati per non dimenticare), si preoccupò della nostra debolezza, non derogò alla sua potestà.

fuero a terra; hoc est, cum exaltatus fuero: non enim dubitat futurum esse quod venit implere. Hoc refertur ad illud quod superius ait:

Si autem mortuum fuerit granum, multum fructum affert. Nam exaltationem suam quid aliud dixit quam in cruce passionem? Quod et ipse Evangelista non tacuit: subiunxit enim, et ait: *Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus?*

12. *Respondit ei turba: Nos audivimus ex Lege quia Christus manet in aeternum; et quomodo tu dicis: Oportet exaltari Filium hominis? Et quis est iste Filius hominis?* Memoriter tenuerunt quod Dominus dicebat assidue se esse Filium hominis. Nam hoc loco non ait: Si exaltatus fuerit a terra Filius hominis: sed superius dixerat,

quod hesterno die lectum atque tractatum est,

quando nuntiati sunt Gentiles illi, qui eum videre cupiebant. *Venit hora ut glorificetur Filius hominis.* Hoc itaque isti animo retinentes, et quod nunc ait:

Cum exaltatus fuero a terra, mortem crucis intellegentes, quaesierunt ab illo, et dixerunt:

Nos audivimus ex Lege quia Christus manet in aeternum; et quomodo tu dicis: Oportet exaltari Filium hominis?

Quis est enim iste Filius hominis?

Si enim Christus est, inquit, manet in aeternum: si manet in aeternum, quomodo exaltabitur a terra: id est, quomodo crucis passione morietur? Hoc enim eum dixisse intellegebant, quod facere cogitabant. Non ergo eis verborum istorum obscuritatem aperuit infusa sapientia, sed stimulata conscientia.

Credite in veritatem, ut renascamini in veritate.

13. *Dixit ergo eis Iesus: Adhuc modicum lumen in vobis est.* Hinc est quod intellegitis quia Christus manet in aeternum.

Ergo ambulate dum lucem habetis, ut non tenebrae vos comprehendant. Ambulate, accedite, totum intellegite, et moriturum Christum, et victurum in aeternum, et sanguinem fusurum quo redimat, et ascensurum in sublimia quo perducatur. Tenebrae autem vos comprehendent, si eo modo credideritis Christi aeternitatem, ut negetis in eo mortis humilitatem.

Et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat. Sic potest offendere in lapidem offensionis, et petram scandali, quod fuit Dominus caecis Iudaeis:

sicut credentibus lapis quem reprobaverunt aedificantes, factus est in caput anguli.

Hinc dedignati sunt credere in Christum, quia eorum impietas contempsit mortuum, risit occisum; et ipsa erat mors grani multiplicandi,

et exaltatio trahentis post se omnia:

Dum lucem, inquit, habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis. Cum aliquid veri auditum habetis, credite in veritatem,

ut renascamini in veritate.

14. *Haec locutus est Iesus, et abiit, et abscondit se ab eis.* Non ab eis qui credere et diligere coeperant, non ab eis qui cum ramis palmarum et laudibus obviam venerant: sed ab eis qui videbant et invidebant; quia nec videbant, sed in lapidem illum caecitate offendebant. Cum autem abscondit se Iesus ab eis qui eum occidere cupiebant (quod saepe propter oblivionem commonendi estis), nostrae infirmitati consuluit, non suae potestati derogavit.

⁷⁵ Gv 12, 24.

⁷⁶ Gv 12, 25.

⁷⁷ Gv 12, 33-34. In realtà la citazione comprende anche l'interrogazione che segue; ma Beda, omettendo "Filius hominis" sembra volerla utilizzare in prima persona.

⁷⁸ Gv 12, 23.

⁷⁹ Gv 12, 35.

⁸⁰ Gv 12, 35 Vulg.: "Ambulate dum lucem habetis, ..."; Sabatier in nota: "Cantabr. [...] Ambulate ergo cum habetis lumen,"; la traduzione è integrata.

⁸¹ Gv 12, 35.

⁸² Mt 21, 42. Per l'esattezza, in Vulg. "..., hic factus est ...".

⁸³ Gv 12, 36.

⁸⁴ Gv 12, 36.

⁸⁸ Rm 9, 33; NCEI traduce: "una pietra d'inciampo e un sasso che fa cadere"; nel contesto del commento ritengo più opportuno mantenere "scandalo".

Praenuntiata Dominus Christus passione sua

in exaltatione crucis,

quod Iudaei intelligentes

quaestionem **proposuerunt** quomodo diceret se esse moriturum, cum ex lege audierint quod Christus manet in aeternum,

deinde intulit evangelista,

et ait:

*Cum autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum, ut sermo Isaiae prophetae adimpleretur, quem dixit, Domine, quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est?*⁸⁹

Quis, pro raritate posuit, quia quod sancti prophetae a Deo audierunt, et in populo praedicaverunt, paucissimi crediderunt.

Ubi

in eo quod ait: *Brachium Domini cui revelatum est?*⁹⁰

satis ostendit brachium Domini ipsum Dei Filium nuncupatum, non quod Deus Pater figura determinetur carnis humanae, eique Filius tanquam membrum corporis haereat; sed quia omnia per ipsum facta sunt, ideo brachium Domini dictus est.

Sicut enim tuum est brachium per quod operaris, sic Dei brachium dictum est ejus verbum, quia per verbum operatus est mundum. Cur enim homo brachium ut aliquid operetur extendit, nisi quia non continuo fit quod dixerit?

si autem tanta potestate praevaleret,

ut sine illo corporis motu fieret quod diceret, brachium ejus esset verbum ejus. Sed Dominus Iesus Dei Patris unigenitus Filius, sicut non est paterni corporis membrum, ita non est cogitabile vel sonabile ac transitorium verbum, quia cum *omnia per ipsum facta sunt, Deus erat Verbum* (Joan. I).

Quem evangelista **Verbum nominavit esse apud Deum**, hunc propheta brachium Domini nominavit. Dum brachium Domini audivimus, Dei virtutem et Dei sapientiam Christum agnoscamus, per quem facta sunt omnia.

Omnia enim in sapientia fecisti (Psal. CIII)⁹¹, dicit Psalmista.

Non est enim ipse qui Pater, sed unum sunt ipse et Pater, et aequalis Patri, ubique totus.

Dopo che Cristo Signore preannunciò la sua passione

nell'elevazione della croce,

i Giudei, comprendendo ciò,

proposero la questione di come mai dicesse che sarebbe morto, visto che dalla legge avevano udito che Cristo rimane in eterno;

allora intervenne l'evangelista,

e disse:

Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?

Chi, lo ha messo per la rarità, perché ciò che i santi profeti udirono da Dio, e predicarono al popolo, pochissimi lo credettero.

Dove

in ciò che dice: *il braccio del Signore, a chi è stato rivelato?*

mostra a sufficienza che “braccio del Signore” è chiamato il Figlio stesso di Dio (non che Dio Padre sia determinato da un aspetto di carne umana, al quale il Figlio aderisca come un membro al corpo; ma poiché per suo mezzo tutto è stato fatto, per questo è chiamato braccio del Signore). Come infatti è tuo il braccio con cui operi, così “braccio di Dio” è detto il suo verbo, poiché per mezzo del verbo ha realizzato il mondo. Perché infatti l'uomo, se vuol realizzare qualcosa, stende il braccio, se non perché non subito accade ciò che ha detto? ma se fosse capace di tanta potestà che ciò che dice accade senza quel movimento del corpo, suo braccio sarebbe la sua parola. Ma il Signore Gesù, Figlio unigenito di Dio Padre, come non è membro del corpo paterno, parimenti non è una parola pensabile o fonabile e transitoria; perché, quando *tutto è stato fatto per mezzo di lui, il Verbo era Dio* (Gv 1, 3. 2).

Colui che l'evangelista ha nominato Verbo che è presso Dio, questi il profeta lo ha nominato braccio del Signore. Allorché abbiamo sentito braccio del Signore, riconosciamo forza di Dio e sapienza di Dio Cristo, per mezzo del quale tutto è stato fatto.

Tutto hai fatto con sapienza (Sal 103, 24), dice il Salmista.

Infatti egli non è [ciò che è] il Padre, ma lui e il Padre sono una sola cosa; ed uguale al Padre, tutto ovunque.

TRACTATUS LIII

Cum tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum (Io 12, 37-43).

Qui tam superbe sapiunt, ut suae voluntatis viribus tantum existiment esse tribuendum, ut negent sibi esse necessarium divinum adiutorium ad bene vivendum, non possunt credere in Christum. Non enim aliquid prosunt syllabae nominis Christi, et sacramenta Christi, ubi resistitur fidei Christi.

1. Praenuntiata Dominus Christus passione sua,

et morte fructuosa

in exaltatione crucis,

ubi dixit se omnia tracturum esse post se,

cum intellexissent Iudaei quod

de sua morte dixisset, et

proposuissent ei quaestionem, quomodo diceret se esse moriturum, cum ex Lege audierint quod Christus manet in aeternum;

hortatus est eos, ut dum adhuc modicum lumen in eis esset, quo Christum aeternum esse didicissent, ambularent, ut totum discerent, ne comprehenderentur a tenebris. Et cum haec esset locutus, abscondit se ab eis. Haec in superioribus dominicis lectionibus verbisque didicistis.

2. Deinde intulit Evangelista

unde hodiernum capitulum recitatum est,

et ait:

Cum autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum: ut sermo Isaiae prophetae impleretur quem dixit: Domine, quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est?

Ubi

satis ostendit brachium Domini ipsum Filium Dei nuncupatum; non quod Deus Pater figura determinetur carnis humanae, eique Filius tanquam membrum corporis haereat; sed quia omnia per ipsum facta sunt, ideo brachium Domini dictum est.

Sicut enim tuum brachium, per quod operaris; sic Dei brachium dictum est eius Verbum, quia per Verbum operatus est mundum. Cur enim homo ut aliquid operetur, brachium extendit, nisi quia non continuo fit quod dixerit?

Si autem tanta potestate praevaleret,

ut sine ullo motu corporis sui quod diceret fieret, brachium eius verbum eius esset. Sed Dominus Iesus unigenitus Dei Patris Filius, sicut non est paterni corporis membrum, ita non est cogitabile vel sonabile ac transitorium verbum; quia cum omnia per ipsum facta sunt, Dei Verbum erat.

Filius Dei est brachium Patris.

3. Cum ergo audimus brachium Dei Patris esse Dei Filium, non nobis obstrepat consuetudo carnalis: sed quantum illo donante possumus,

Virtutem Dei et Sapientiam cogitemus, per quam facta sunt omnia.

Tale quippe brachium nec porrectum extenditur, nec collectum contrahitur.

Non est enim ipse qui Pater, sed unum sunt ipse et Pater; et aequalis Patri ubique totus

est sicut Pater: ne aliqua pateat occasio detestabili errori eorum, qui dicunt solum esse Patrem, sed pro diversitate causarum ipsum dici Filium, ipsum dici Spiritum sanctum; et in his verbis audeant dicere: Ecce videtis quia solus est Pater, si brachium eius est Filius; non enim duae, sed una persona est homo et brachium eius. Non intellegentes neque advertentes, quomodo verba de rebus aliis ad res alias transferantur, propter aliquam similitudinem etiam in locutionibus quotidianis de visibilibus et notissimis rebus; quanto magis ut nobis ineffabilia qualitercumque dicantur, quae dici sicuti sunt, omnino non possunt? Nam et homo alterum hominem per quem solet agere quidquid agit, brachium suum appellat: et si ei auferatur, dolens dicit: Brachium perdidit; et ei qui abstulerit, dicit Brachium meum mihi abstulisti. Intellegant ergo quomodo dictus sit Filius Patris brachium, per quod Pater operatus est omnia; ne hoc non intellegendo, et in sui erroris tenebris permanendo, similes sint Iudaeis ipsis, de quibus dictum est:

⁸⁹ Gv 12, 37-38.

⁹⁰ Come si può constatare poco sopra, NCEI traduce: “la forza del Signore, a chi è stata rivelata?”; ma, almeno qui, lo svolgersi del commento impone di rispettare il termine di “braccio”.

⁹¹ Sal 103, 24 NCEI traduce: “Le hai fatte tutte con saggezza;”; adotto una traduzione più congrua al commento.

Hic quaestio difficilis oritur:

quid fecissent Iudaei mali, vel quae culpa illorum esset, ut non crederent,

si necesse erat ut sermo Isaiae prophetae impleretur quem dixit: *Domine, quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est (Isa. LIII)^{92?}*

Cui quaestioni respondemus Deum, praescium futurorum, per prophetam praedixisse,

tamen non fecisse. Non enim propterea quemquam Deus ad peccandum cogit, quia futura hominum peccata iam novit. Ipsorum enim praescivit peccata, non sua, non cuiusquam alterius, sed ipsorum. Quapropter, si ea quae ille praescivit ipsorum, non sunt ipsorum, non vera praescivit. Sed quia illius praescientia falli non potest, sine dubio non alii, sed ipsi peccant, quos Deus peccaturos esse praescivit.

Fecerunt ergo peccatum Iudaei, quod eos facere non compulit, cui peccatum non placet, sed facturos esse praedixit, quem nihil latet.

Sed ea quae sequuntur Evangelii verba urgent, et profundiolem quaestionem faciunt.

Dicitur enim hic quasi causa sit incredulitatis illorum,

qui illorum oculos excaecavit, et cor induravit.

Hoc omnino de Deo dicitur, non de diabolo. Sed causa quaerenda est cur propheta dixisset hoc Deum fecisse, quam, eo donante, quantum poterimus, exponamus.

Non poterant credere,⁹³ quia hoc

propheta praedixit, quia Deus hoc futurum esse praescivit. Quare autem non poterant, si a me quaeratur, respondeo quia nolebant. Malam quippe eorum voluntatem praevidit Deus, et per prophetam praenuntiavit ille cui abscondi futura non possunt,

et hanc excaecationem vel indurationem mala

Qui surge una questione difficile:

Cosa abbiano fatto di male i Giudei, o che colpa sia la loro, che non credevano,

se era necessario che *si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata? (Gv 12, 38)?*

Alla questione rispondiamo che Dio, che conosce il futuro, [lo] predisse per mezzo del profeta,

tuttavia non [lo] fece. Infatti perché Dio già conosce i peccati futuri degli uomini, non per questo costringe qualcuno a peccare. Preconobbe¹⁰⁵ infatti i loro peccati; non i suoi, non di qualcun altro, ma i loro. Perché, se quelli che egli preconobbe di loro non sono di loro, Dio non preconobbe il vero. Ma siccome la sua prescienza non può fallire, senza dubbio non altri, ma peccano loro, che Dio preconobbe avrebbero peccato. Dunque i Giudei commisero il peccato, che egli non spinse a commettere, lui cui il peccato non piace, ma predisse che lo avrebbero fatto, poiché nulla gli è nascosto.

Ma le parole del Vangelo che seguono urgono, e pongono una questione ancor più profonda.

Infatti qui si dice, quasi sia la causa della loro incredulità,

che ha accecato i loro occhi e indurito il loro cuore.

Questo di certo è detto di Dio, non del diavolo. Ma va cercato il motivo per cui il profeta abbia detto che Dio fece ciò, e, se ce lo concede, per quanto potremo, lo esporremo.

Non potevano credere, perché lo

aveva predetto il profeta, in quanto Dio aveva preconosciuto che ciò sarebbe avvenuto. Ma, perché "non potevano"? se lo si chiede a me, rispondo: perché non volevano. Certo Dio prevede la loro cattiva volontà, e per mezzo del profeta, egli cui non può esser nascosto il futuro, preannunciò

anche che con la loro cattiva volontà avevano meritato questo accecamento o

Et brachium Domini cui revelatum est?

4. Hic occurrit altera quaestio, de qua quidem ut competenter aliquid disputetur, et omnes eius latebrosissimi sinus perscrutentur et excutiantur ut dignum est, nec mearum virium esse arbitror, nec angustiarum temporis, nec vestrae capacitatis. Tamen quia transire ad alia vestra expectatione non sinimur, nisi aliquid inde dicamus, accipite quod potuerimus: et ubi vestrae expectationi non suffecerimus, ab illo incrementum poscite qui nos plantare posuit et rigare; quia, sicut dicit Apostolus: *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incrementum dat Deus*. Quidam ergo inter se mussitant, et ubi possunt aliquando proclamant, et turbulenta disceptatione contendunt, dicentes:

Quid fecerunt Iudaei, vel quae culpa eorum fuit,

si necesse erat *ut sermo Isaiae prophetae impleretur quem dixit: Domine, quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est?*

Quibus respondemus, Dominum praescium futurorum, per Prophetam praedixisse

infidelitatem Iudaeorum; praedixisse

tamen, non fecisse. Non enim propterea quemquam Deus ad peccandum cogit, quia futura hominum peccata iam novit. Ipsorum enim praescivit peccata, non sua; non cuiusquam alterius, sed ipsorum. Quapropter si ea quae ille praescivit ipsorum, non sunt ipsorum; non vere ille praescivit: sed quia illius praescientia falli non potest; sine dubio non alius, sed ipsi peccant, quos Deus peccaturos esse praescivit.

Fecerunt ergo peccatum Iudaei, quod eos non compulit facere, cui peccatum non placet; sed facturos esse praedixit, quem nihil latet.

Et ideo si non malum, sed bonum facere voluissent, non prohiberentur; et hoc facturi praeviderentur ab eo qui novit quid sit quisque factururus, et quid ei sit pro eius opere redditurus.

5. Sed et quae sequuntur Evangelii verba plus urgent, et profundiolem faciunt quaestionem:

adiungit enim, et dicit: *Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaia: Excaecavit oculos eorum, et induravit cor eorum, ut non videant oculis, et intellegant corde, et convertantur, et sanem illos*. Dicitur enim nobis: Si non potuerunt credere, quod peccatum est hominis non facientis quod non potest facere? si autem non credendo peccaverunt, potuerunt ergo credere, et non fecerunt. Si ergo potuerunt, quomodo dicit Evangelium: *Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaia: Excaecavit oculos eorum, et induravit cor eorum*; ut, quod est gravius, ad Deum referatur causa qua non crediderunt, quandoquidem ipse *excaecavit oculos eorum, et induravit cor eorum?*

Non enim saltem hoc de diabolo dicitur, sed de Deo, quod ipsa prophetica Scriptura testatur. Nam si arbitremur hoc dictum de diabolo, quod *excaecavit oculos eorum, et cor induravit*; laborandum est quomodo illorum culpam, quia non crediderunt, possimus ostendere, de quibus dicitur, *non poterant credere*. Deinde quid respondebimus de alio prophetae ipsius testimonio, quod posuit Paulus apostolus dicens: *Quod quaerebat Israel, hoc non est consecutus; electio autem consecuta est: caeteri vero excaecati sunt, sicut scriptum est: Dedit illis Deus spiritum compunctionis; oculos, ut non videant, et aures, ut non audiant, usque in hodiernum diem?*

Contremiscentes exclamemus cum Apostolo: O altitudo...!

6. Audistis, fratres, propositam quaestionem, nempe quam profunda sit cernitis: sed respondemus ut possumus.

Non poterant credere, quia hoc

Isaia propheta praedixit: hoc autem

Propheta praedixit, quia Deus hoc futurum esse praescivit. Quare autem non poterant, si a me quaeratur, cito respondeo, quia nolebant: malam quippe eorum voluntatem praevidit Deus, et per Prophetam praenuntiavit ille cui abscondi futura non possunt.

Sed aliam causam, inquis, dicit Propheta non voluntatis eorum. Quam causam dicit Propheta? Quia *dedit illis Deus spiritum compunctionis; oculos, ut non videant, et aures, ut non audiant, et excaecavit oculos eorum, et induravit cor eorum*. Etiam hoc

⁹² Is 53, 1. In realtà la citazione comincia prima ed è da Gv 12, 38, in cui viene citato Isaia.

⁹³ Gv 12, 39.

¹⁰⁵ Ho deciso di coniare un nuovo vocabolo; lo hanno fatto i nostri padri, perché non dovremmo osare noi per riuscire a dire la novità cristiana?

eorum meruisse voluntate. Sic enim excaecat, sic obdurat Deus, deserendo, et non adjuvando, quod occulto nobis iudicio facit, sed nunquam injusto.

Cum ergo Paulus apostolus hanc ipsam difficillimam quaestionem tractaret,

ait:

Nunquid iniquitas est apud Deum? Absit (Rom. IX).

Si ergo absit ut sit iniquitas apud Deum, sive quando adjuvat, sive quando non adjuvat, juste facit, quia omnia non temeritate, sed iudicio facit. Porro si iudicia sanctorum justa sunt, quanto magis sanctificantis et iustificantis Dei? Justa ergo sunt, sed occulta. Ideo cum quaestiones huiusmodi in medium venerint, quare alius sic, et alius sic iudicetur, quare ille Deo deserente excaecatur, ille Deo adjuvante illuminatur, non nobis iudicium de iudicio tanti iudicis usurpemus, sed contremiscentes exclamemus cum Apostolo: *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam inscrutabilia sunt iudicia ejus et investigabiles viae ejus (Rom. XI)*⁹⁴!

De talibus vero quaestionibus vel iudiciis Dei admonentem audiamus Scripturam, atque dicentem: *Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne perscrutatus fueris (Eccli. III)*⁹⁵.

Perveniamus ergo in viam fidei, hanc perseverantissime teneamus. Ipsa perducit ad cubiculum regis, in quo sunt omnes thesauri sapientiae absconditi (*Coloss. II*). Non enim Dominus ipse Jesus Christus suis illis magnis et praecipue electis discipulis invidebat, quando dicebat: *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis illa portare modo (Joan. XVI)*. Ambulandum est, praeficiendum est, crescendo est, ut sint corda nostra capacia earum rerum quas capere modo non possumus. Quod si nos ultimus dies proficientes invenerit, ibi discemus quod hic non potuimus.

indurimento. Così infatti acceca, così indurisce Dio, abbandonando e non aiutando; il che fa a noi per un giudizio occulto, ma mai ingiusto.

Quando dunque l'apostolo Paolo affronta questa stessa difficilissima questione,

dice:

C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! (Rm 9, 14). Ora, se non è possibile che in Dio ci sia iniquità: sia quando aiuta, sia quando non aiuta, opera con giustizia, perché fa tutto non temerariamente ma con retto giudizio. Dunque se i giudizi dei santi sono giusti, quanto più [quelli] di Dio che santifica e giustifica? Sono dunque giusti, ma occulti. Pertanto, quando si presentano questioni di questo genere: perché uno è giudicato così, e un altro così, perché quello è accecato da Dio che lo abbandona, questo è illuminato da Dio che lo aiuta; non arrogiamoci il giudizio sul giudizio di tanto giudice, ma tremebondi esclamiamo con l'Apostolo: *O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie (Rm 11, 33)*!

Invero di tali questioni o dei giudizi di Dio ascoltiamo la Scrittura che ammonisce, e dice: *Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. (Sir 3, 21)*.

Perveniamo dunque al cammino della fede, conserviamolo con grande perseveranza. Esso ci introduce nei recessi del Re, in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza (cf. Col 2, 3).¹⁰⁶ Certo il Signore Gesù Cristo non invidiava i suoi grandi e particolarmente eletti discepoli, quando diceva: *Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso (Gv 16, 12)*. Dobbiamo camminare, progredire, crescere, affinché i nostri cuori siano capaci di quelle cose che adesso non siamo in grado di contenere. E se l'ultimo giorno ci troverà in cammino, lì conosceremo ciò che qui non abbiamo potuto.

eorum voluntatem meruisse respondeo. Sic enim excaecat, sic obdurat Deus, deserendo et non adjuvando: quod occulto iudicio facere potest, iniquo non potest.

Hoc omnino pietas religiosorum inconcussum debet inviolatumque servare; sicut Apostolus, cum eandem ipsam tractaret difficillimam quaestionem:

Quid ergo dicemus, inquit?

numquid iniquitas apud Deum? Absit.

Si ergo absit ut sit iniquitas apud Deum; sive quando adjuvat, misericorditer facit; sive quando non adjuvat, iuste facit: quia omnia non temeritate, sed iudicio facit. Porro si iudicia sanctorum iusta sunt, quanto magis sanctificantis et iustificantis Dei? Iusta ergo sunt, sed occulta. Ideo cum quaestiones huiusmodi in medium venerint, quare alius sic, alius autem sic; quare ille Deo deserente excaecatur, ille Deo adjuvante illuminetur: non nobis iudicium de iudicio tanti iudicis usurpemus, sed contremiscentes exclamemus cum Apostolo: *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei! quam inscrutabilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius!*

Unde dictum est in Psalmo: *Iudicia tua, sicut multa abyssus.*

7. Non ergo me, fratres, ad hanc penetrandam altitudinem, ad hanc abyssum discutiendam, ad inscrutabilia perscrutanda, expectatio vestrae Caritatis impingat. Agnosco modulum meum, sentire mihi videor etiam modulum vestrum. Altius est hoc incrementis meis, et fortius viribus meis; puto quia et vestris. Simul ergo audiamus admonentem Scripturam atque dicentem: *Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne scrutatus fueris.*

Non quia ista negata sunt nobis, cum Deus magister dicat: *Nihil est occultum quod non revelabitur*: sed si in quod pervenimus, in eo ambulemus, sicut dicit Apostolus, non solum quod nescimus et scire debemus, sed etiam si quid aliter sapimus, id quoque nobis Deus revelabit.

Pervenimus autem in viam fidei, hanc perseverantissime teneamus: ipsa perducet ad cubiculum regis, in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi.

Non enim ipse Dominus Iesus Christus suis illis magnis et praecipue electis discipulis invidebat, quando dicebat: *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis illa portare modo*. Ambulandum est,

proficiendum est, crescendo est, ut sint corda nostra capacia earum rerum quas capere modo non possumus. Quod si nos ultimus dies proficientes invenerit, ibi discemus quod hic non potuimus.

Liberum arbitrium et divinum auxilium.

8. Si quis autem istam quaestionem liquidius et melius novit se posse et confidit exponere, absit ut non sim paratior discere quam docere. Tantum ne audeat quisquam liberum arbitrium sic defendere, ut nobis orationem qua dicimus: *Ne nos inferas in tentationem*, conetur auferre: rursus, ne quisquam neget voluntatis arbitrium, et audeat excusare peccatum. Sed audiamus Dominum, et praecipientem, et opitulantem; et iubentem quid facere debeamus, et adjuvantem ut implere possimus. Nam et quosdam nimia suae voluntatis fiducia extulit in superbiam; et quosdam nimia suae voluntatis diffidentia deiecit in neglegentiam. Illi dicunt: Utquid rogamus Deum ne vincamur tentatione, quod in nostra est potestate? Isti dicunt: Utquid conamur bene vivere, quod in Dei est potestate? O Domine, o Pater qui es in coelis, ne nos inferas in quamlibet istarum tentationum, *sed libera nos a malo!* Audiamus Dominum dicentem: *Rogavi pro te, Petre, ne deficiat fides tua*; ne sic existimemus fidem nostram esse in libero arbitrio, ut divino non egeat adiutorio. Audiamus et Evangelistam dicentem: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*; ne omnino existimemus in nostra potestate non esse quod credimus: verumtamen in utroque illius beneficia cognoscamus. Nam et agenda sunt gratiae, quia data est potestas; et orandum, ne succumbat infirmitas. Ipsa est fides quae per dilectionem operatur, sicut eius mensuram Dominus cuique partitus est; *ut qui gloriatur, non in seipso, sed in Domino gloriatur.*

⁹⁴ Rm 11, 33 Vulg. “O altitudo divitiarum sapientiae, et scientiae Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae ejus!”; Sabatier in nota: “Irenaeus l. 1. p. 51. c. *O altitudo divitiarum, & sapientiae, & agnitionis Dei: quam inscrutabilia iudicia ejus, & investigabiles viae ejus!* Novatian. l. de Trin. p. 1035. c. *O altitudo divitiarum sapientiae, & scientiae Dei: quam inscrutabilia sunt iudicia ejus, & investigabiles viae ejus!* Similiter Ambros. in Ps. 1. col. 761. e.”, inoltre Agostino, l’Autore delle questioni su entrambi i T.

⁹⁵ Sir 3, 22 Vulg., 21 NCEI.

¹⁰⁶ Col 2, 3. Vulg.: “in agnitionem mysterii Dei Patris et Christi Jesu: 3 in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi.”. “In quo” si riferisce senza dubbio a “Christi Jesu”, e, correttamente, la traduzione italiana propone “in lui”; il testo italiano di Agostino traduce invece con “dove”, riferendosi al “cubiculum regis” – che può anche essere il palco dell’imperatore – ma che di certo è la camera da letto. Oso credere che Agostino, e Beda, abbiano pensato a questa immagine per servirsi qui di questo passo: Cristo è lo Sposo, e in lui risiede ogni sapienza.

Non itaque mirum est quia non poterant credere⁹⁶, quorum voluntas sic superba erat, ut *ignorantes Dei iustitiam, et suam volentes constituere* (Rom. X)⁹⁷, sicut de illis dicit Apostolus, iustitiae Dei noluerint esse subjecti. Quia enim non ex fide, sed tanquam ex operibus tumuerunt, ipso suo timore caecati offenderunt in lapidem offensionis. Sic autem dictum est, non poterant, ubi intelligendum est quod nolebant, quemadmodum dictum est de Domino Deo nostro: *Si credimus, ille fidelis permanet, negare seipsum non potest* (II Tim. II)⁹⁸. Sicut

laus est voluntatis divinae, quod illos salvos fieri voluit, ita quod illi non poterant credere, culpa est voluntatis humanae.

Hoc de Iudaeis qui excaecati et indurati sunt, Deus praescivit, atque in ejus spiritu propheta praedixit. Quod vero addidit: *Et convertantur, et sanem eos*,⁹⁹ utrum subaudiendum sit, id est, non convertantur, connexa desuper sententia ostendit, ubi dictum est: *Ut non videant oculis, et intelligant corde*,¹⁰⁰ quia et hic utique dictum est, non intelligant. Et ipsa enim conversio de illius gratia est, cui dicitur: *Deus virtutum, converte nos* (Psal. LXXIX)¹⁰¹. An forte et hoc de supernae medicinae misericordia factum intelligendum est, quoniam perversae et supernae¹⁰² voluntatis erant, et iustitiam suam constituere volebant, ut ad hoc desererentur, et caecarentur; ad hoc, inquam, excaecarentur, ut offenderent in lapidem offensionis, et implerentur facies eorum ignominia, et ita humiliati quaererent nomen Domini, et non suam qua inflatur superbus, sed iustitiam Dei, qua iustificatur impius? Hoc enim multis eorum profecit in bonum, qui, de suo scelere compuncti, in Christum postea crediderunt: pro quibus et ipse oraverat, dicens: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt* (Luc. XXIII).¹⁰³ Sequitur:

Perciò non meraviglia che *non potevano credere* coloro la cui volontà era talmente superba che, *ignorando la giustizia di Dio cercando di stabilire la propria* (Rm 10, 3), come di essi dice l'Apostolo, *non si sono sottomessi alla giustizia di Dio*. Siccome infatti non per la fede, ma quasi si fossero inorgogliati per le opere, accecati dal loro stesso timore, inciamparono nella pietra d'inciampo. Ma viene detto così “non potevano”, dove bisogna intendere che “non volevano”, allo stesso modo che del Signore Dio nostro è stato detto: *se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso* (2Tm 2, 13). Come

è gloria della divina volontà, che volle che essi fossero salvati, così il fatto che quelli *non potevano credere* è colpa dell'umana volontà.

Questo dei Giudei Dio aveva preconosciuto, e il profeta aveva predetto nello spirito di lui: che sarebbero stati accecati e induriti. Invero quanto aggiunse: *e [...] si convertano e io li guarisca*, che forse bisogna sottintendere, cioè “non” si convertano, lo mostra la precedente affermazione correlata: *perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore*, perché anche qui di certo si dice: “non comprendano”. E la conversione stessa infatti è grazia di colui cui è detto: *Dio degli eserciti, convertici* (Sal 79, 8). O forse anche questo è da intendere come tratto di misericordia della medicina divina: [che essi,] poiché erano di perversa e sprezzante volontà, e volevano affermare la propria giustizia, per questo siano stati abbandonati e accecati; per questo, dico: per inciampare nella pietra di inciampo, e coprirsi la faccia della loro ignominia, e, così umiliati, cercare il nome del Signore e non la propria giustizia, di cui si gonfia il superbo, ma quella di Dio, dalla quale l'empio è giustificato? Questo infatti giovò a molti di loro, i quali pentiti della loro scelleratezza, in seguito credettero in Cristo; per loro egli stesso avava pregato, dicendo: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). Segue:

Qui credere non possunt.

9. Non itaque mirum est quia non poterant credere, quorum voluntas sic superba erat, ut ignorantibus Dei iustitiam, suam vellet constituere: sicut dicit de illis Apostolus: *Iustitiae Dei non sunt subiecti*. Quia enim non ex fide, sed tanquam ex operibus tumuerunt; ipso suo timore caecati, offenderunt in lapidem offensionis. Sic autem dictum est *non poterant*, ubi intelligendum est quod nolebant; quemadmodum dictum est de Domino Deo nostro: *Si non credimus, ille fidelis permanet, negare seipsum non potest*. De omnipotente dictum est, *non potest*. Sicut ergo quod Dominus *negare seipsum non potest*, laus est voluntatis divinae;

ita quod illi *non poterant credere*, culpa est voluntatis humanae.

10. Ecce dico et ego, quod qui tam superbe sapiunt, ut suae voluntatis viribus tantum existiment esse tribuendum, ut negent sibi esse necessarium divinum adiutorium ad bene vivendum, non possunt credere in Christum. Non enim aliquid prosunt syllabae nominis Christi, et Sacramenta Christi, ubi resistitur fidei Christi. Fides autem Christi est, credere in eum qui iustificat impium; credere in Mediatorem, sine quo interposito non reconciliamur Deo; credere in Salvatorem, qui venit quod perierat quaerere atque salvare; credere in eum qui dixit: *Sine me nihil potestis facere*. Quia ergo ignorans Dei iustitiam qua iustificatur impius, suam vult constituere qua convincatur superbus, in hunc non potest credere. Hinc et illi *non poterant credere*: non quia mutari in melius homines non possunt; sed quamdiu talia sapiunt, non possunt credere. Hinc excaecantur, et indurantur; quia negando divinum adiutorium, non adjuvantur. Hoc de Iudaeis qui excaecati et indurati sunt, Deus praescivit, atque in eius Spiritu Propheta praedixit.

11. Quod vero addidit: *Et convertantur et sanem eos*: utrum subaudiendum sit, non, id est, non convertantur, connexa desuper sententia, ubi dictum est, *ut non videant oculis et intellegant corde*; quia et hic utique dictum est, ut non intellegant? et ipsa enim conversio de illius gratia est, cui dicitur: *Deus virtutum, converte nos*. An forte et hoc de supernae medicinae misericordia factum intelligendum est, ut quoniam superbae et perversae voluntatis erant, et suam iustitiam constituere volebant, ad hoc desererentur, ut excaecarentur; ad hoc excaecarentur, ut offenderent in lapidem offensionis, et impleretur facies eorum ignominia; atque ita humiliati quaererent nomen Domini, et non suam qua inflatur superbus, sed iustitiam Dei qua iustificatur impius? Hoc enim multis eorum profecit in bonum, qui de suo scelere compuncti, in Christum postea crediderunt: pro quibus et ipse oraverat dicens: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. De qua eorum ignorantia et Apostolus dicit: *Testimonium illis perhibeo quia zelum Dei habent, sed non secundum scientiam*: tunc enim et hoc subiunxit, atque ait: *Ignorantes enim Dei iustitiam, et suam volentes constituere, iustitiae Dei non sunt subiecti*.

Mundemus corda per fidem ut ineffabili visioni praeparemur.

12. *Haec dixit Isaias, quando vidit gloriam eius, et locutus est de eo*. Quid viderit Isaias, et hoc quomodo ad Dominum Christum pertineat, in libro eius legendum et intellegendum est. Vidit enim non sicuti est, sed modo quodam significativo, sicut Prophetae visio fuerat informanda. Nam vidit et Moyses, et tamen ei quem videbat dicebat: *Si inveni gratiam ante te, ostende mihi temetipsum, manifeste ut videam te*; quia non videbat sicuti est. Quando autem nobis hoc futurum sit, idem iste sanctus Ioannes evangelista in Epistola sua dicit: *Dilectissimi, Filii Dei sumus, et nondum*

⁹⁶ Gv 12, 39.

⁹⁷ Rm 10, 3 Vulg.: “Ignorantes enim iustitiam Dei, et suam quaerentes statuere, iustitiae Dei non sunt subjecti.”; Sabatier in nota: “Zeno Veron. L. r. p. 27. Nam iustitiam Dei ignorantibus, & suam volentes constituere, iustitiae Dei non obedierunt.”, innumeri citazioni da Agostino; nessun testimone per “noluerint”, che sembrerebbe giustificare la mancanza del corsivo in questa seconda parte della citazione.

⁹⁸ 2Tm 2, 13 Vulg.: “si non credimus, ille fidelis permanet, negare seipsum non potest.”. ritengo che la mancanza di “non” sia un refuso, non segnalato dall’edizione Migne; ma non è determinante per lo svolgersi del commento. NCEI traduce: “se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.”, che sottolinea il nesso non credere / fedele.

⁹⁹ Gv 12, 40. NCEI traduce: “e non si convertano, e io li guarisca!”, che evidentemente esige l’adeguamento a Vulg.

¹⁰⁰ Gv 12, 40.

¹⁰¹ Sal 79, 8 NCEI traduce: “Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.”. “Ritornare” ben esprime il concetto, ma in questo contesto ritengo opportuno normalizzare in “convertire”.

¹⁰² Devo dire, in tutta sincerità, che propenderei per un refuso di stampa e che quindi sia da preferire il “superbae” di Agostino; ma per una volta, mi voglio dilettere con la “lectio difficilior” perché, a ben vedere, il “supernae” ci sta tutto: altezzosa, sprezzante, ...

¹⁰³ Lc 23, 34 Vulg.: “Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt.”; Sabatier in nota: “August, l. 2. de ser. Dom. in m. to. 3. 197. d. necnon tr. 6. & 31. in Joh. col. 331. f. 523. f. & alibi: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Itidem Leo M. ser. 53. p. 123. b. [...] Auct. quaest. ex N. T. q. 67 col. 69 b. *Pater, ignosce illis: non enim sciunt quid faciunt*.”. “Dimitte” lo traduciamo nel Padrenostro con “rimetti”; “ignosco” letteralmente: “non conoscere”, quindi: passa sopra, sorvola, sii indulgente, condona, ...

*Verumtamen et ex principibus multi crediderunt in eum, sed propter Pharisaeos non confitebantur, ut de synagoga non eicerentur. Dillexerunt enim gloriam hominum magis quam gloriam Dei.*¹⁰⁴ Videte quemadmodum notaverit evangelista et improbaverit quosdam, quos tamen in eum dixit credidisse, qui in hoc ingressu fidei, si proficerent, amorem quoque humanae gloriae proficiendo superarent, quem superaverat Apostolus, dicens: *Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo* (Galat. VI). Ad hoc enim et ipse Dominus crucem suam, ubi eum dementia superbae impietatis irrisit, in eorum qui illum crederent frontibus fixit, ubi est quodammodo sedes verecundiae, ut se nomine ejus fides non erubescat, et magis Dei gloriam quam hominum diligant.

Loquente Domino Jesu Christo apud Judaeos, et tanta miraculorum signa faciente, quidam crediderunt praedestinati in vitam aeternam, quos etiam vocavit oves suas. Quidam vero non crediderunt, nec poterant credere, eo quod occulto, nec tamen injusto judicio Dei fuerant excaecati.

Alii vero palam credentes, et cum ramis palmarum occurrentes, alii vero occulte credentes, sed propter Pharisaeos non confitentes,¹⁰⁷

quos evangelista notavit cum dixit: *Dillexerunt gloriam hominum magis quam gloriam Dei.*¹⁰⁸

Gloria Dei est publice confiteri Christum, sicut martyres sancti fecerunt: de quibus alio loco ipse Dominus ait: *Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo.*¹⁰⁹ Qui confitetur Christum confessione laudis, confitebitur, id est, laudabitur a Christo coram Deo Patre.

His ita se habentibus, et sua jam propinquante passione,
Jesus clamavit et dixit:

*Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me.*¹¹⁰

Jam dixerat quodam loco: *Doctrina mea non est mea, sed ejus qui me misit* (Joan. VII). Ubi intelleximus eum doctrinam suam dixisse verbum Patris, quod est ipse; et hoc significasse dicendo: *Doctrina mea non est mea, sed ejus qui me misit*, quod a

Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio. Notate come l'evangelista ha menzionato e biasimato certuni, che pure, dice, avevano creduto in lui, che, se avessero progredito in questo inizio di fede, avrebbero superato, progredendo, anche l'amore per la gloria umana, che l'Apostolo aveva superato, dicendo: *Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo* (Gal 6, 14). A questo scopo infatti anche il Signore stesso impresse la sua croce, dove la demenza della superba empietà lo aveva irriso, sulle fronti di coloro che avrebbero creduto in lui, dove in qualche modo c'è la sede della modestia, affinché la fede non arrossisca per il nome di lui, e amino più la gloria di Dio che [quella] degli uomini.

Poiché il Signore Gesù Cristo aveva parlato ai Giudei, e aveva fatto tanti segni miracolosi, alcuni credettero, predestinati alla vita eterna, che pure aveva chiamato sue pecore. Alcuni invece non credettero, né potevano credere, per il fatto che, per un occulto ma non ingiusto giudizio di Dio, erano stati accecati.

Taluni invero credendo apertamente, e accorrendo con rami di palma, altri invero credendo di nascosto, ma non confessandolo a causa dei Farisei,

e l'evangelista prese nota di loro, quando disse: *Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

Gloria di Dio è confessare pubblicamente Cristo, come fecero i santi martiri: di cui in altro passo lo stesso Signore dice: *Chiunque mi avrà riconosciuto davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli.* Chi confessa Cristo con una confessione di lode, sarà confessato, cioè lodato, da Cristo davanti a Dio Padre.

Stando così le cose, ed approssimandosi ormai la sua passione,
Gesù allora esclamò:

«*Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato*

Già aveva detto da qualche parte: *La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato* (Gv 7, 16). Dove abbiamo interpretato che egli disse sua dottrina il verbo del Padre, che è egli stesso, e che dicendo *La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi*

apparuit quid erimus: scimus quia cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est. Poterat dicere, *quoniam videbimus eum*, et non addere, *sicuti est*: sed quia sciebat a quibusdam patribus et prophetis visum, sed non sicuti est; ideo cum dixisset, *videbimus eum*, addidit, *sicuti est*. Nemo enim vos fallat, fratres, eorum qui dicunt invisibilem Patrem, et visibilem Filium. Hi enim hoc asserunt qui putant eum esse creaturam; nec intellegunt secundum quid dictum sit: *Ego et Pater unum sumus*. Prorsus in forma Dei in qua aequalis est Patri, etiam Filius invisibilis est: ut autem ab hominibus videretur, formam servi accepit, et in similitudine hominum factus, visibilis factus est. Ostendit ergo se etiam, antequam susciperet carnem, oculis hominum, sicut voluit in subiecta sibi creatura, non sicuti est. Mundemus corda per fidem, ut illi ineffabili, et, ut ita dicam, invisibili visioni praeparemur. *Beati enim mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.*

13. *Verumtamen et ex principibus multi crediderunt in eum; sed propter Pharisaeos non confitebantur, ut de synagoga non eicerentur: dillexerunt enim gloriam hominum magis quam gloriam Dei.* Videte quemadmodum notaverit Evangelista et improbaverit quosdam, quos tamen in eum credidisse dixit: qui in hoc ingressu fidei si proficerent, amorem quoque humanae gloriae proficiendo superarent, quem superaverat Apostolus, dicens: *Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo*. Ad hoc enim et ipse Dominus crucem suam, ubi eum dementia superbae impietatis irrisit, in eorum qui in illum crederent frontibus fixit, ubi est quodammodo sedes verecundiae, ut de nomine eius fides non erubescat, et magis Dei gloriam quam hominum diligat.

TRACTATUS LIV

Quae ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor (Io 12, 44-50).

Excitavit nos ad magnum desiderium interioris dulcedinis suae; sed crescendo capimus, ambulando crescimus, proficiendo ambulamus, ut pervenire possimus.

1. Loquente Domino nostro Iesu Christo apud Iudaeos, et tanta miraculorum signa faciente, quidam crediderunt praedestinati in vitam aeternam, quos etiam vocavit oves suas: quidam vero non crediderunt, nec poterant credere, eo quod occulto, nec tamen iniusto iudicio Dei fuerant excaecati

et indurati, deserente illo qui superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.

Eorum autem qui crediderunt, alii usque adeo confitebantur, ut palmarum ramis acceptis venienti occurrerent, in eadem laudis confessione laetantes: alii vero ex principibus non audebant confiteri, ut de synagoga non eicerentur;

quos notavit Evangelista dicens, quod *dillexerunt gloriam hominum magis quam gloriam Dei.*

Eorum etiam qui non crediderunt, alii erant postea credituri, quos praevidebat, ubi ait: *Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc agnoscetis quia ego sum*: alii vero in eadem infidelitate mansuri, quorum imitatrix est etiam ista gens Iudaeorum, quae postmodum debellata, ad testimonium prophetiae quae de Christo scripta est, in toto pene orbe dispersa est.

Qui credit in Patrem, necesse est ut credat in Filium.

2. His ita se habentibus, et sua iam propinquante passione:

Jesus clamavit, et dixit;

unde lectio coepit hodierna:

Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me:

et qui videt me, videt eum qui misit me.

Iam dixerat quodam loco: *Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me*. Ubi intelleximus eum doctrinam suam dixisse Verbum Patris quod est ipse;

et hoc significasse dicendo: *Mea doctrina non est mea, sed eius qui me misit*, quod a

¹⁰⁴ Gv 12, 42-43.

¹⁰⁷ Ho evidenziato questo passo – e gli altri che seguiranno – in azzurro per rendere più accessibile la consonanza del tema col corrispondente passo di Agostino.

¹⁰⁸ Gv 12, 43.

¹⁰⁹ Mt 10, 32 Vulg.: “Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo,”; Sabatier in nota: “Corb. vero habet: *Omnis ergo qui me confessus fuerit coram hominibus*, [...] Sangerm. 1. *Omnis ergo qui confessus me fuerit coram ...* [...] apud Tertul. pariter l. cont. Gnost. p. 829. b. *Omnis igitur qui in me confessus fuerit* [...] & infra, 830. b. *Qui in me confessus fuerit coram hom.* [...] & l. de fuga in persec. p. 971. c. *Qui confessus fuerit me* [...] Apud Cyprian. l. 3. Testim. p. 310. a. *Quicumque me confessus fuerit coram hominibus*, [...] sed p. 37. p. 50. b. *Qui in me confessus fuerit coram ...* [...] & l. de laps. p. 100. a. *Qui confessus fuerit coram hominibus* [...] Auctor l. de laud. mart. p. 427. partim ex Matth. partim ex Luca, 12. 8 *Qui me confessu fuerit in terris coram hom.* [...] Ambrosius l. 1. de poenit. col. 394. f. legit: *Omnis ergo qui confessus me fuerit*, [...] Auctor l. de rebapt. apud. Cypr. p. 361. b. *Quicumque me confessus fuerit* [...] Auctor op. imp. in Matth. hom. 25. p. 112. a. *Omnis ergo qui me confessus fuerit coram ...*”. Provvedo ad adeguare i tempi della traduzione.

¹¹⁰ Gv 12, 44.

seipso ipse non esset, sed haberet a quo esset. Deus enim de Deo Filius Patris; Pater autem non Deus de Deo, sed Deus Pater filii.

Nunc autem quod ait: *Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me;* quomodo intellecturi sumus nisi quia homo apparebat hominibus, cum lateret Deus? et ne putarent hoc eum esse tantummodo quod videbant, talem ac tantum sed volens credi qualis et quantus est Pater: *Qui credit in me, inquit, non credit in me, id est, quod videt, sed in eum qui misit me, id est in Patrem;*

unde necesse est ut eum credat filium habere;

et dum Patrem credit aeternum, credat et filium habere coeternum sibi, et consubstantialem sibi.

Propterea dixit: *Qui credit in me, non credit in me, nolens ut totum quod de Christo creditur secundum hominem crederetur. Ille bene credit in me, qui secundum id quod videt me, non tantum credit in me, sed secundum id quod credit in me credit aequalem esse Patri.*

Ac ne putaretur sic voluisse intelligi Patrem, tanquam Patrem multorum filiorum per gratiam regenerantium, non unicus Verbi aequalis sibi, continuo subiecit:

*Et qui videt me, videt eum qui misit me.*¹¹¹

Usque adeo non distat inter eum et me, ut *qui me videt videat eum qui misit me.*

Haec visio intellectualis, non carnalis, debet intelligi, quae modo in laude est sanctorum, post resurrectionis ultimae diem in re aeternae beatitudinis erit, de qua alibi ait: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum viebunt (Matth. V).*

Attendamus caetera. *Ego lux in mundum veni, ut omnis qui credit in me, in tenebris non maneat.*¹¹² Dixit quodam loco discipulis suis: *Vos estis lumen mundi. Non potest abscondi civitas super montem constituta; neque accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Sic luceat lumen vestrum coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est (Matth.*

ha mandato, significò che egli non era da se stesso, ma aveva da dove essere. Dio infatti da Dio, Figlio del Padre. il Padre invece non Dio da Dio, ma Dio Padre del figlio. Ma ciò che dice ora: Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato, come le dobbiamo comprendere se non che egli appariva uomo agli uomini, mentre rimaneva nascosto come Dio? e affinché non ritenessero che era soltanto ciò che vedevano, ma volendo esser creduto tale e tanto quale e quanto è il Padre: Chi crede in me, dice, non crede in me, cioè ciò che vede, ma in colui che mi ha mandato, cioè nel Padre.

di conseguenza è necessario credere che egli abbia un Figlio;

e dato che crede eterno il Padre, creda che ha anche un figlio coeterno a sé, e consustanziale a sé.

Perciò disse: *Chi crede in me, non crede in me, non volendo che tutto ciò che si crede di Cristo sia creduto secondo l'uomo. Crede giustamente in me, chi, secondo come vede me, non solo crede in me, ma secondo ciò che crede in me crede che sono uguale al Padre.*

E affinché non si pensasse che volesse che il Padre fosse compreso come Padre di molti figli rigenerati per grazia, e non dell'unico Verbo uguale a sé, subito aggiunse:

E chi vede me, vede colui che mi ha mandato.

A tal punto non c'è differenza tra me e lui, che *chi vede me, vede colui che mi ha mandato.*

Questa visione deve essere intesa come intellettuale, non carnale; ora essa è a lode dei santi, dopo il giorno della resurrezione ultima sarà nella realtà della beatitudine eterna, della quale altrove dice: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5, 8).*

Occupiamoci del resto. *Io sono venuto nel mondo per essere la luce, affinché chiunque crede in me, non resti nelle tenebre.* In qualche passo disse ai suoi discepoli: *Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

seipso ipse non esset, sed haberet a quo esset. Deus enim de Deo, Filius Patris: Pater autem non Deus de Deo, sed Deus Pater filii.

Nunc autem quod ait: *Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me,* quomodo intellecturi sumus, nisi quia homo apparebat hominibus, cum lateret Deus? Et ne putarent hoc eum esse tantummodo quod videbant, talem ac tantum se volens credi, qualis et quantus est Pater: *Qui credit in me, inquit, non credit in me, id est, in hoc quod videt; sed in eum qui misit me, id est, in Patrem.*

Sed qui credit in Patrem, necesse est eum credat esse Patrem; qui autem credit eum Patrem,

necesse est ut credat eum habere Filium:

ac per hoc qui credit in Patrem, necesse est ut credat in Filium. Sed ne quisquam hoc credat de unigenito Filio, quod de iis qui dicti sunt filii Dei secundum gratiam, non naturam, sicut ait Evangelista: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri;* unde et illud est quod ipse Dominus commemoravit in Lege dictum: *Ego dixi: Dii estis, et filii excelsi omnes:*

propterea dixit: *Qui credit in me, non credit in me; ne totum quod de Christo creditur, secundum hominem crederetur. Ille ergo, inquit, credit in me, qui non credit in me secundum id quod*

me videt, sed in eum qui me misit: ut cum credit in Patrem, credat eum habere Filium sibi aequalem, et tunc vere credat in me. Nam si putaverit eum non habere nisi filios secundum gratiam, qui sunt eius utique creatura, non Verbum, sed facta per Verbum, nec habere Filium aequalem sibi atque coaeternum, semper natum, pariter incommutabilem, ex nullo dissimilem atque impari; non credit in Patrem qui eum misit, quia non est hoc Pater qui eum misit.

3. Et ideo cum dixisset: *Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me;*

ne putaretur sic voluisse Patrem intelligi tamquam Patrem multorum filiorum per gratiam regenerantium, non unicus Verbi aequalis sibi, continuo subiecit:

Et qui videt me, videt eum qui misit me.

Numquid ait: *Qui videt me, non videt me, sed eum qui misit me; sicut dixerat: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me?* Illud namque dixit, ne sicut videbatur, crederetur tantummodo filius hominis: hoc autem dixit, ut Patri crederetur aequalis. *Qui credit in me, inquit, non credit in hoc quod videt me, sed credit in eum qui misit me. Aut cum credit in Patrem qui sibi aequalem genuit me; non quomodo me videt, sed sic credat in me, quomodo in eum qui misit me:*

usque adeo enim nihil distat inter eum et me, ut qui me videt videat eum qui me misit.

Apostolos suos certe ipse Dominus Christus misit, quod eorum etiam nomen indicat: nam sicut graece angeli, latine nuntii vocantur, ita graece apostoli, latine missi appellantur. Nunquam tamen aliquis apostolorum dicere auderet: *Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me:* omnino enim non diceret: *Qui credit in me. Credimus enim apostolo, sed non credimus in apostolum: non enim apostolus iustificat impium. Credenti autem in eum qui iustificat impium, deputatur fides eius ad iustitiam.* Posset dicere apostolus: *Qui recipit me, recipit eum qui me misit; vel: Qui audit me, audit cum qui me misit: hoc enim eis ipse Dominus ait: Qui vos recipit, me recipit, et qui recipit me, recipit eum qui me misit.* Quia dominus honoratur in servo, et pater in filio: sed pater tamquam in filio, dominus tamquam in servo. Filius autem unigenitus recte dicere potuit: *Credite in Deum, et in me credite;* et quod nunc ait: *Qui credit in me, non credit in me, sed in eum qui misit me.* Non a se abstulit fidem credentis, sed noluit in forma servi remanere credentem: quoniam cum quisque credit in Patrem qui eum misit, profecto credit in Filium, sine quo Patrem non esse cognoscit; et ita credit ut credat aequalem, quoniam sequitur: *Et qui videt me, videt eum qui me misit.*

4. **Attende** caetera: *Ego lux in mundum veni, ut omnis qui credit in me, in tenebris non maneat.* Dixit quodam loco discipulis suis: *Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi super montem constituta, neque accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt: sic luceat lumen vestrum coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est:*

¹¹¹ Gv 12, 45.

¹¹² Gv 12, 46.

V).¹¹³ Non tamen dixit: Vos lux venistis in mundum, ut omnis qui credit in vos, in tenebris non maneat. Nusquam hoc legi posse confirmo. Lumina ergo sunt omnes sancti; sed credendo illuminantur ab eo, a quo si quis recesserit, tenebrabitur. Lumen autem illud quod illuminat, a se recedere non potest, quia incommutabile omnino est.

Cum autem dicit: *Omnis qui credit in me, in tenebris non manet*,¹¹⁴ satis manifestat omnes se in tenebris invenisse; sed ne in eis tenebris remaneant, in quibus inventi sunt, debent credere in lucem quae venit in hunc mundum, quia per illam factus est mundus.

*Et si quis audierit, inquit, verba mea, et non custodierit, ego non iudico eum.*¹¹⁵

Audite, quomodo dicit Filius: *Ego non iudico eum*, cum dicit alio loco *Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio* (Joan. V): nisi quia intelligendum est

quod sequitur:

*Non enim veni, inquit, ut iudicem mundum, sed ut salvum faciam mundum.*¹¹⁶

Nunc ergo est tempus misericordiae, post erit iudicii, quia *miserencordiam*, inquit, *et iudicium cantabo tibi, Domine* (Psal. C).

Sed de ipso etiam futuro novissimo iudicio videte quid dicat:

*Qui spernit me, et non accipit verba mea, habet qui iudicet eum. Sermo quem locutus sum, ille iudicabit eum in novissimo die.*¹¹⁷ Non ait: Qui spernit me, et non accipit verba mea, ego eum non iudico in novissimo die.

Venit enim Filius Dei ad salvandum, non ad iudicandum. Ideo dixit: *Non iudico eum*, id est modo in praesenti, *sed iudico eum in novissimo die.*

Cum enim dixisset: *Qui spernit me, et non accipit verba mea, habet qui iudicet eum*, exspectantibus quisnam ille esset, *cautus* adjunxit: Sermo quem locutus sum, ille iudicabit eum in novissimo die. Satis manifestavit seipsum iudicaturum in novissimo die. Seipsum quippe locutus est, seipsum annuntiavit, seipsum ianuam posuit, qua ipse ad oves pastor intraret. Aliter itaque iudicabuntur qui non audierunt, et qui audierunt et contempserunt.

Qui enim sine lege peccaverunt, ait Apostolus,

sine lege peribunt; et qui in lege peccaverunt, per legem iudicabuntur (Rom. II)¹¹⁸.

*Quia ego, inquit, ex me non sum locutus.*¹¹⁹ Ideo se dicit non locutum ex seipso.

Jam hoc saepe diximus,

quod Filius a se non est, sed a Patre, ideo adjunxit:

*Sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit quid dicam, et quid loquar.*¹²⁰

(Mt 5, 14-16). Tuttavia non disse: Voi [come] luce siete venuti nel mondo, affinché chiunque crede in voi non resti nelle tenebre. Confermo che questo non può essere letto in nessuna parte. È vero, tutti i santi sono luci; ma credendo sono illuminati da lui; se qualcuno si allontanasse da lui, si oscurerebbe. Invece la luce che illumina, non può allontanarsi da sé, perché essa è assolutamente immutabile.

Ma poiché dice: *chiunque crede in me non resta nelle tenebre*, manifesta a sufficienza che ha trovato tutti nelle tenebre; ma per non rimanere in quelle tenebre in cui sono stati trovati, debbono credere nella luce che è venuta in questo mondo, poiché per mezzo di essa il mondo è stato fatto.

Se qualcuno ascolta, dice, le mie parole e non le osserva, io non lo condanno.

Ascoltate come dice il Figlio: *Io non lo condanno*, come dice in un altro passo: *Il Padre [...] non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio* (Gv 5, 22), se non che c'è da capire

ciò che segue:

perché non sono venuto, dice, per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

Ora, quindi, è il tempo della misericordia, poi sarà del giudizio, poiché *amore e giustizia io voglio cantare [...] a te, Signore*. (Sal 100, 1).

Ma anche dello stesso futuro ultimo giudizio guardate cosa dice:

Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Non dice: Chi rifiuta me e non accoglie le mie parole, io non lo giudico nell'ultimo giorno.

Infatti il Figlio di Dio è venuto per salvare, non per giudicare. Pertanto disse: *Io non lo condanno*, cioè ora nel presente, ma *lo giudico nell'ultimo giorno.*

Siccome però ha detto: *Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna*, per chi aspettava chi fosse mai costui, aggiunse con cautela: *la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno*. Ha spiegato a sufficienza che sarà egli stesso a giudicare nell'ultimo giorno. Quindi ha parlato di sé, ha annunciato sé, ha posto sé come porta, per la quale egli stesso, come pastore, entra verso le pecore. E così quelli che non hanno ascoltato saranno giudicati in un modo, e quelli che hanno ascoltato e disprezzato in un altro. *Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge*, dice l'Apostolo, *senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati*. (Rm 2, 12).

Perché io, dice, non ho parlato da me. Dunque egli dice che non ha parlato da se stesso.

Già abbiamo spesso detto ciò:

che il Figlio non è da sé, ma dal Padre; pertanto aggiunse:

Ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire.

non tamen eis dixit: Vos lux venistis in mundum, ut omnis qui credit in vos, in tenebris non maneat. Nusquam hoc legi posse confirmo.

Lumina ergo sunt omnes sancti; sed credendo ab eo illuminantur, a quo si quis recesserit tenebrabitur. Lumen autem illud quo illuminantur, a se recedere non potest; quia incommutabile omnino est.

Credimus ergo lumini illuminato, sicut prophetae, sicut apostolo: sed ideo illi credimus, ut non in ipsum credamus quod illuminatur, sed cum illo credamus in illud lumen a quo illuminatur; ut et nos illuminemur, non ab illo, sed cum illo a quo ille.

Cum autem dicit: *Ut omnis qui credit in me, in tenebris non maneat*; satis manifestat omnes se in tenebris invenisse: sed ne in eis tenebris maneat in quibus inventi sunt, debent credere in lucem quae venit in mundum, quia per illam factus est mundus.

Nunc est tempus misericordiae, post erit iudicii.

5. Et si quis audierit, inquit, verba mea, et non custodierit, ego non iudico eum.

Mementote quae vos audis in superioribus lectionibus novi; et qui obliti forte estis, recolite;

et qui non adfueritis, sed adestis,

audite quomodo dicit Filius: Ego non iudico eum; cum dicat alio loco: Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio: nisi quia intellegendum est:

Modo non iudico eum. Quare non iudicat modo? Attende

quid sequitur:

Non enim veni, inquit, ut iudicem mundum, sed ut salvificem mundum:

id est ut salvum faciam mundum.

Nunc ergo est tempus misericordiae, post erit iudicii: quia: *Miserencordiam, inquit, et iudicium cantabo tibi, Domine.*

6. Sed de ipso etiam futuro novissimo iudicio videte quid dicat:

Qui spernit me et non accipit verba mea, habet qui iudicet eum: sermo quem locutus sum, ille iudicabit eum in novissimo die. Non ait: Qui spernit me, et non accipit verba mea, ego non iudico eum in novissimo die.

Hoc enim si dixisset, non video quomodo posset non esse contrarium illi sententiae ubi ait: *Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio.*

Cum vero dixit: *Qui spernit me, et non accipit verba mea, habet qui iudicet eum;*

exspectantibus autem quisnam ille esset, *secutus* adiunxit: *Sermo quem locutus sum, ille iudicabit eum in novissimo die: satis manifestavit semetipsum iudicaturum in novissimo die.* Seipsum quippe locutus est, seipsum annuntiavit, seipsum ianuam posuit, qua ipse ad oves pastor intraret. Aliter itaque iudicabuntur qui non audierunt, aliter qui audierunt et contempserunt.

Qui enim sine Lege peccaverunt, ait Apostolus,

sine Lege et peribunt: et qui in Lege peccaverunt, per Legem iudicabuntur.

Omnia mandata Patris in Verbo Patris.

7. Quia ego, inquit, ex meipso non sum locutus. Ideo se dicit non locutum ex seipso,

quia non est ex seipso.

Iam hoc saepe diximus;

iam hoc tamquam notissimum non docere sed admonere debemus.

Sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit quid dicam et quid loquar.

Non laboraremus, si cum eis nos loqui sciremus, cum quibus superiora locuti sumus, et cum eis ipsis non omnibus, sed quae audierunt memoria retinentibus: nunc vero quia fortasse aliqui adsunt qui non audierunt, eisque sunt similes qui obliti sunt quod

¹¹³ Mt 5, 14-16 Vulg.: “Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita; neque accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum, qui in coelis est.”; Sabatier in nota: “Cantabrig. vero habet cum Gr. *Vos estis lumen mundi*. [...] Item apud Iren. l. 1. c. 6. & l. 4. c. 7. pp. 28. c. 235. d. *Vos estis lumen mundi*. Apud Tertul. l. de idol. c. 15. p. 244. b. *Tu lumen es mundi*; & l. de cultu femin. c. 13. p. 268. a. ait: *Quid lumen terra vocavit? Quid civitati supra montem constituta comparavit?* [...] Apud Hilar. in Matth. col. 623. d. & in Ps. 143. col. 557. c. *Vos estis lum. mundi*:”.

¹¹⁴ Gv 12, 46, ma con variazione di modo.

¹¹⁵ Gv 12, 47.

¹¹⁶ Gv 12, 47 Vulg.: “Non enim veni ut iudicem mundum, sed ut salvificem mundum.”; VL: “Non enim veni ut iudicem mundum, sed ut salvum faciam mundum.”

¹¹⁷ Gv 12, 48.

¹¹⁸ Rm 2, 12 Vulg.: “Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt: et quicumque in lege peccaverunt, per legem iudicabuntur.”; Sabatier in nota riporta vari testimoni per “qui”: Tertulliano, Zeno di Verona, Agostino, Ilario.

¹¹⁹ Gv 12, 49.

¹²⁰ Gv 12, 49.

Non enim locorum spatio, non syllabarum expressione, non vocali sono Pater filio loquitur, ut filius mandatum Patris audiat, sicut Filius hominis ab homine audire solet

quid Pater mandet illi; sed unicus

Filius est Verbum Patris, et Sapientia Patris, in illo sunt omnia mandata Patris. Neque enim mandatum Patris aliquando Filius nescivit, ut eum necesse esset ex tempore habere quod

accepit, ut nascendo accipere, dederitque illi gignendo

Pater quod non haberet, sed eum genuit vitam habentem, sicut superius ait:

*Sicut Pater habet vitam, sic dedit et Filio vitam habere in semetipso (Joan. V),*¹²¹

id est, genuit Filium vitam habentem in semetipso. Sic dicit hic: *Sicut mandatum dedit mihi.*¹²²

Et quia aeterna ipsa nativitas nunquam non fuit, Filius qui est vita, et sicut est vita aeterna, sic est qui natus est vita aeterna, ita et mandatum, non quod Filius non habeat, Pater dedit, sed, sicut dixi, in sapientia Patris, quod est Verbum Patris, omnia mandata sunt Patris.

Sequitur enim:

*Et scio quia mandatum ejus vita aeterna est.*¹²³ Si ergo vita aeterna est mandatum Patris, quid aliud dictum est, quam: Ego sum mandatum Patris?

Proinde et id quod adiungit et dicit:

*Quae ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor.*¹²⁴

Non accipiamus dixit mihi, quasi verbo locutus sit unico Verbo, aut egebat Deus verbis Dei. Verbum dixit ergo Pater Filio, sicut dedit vitam Filio, non quod nesciebat, vel non habebat, sed ipse Filius erat.

Quid est autem *Sicut dixit mihi, sic loquor*, nisi **verbum** loquor?

Ita ille dixit ut verax, ita iste loquitur ut veritas. Verax autem genuit Veritatem.

Quid ergo iam diceret Veritati? Non enim imperfecta erat Veritas,

cui verum aliquid adderetur. Dixit ergo Veritati qui genuit Veritatem.

Porro ipsa Veritas sic loquitur ut ei dictum est,

sed intelligentibus quos docet ut nata est. Ut autem crederent homines quod intelligere nondum valent, ex ore carnis verba sonuerunt,

et abierunt. Transvolantes soni strepuerunt peractis morulis temporum suorum;

sed res ipsae quarum signa sunt soni, **tractae** quodammodo in eorum memoriam qui audierunt, etiam ad nos per litteras,

quae visibilia signa sunt, pervenerunt. Non sic loquitur Veritas: intelligentibus mentibus intus loquitur; sine sono instruit; intelligibili voce perfundit. Qui ergo potest in ea videre nativitatis ejus aeternitatem, ipse illam sic audit loquentem, sicut ei dixit

Infatti non con lo spazio di luoghi, non con l'espressione di sillabe, non col suono della voce il Padre parla al figlio, perché il figlio oda il comando del Padre, così come il Figlio dell'uomo suole udire

cosa il Padre gli comandi; ma l'unico

Figlio è Verbo del Padre e Sapientia del Padre, in lui sono contenuti tutti i comandi del Padre. Infatti il Figlio non ignorò talvolta il comando del Padre, così da essergli necessario nel tempo avere ciò che

ricevette - nascendo per riceverlo - e che gli diede – generando[lo] -

il Padre, perché non [lo] aveva; ma lo generò nel possesso della vita, come più sopra dice:

Come [...] il Padre ha la vita [...], così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv 5, 26),

Ciòè, ha generato il Figlio avente vita in se stesso. Così qui dice: *come [...] mi ha comandato.*

E poiché la sua nascita eterna mai “non fu”¹²⁵, il Figlio, che è vita, è parimenti vita eterna; così colui che è nato è vita eterna. Parimenti anche il comandamento lo diede il Padre, non perché il Figlio non [lo] avesse, ma, come ho detto, nella sapientia del Padre - che è il Verbo del Padre - [ci] sono tutti i comandamenti del Padre.

Infatti continua:

E io so che il suo comandamento è vita eterna. Se dunque la vita eterna è comandamento del Padre, che altro viene detto, se non: Io sono il comandamento del Padre? Di qui anche ciò che aggiunge e dice:

Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me. Non prendiamo *le ha dette a me* quasi abbia parlato in parole all'unico Verbo, o che Dio avesse bisogno di parole di Dio. Il Padre dunque ha detto verbo¹²⁶ al Figlio, così come ha dato la vita al Figlio, non perché non sapesse, o non avesse, ma era il Figlio stesso. Ma che significa: *dico così come il Padre mi ha detto*, se non “dico il verbo”? Così quello¹²⁷ ha detto in quanto verace, così questo¹²⁸ parla in quanto verità. Il Verace ha dunque generato la Verità. E che aveva da dire ancora alla Verità? Non era infatti imperfetta la Verità, cui aggiungere qualcosa di vero. Dunque ha parlato alla Verità colui che ha generato la Verità. A sua volta la stessa Verità parla così come le è stato detto, ma a quanti comprendono, cui insegna come è nata. Ma perché gli uomini credessero ciò che ancora non riescono a comprendere, sono risonate parole da una bocca di carne, disperdendosi. Passando a volo si sono fatte sentire col suono per il breve lasso delle loro durate; ma le realtà stesse di cui i suoni sono segni, assorbite in qualche modo nella memoria di quanti hanno udito, sono pervenute a noi tramite le lettere, che sono segni visibili. Non così parla la Verità: alle menti che intendono parla interiormente, istruisce senza suono, inonda di voce intelligibile. Chi dunque può vedere in essa l'eternità della sua nascita, costui la ode parlare così come a lei il Padre

audierunt, propter illos perferant moras nostras qui audita meminerunt. Quomodo dat mandatum Pater unico Filio? Quo verbo loquitur Verbo, cum sit ipse Filius unigenitum Verbum? Numquid per angelum, cum per ipsum creati sint Angeli? Numquid per nubem: quae quando sonuit ad Filium, non propter ipsum sonuit, quod alibi dicit etiam ipse; sed propter alios quos oportebat ita audire? Numquid per sonum labiiis emissum, qui non habet corpus; nec aliquo locorum intervallo Filius a Patre separatur, ut sit inter illos aer medius, quo percusso vox fiat et in aurem veniat? Absit ut talia de illa incorporea et ineffabili substantia suspicemur.

Filius unicus est Verbum Patris, et Sapientia Patris; in illa sunt omnia mandata Patris. Neque enim Patris mandatum Filius aliquando nesciebat, ut eum necesse esset ex tempore habere quod

antea non habebat. Ita enim a Patre quod habet

accepit, ut nascendo acceperit, dederitque illi gignendo.

Nam et vita est, et accepit vitam utique nascendo, non prius sine vita existendo. Quia et Pater habet vitam, et quod habet est: nec accepit tamen, quia non ex aliquo est. Filius autem accepit vitam, dante Patre a quo est: et ipse quod habet, est; habet enim vitam, et vita est. Ipsum audi loquentem:

Sicut habet, inquit: Pater vitam in semetipso, sic dedit et Filio vitam habere in semetipso.

Numquid existenti, et non habenti dedit? Sed eo dedit quo genuit, qui vitam genuit, et vita genuit vitam. Et quia parem genuit, non imparem vitam; ideo dictum est: *Sicut habet ipse vitam in semetipso, sic dedit et Filio vitam habere in semetipso.* Vitam dedit, quia gignendo vitam, quid dedit, nisi esse vitam?

Et quia aeterna est ipsa nativitas, nunquam non fuit Filius qui est vita, nunquam fuit Filius sine vita; et sicut est nativitas aeterna, sic est qui natus est vita aeterna. Ita et mandatum non quod Filius non habebat, Pater dedit; sed, sicut dixi, in Sapientia Patris, quod est Verbum Patris, omnia mandata sunt Patris.

Dicitur autem mandatum datum, quia non est a seipso cui dicitur datum: et hoc est dare Filio sine quo nunquam Filius fuit, quod est gignere Filium qui nunquam non fuit.

8. Sequitur autem:

Et scio quia mandatum eius vita aeterna est. Si ergo vita aeterna est ipse Filius, et vita aeterna est mandatum Patris; quid aliud dictum est, quam: Ego sum mandatum Patris?

Proinde et id quod adiungit, et dicit:

Quae ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor;

non accipiamus, *dixit mihi*, quasi Pater verba locutus sit unico Verbo, aut egeat Dei verbis Dei Verbum, Dixit ergo Pater Filio, sicut dedit vitam Filio:

non quod nesciebat vel non habebat, sed quod ipse Filius erat.

Quid est autem, *sicut dixit mihi, sic loquor*, nisi: **Verum loquor?**

Ita ille dixit ut verax, ita ista loquitur ut veritas. Verax autem genuit veritatem.

Quid ergo iam diceret veritati! Non enim imperfecta erat veritas,

cui verum aliquid adderetur. Dixit ergo veritati, quia genuit veritatem.

Porro ipsa veritas sic loquitur, ut ei dictum est:

sed intelligentibus, quos docet ut nata est. Ut autem crederent homines quod intellegere nondum valent, ex ore carnis verba sonuerunt,

et abierunt; transvolantes soni strepuerunt, peractis morulis temporum suorum:

sed res ipsae quarum signa sunt soni, **traiectae** quodammodo in eorum memoriam qui audierunt, etiam ad nos per litteras

quae visibilia signa sunt, pervenerunt. Non sic loquitur veritas: intelligentibus mentibus intus loquitur, sine sono instruit, intelligibili luce perfundit. Qui ergo potest in ea videre nativitatis eius aeternitatem, ipse illam sic audit loquentem, sicut ei dixit

¹²¹ Gv 5, 26 Vulg.: “Sicut enim Pater habet vitam in semetipso: sic dedit et Filio habere vitam in semetipso;”

¹²² Gv 14, 31.

¹²³ Gv 12, 50.

¹²⁴ Gv 12, 50.

¹²⁵ Per essere più semplici: non c'è stato momento in cui non ci fosse la nascita del Figlio. In altri termini, ci viene spiegato che il Padre è la fonte della divinità e, in questo senso, dà al Figlio l'essere e il comandamento; non perché ci sia stato un “prima” in cui il Figlio non fosse o non sapesse, ma perché il Figlio è in quanto riceve dal Padre. È il tema della processione.

¹²⁶ Mi è assai difficile districare la versione di Beda. Di certo il punto è stato spostato, così che “Verbum” non è a conclusione del periodo che precede ma apre il nuovo. Questa posizione impedisce di disambiguare se la maiuscola si dovuta alla posizione occupata nel periodo o sia caratteristica della parola per indicare il Verbo di Dio. Personalmente opto per questa ipotesi; Beda mi sembra giocare elegantemente col termine “verbum”: anche prima invece di parlare di “verba” (Dio parla parole) opta per “verbo” (Dio parla con la parola / con una parola), e qui questa parola diventa maiuscola, Dio parla dando nome al Figlio. Ho mantenuto il termine “verbo” per insinuare questa ipotesi, ma l'ho lasciato minuscolo per non escludere l'altra.

¹²⁷ Il Padre.

¹²⁸ Il Figlio.

Pater quod loqueretur. Excitavit nos ad magnum desiderium interioris dulcedinis suae; sed crescendo capiamus, ambulando crescamos, proficiendo ambulemus, ut pervenire possimus per seipsum, ad seipsum seipso ducente nos, et promittente nobis: *Ego sum via, veritas et vita* (Joan. XIV): Via quaerentibus, veritas invenientibus, vita permanentibus.

disse ciò che sarebbe stato detto¹²⁹. Ci ha acceso ad un grande desiderio della sua interiore dolcezza; ma crescendo capiamo, camminando cresciamo, progredendo camminiamo, così da poter pervenire per il suo tramite, a lui stesso, che ci guida, e ci promette: *Io sono la via, la verità e la vita* (Gv 14, 6): Via per chi cerca, verità per chi trova, vita per chi permane¹³⁰.

Pater quod loqueretur. Excitavit nos ad magnum desiderium interioris dulcedinis suae: sed crescendo capimus, ambulando crescimus, proficiendo ambulamus, ut pervenire possimus.

¹²⁹ Il soggetto femminile implicito è la parola, o, meglio, il Verbo.

¹³⁰ Oserei un cfr 1Gv 2, 24 Vulg.: “Vos quod audistis ab initio, in vobis permaneat: si in vobis permanserit quod audistis ab initio, et vos in Filio et Patre manebitis.”; NCEI: “Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre.”.